ANNO XLVII MATTINO TORINO, Domenica 20 Luglio 1913 [redacted] MATTINO NUM. 159

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Azione vittoriosa contro i beduini a sud di Tobruk

La divisione Salsa conquista il campo di Mdauar

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Il significato della nuova vittoria

Dopo Bengasi e Derna è venuta la volta di Tobruk. A sempre più consolidare il nostro prestigio, a dare nuova tangibile prova del nostro fermo intendimento d'infrangere qualsiasi ostacolo, di annientare qualsiasi resistenza per quanto pertinace e disperata si frapponesse alla nostra penetrazione dell'interno, s'imponeva un'energica azione dalla parte di Tobruk, l'unica località cirenaica in cui la nostra occupazione si limitava alla costa, ed era, se non quotidianamente contrastata, bloccata però e assai da vicino spiata e sorvegliata da numerose orde beduine annidate al Campo di Mdauar, posto a cavallo della carovaniera Solum-Bomba-Derna e sempre pronte alle insidie e alle offese.

Tobruk fu la prima nostra conquista libica, la determinante, forse, di quella precipitevole azione militare, che, pur preparata da lungo tempo come fanno gli Stati previggenti che si tengon sempre pronti all'eventualità anche più remote, si svolse, in parte, in modo diverso dal piano prestabilito. Si temette, non sapremmo dire con quanto fondamento, che un ulteriore nostro indugio di pochi giorni, addirittura di poche ore, potesse pregiudicare, farci perdere il possesso di una delle località militarmente e commercialmente più importanti della nuova Colonia, quella di Tobruk, il porto più notevole di tutta la costa marmarica, che tra Solum e Bomba pur conta su lunghezza di circa 250 km., anzi il migliore di quanti si aprano lungo la costa settentrionale africana, inquantochè nessun altro tra i più in auge: Alessandria, Bengasi, Tripoli, Biserta, Algeri, può vantare eguali condizioni di grandezza, di sicurezza, di attitudini al rifugio delle grandi navi che solcano i mari in servizio del traffico internazionale. Era ancor vivo tra noi l'entusiastico giudizio che pochi anni innanzi ne aveva dato un tedesco, amico dell'Italia, lo Schweinfurth, esser, cioè, Tobruk comparabile a Malta e non da meno di questa per importanza commerciale e strategica. E ancor più n'era noto l'eguale valido prognostico, e, cioè, che quella Potenza che ne fosse venuta in possesso si sarebbe assicurata «la supremazia del Mediterraneo, o per essere più moderati, della parte più orientale di questo mare». E ciò pel fatto che quel meraviglioso porto naturale si trova sulla via diagonale del traffico tra Malta e Alessandria, a due terzi di strada da Brindisi a quest'ultimo grandioso emporio africano; a 40 miglia dal grande asse del commercio mediterraneo e mondiale che fa capo al Canale di Suez.

Si comprende che, così altamente valutando quel gran porto, sarebbe stata assai penosa jattura la nostra, se ce l'avessimo fatto sfuggire; giacchè l'impresa libica nel suo complesso si sarebbe appalesata sin dall'inizio pregiudicata da auspicii punto favorevoli e dalla prospettiva di difficoltà di grave momento, che avrebbero dovuto quandochessia affrontarsi con rischio di amarezze e di complicazioni.

Ma alla prova dei fatti quei timori si addimostrarono infondati, e apparvero determinati forse da voci rimontanti a parecchi anni innanzi e rievocate nell'atto stesso in cui dichiaravamo la guerra alla Turchia, trattar, cioè l'Inghilterra quella rada come cosa sua, come dipendenza egiziana, e vi tenesse perciò depositi di carbone e a suo piacimento vi sbarcasse marinai e truppe.

Ma se Tobruk segnò la prima nostra conquista, l'affermazione materiale del nostro fermo proposito di rioccupare quella terra che fu già di Roma, non ne facemmo, però, subito base di attive operazioni verso l'interno. Avevamo colà un nemico numeroso, ardito, insidioso, che più volte sbaragliammo, che a più riprese ci fece versare non poco sangue generoso; ma altrove erano le maggiori nostre preoccupazioni, a Tripoli, a Bengasi, a Derna, e in misura alquanto minore, ad Homs, a Zuara, a Misurata, ove le orde turco-arabe ci fronteggiavano con masse più imponenti e rendevano estremamente delicata ogni nostra vigorosa azione che dalla costa tendesse a staccarci. Ci sentimmo paghi, perciò, di tener lontano il nemico dalle nostre ridotte, di assicurare in modo pieno e incontrastato il possesso della rada, attendendo tempo più propizio per spazzare anche colà il paese da quei beduini irriducibili. E quel tempo tanto atteso è finalmente giunto, si può anzi dire con superba affermazione che è già stato sorpassato.

Virtualmente occupata tutta quanta la Cirenaica, per consolidare ormai la conquista, per soffocare o rendere meno intensa e penosa la guerriglia, per raggiungere la pacificazione completa, si rendeva indispensabile intercettare ogni più diretta comunicazione tra i ribelli e il nazionalismo egiziano così prodigo verso di loro di soccorsi in vettovaglie, armi e munizioni, di colpire al cuore il contrabbando, che da Solum e da Bomba si è sin qui esercitato a nostro danno e a malgrado dell'attiva sorveglianza del nostro naviglio militare.

E perciò porzione delle salde truppe che avevano splendidamente vendicato l'insuccesso di Sidi Garbaa, distruggendo il Campo di Ettangi e scompaginando ogni resistenza beduina sull'altopiano dernino, raggiunsero Tobruk il 14 corrente, e quattro giorni dopo, guidate dal valoroso loro comandante, il generale Salsa, che, cagionevole di salute e sanguinante per atroce sventura attinge tuttavia meravigliosa energia nel sentimento del dovere e nell'amore dell'esercito e del paese, sbaragliarono il nemico, ne bruciarono il campo e ne inseguirono i fuggiaschi lontano da quei luoghi, ove per due lunghi anni aveva avuto la rara ventura di credersi il più forte, solo perchè noi non vedevamo giunto il momento di snidarvelo, di dargli il colpo di grazia che ora gli abbiamo vibrato.

L'annunzio ufficiale della vittoria dà i ribelli come ritirantisi celeremente verso ovest e sud-ovest, ossia verso Bomba e l'altopiano di Derna. Ignoriamo se a Bomba quel presidio che vi tenevamo, sia stato in questi giorni rinforzato e messo in grado di svolgere azione efficace a distanza dalla costa. Se è così, tanto meglio. A ogni modo, è vano sperare che in territorio generalmente spaziato come è quello della Marmarica ove il passo è facile ovunque, specie a chi ne è per lunga consuetudine conoscitore profondo, sia possibile, anche per sorpresa, accerchiare un nemico di cui caratteristica essenziale è l'estrema mobilità e costringerlo a darsi prigioniero o farsi annientare come gregge inconsapevole. Ma la vittoria come quella che oggi si aggiunge alle cento di cui andiamo superbi, varrà senza dubbio a rendere improbabile un riannodarsi della resistenza beduina più indietro, in altra più adatta località. L'orda, di solito, colpita in pieno, si sbanda e si dilegua da tutte parti, e ci vuol tempo prima che nuovamente si aduni e si renda atta ad agire come prima. Gruppi isolati si daranno alla guerriglia, ma non più di questo. Senza rischio di prevenir troppo gli eventi, dobbiamo quindi ritenere ormai la Marmarica acquista al nostro dominio incontrastato. Più ancora, possiamo considerare colpita al cuore la resistenza beduina, non solo nei luoghi ove si è finito or ora di combattere, ma in tutta quanta la Cirenaica, inquantochè per sua virtù s'intercetta quell'alimento primo che dall'Egitto le proveniva sia per la via di terra che per la via di mare, rendendola possibile o conferendole quella vigoria e quella compattezza che tanto ci sono riuscite nocive.

***

La penetrazione, che si appaleserà ormai assai più facile che non sia stata quella della Cirenaica, svelerà molte incognite che ancora involgono e nascondono questo lembo della nostra colonia.

L'altopiano marmarico è, difatti, poco conosciuto, rarissimi viaggiatori avendolo potuto visitare; onde poche, incerte, talora contraddittorie sono le notizie che se ne hanno. In quanto alla costituzione litologica, sembra ch'esso riproduca quasi esattamente quella dell'altopiano cirenaico, sia, cioè, prevalentemente costituito di terreni calcarei; in quanto ad altitudine, mantenga limiti più modesti: 200 m. a occidente, nei dintorni di Tobruk, 300 a oriente, verso il golfo di Solum. In quanto a forme, sia caratterizzato da ondulazioni parallele alla costa, tra le quali si aprono lunghe valli longitudinali di grande fertilità. Verso Mezzogiorno poi pare che degradi dolcemente e lontanamente in una vasta piana erbosa, della Sahel, che si stende sin quasi alla ben nota depressione trasversale, costellata di oasi: Siuah, Giarabub, Augila, ecc.

La Marmarica può considerarsi come una regione di transizione tra l'Egitto e la Cirenaica, dappoichè, a misura che dal Nilo si procede verso occidente, l'acqua si va facendo meno scarsa e la flora mano mano più svariata e più abbondante.

Tuttavia essa non conta quella vegetazione arborea di cui potrebbe forse essere ammantata, e ciò, non per le condizioni naturali di ambiente e di suolo, ma per influenza nociva dell'uomo — qui essenzialmente pastore nomade — che ha diboscato senza ritegno, parte per bisogno delle sue greggi, parte per avversione agli alberi che celano le insidie dei predoni. Onde si presenta essa con basse macchie, ma non più estese verdeggianti praterie, specie nella plaga fronteggiante il mare, delle quali approfittano anche i Cirenei quando le attraversano per trasportare il loro bestiame ai mercati del Delta egiziano, che, nonostante le fatiche del lungo viaggio, si dice vi giunga più ben pasciuto che non fosse all'atto della partenza dai luoghi d'origine.

La sua popolazione, essenzialmente costituita di pastori, coltiva l'orzo e il grano nella parte prospiciente alla costa e conduce vita eminentemente nomade; onde l'unico centro d'una qualche importanza, stabilmente abitato, è il villaggio di Dafna nella sezione nord-orientale.

Rovine sono qua e là, in vicinanza della costa, sia di abitati, sia di opere idrauliche, e denotano che questa era una volta più e meglio popolata che non sia oggi. Ad ogni modo la Marmarica se non sarà la terra promessa, tuttavia per la sua privilegiata posizione nel Mediterraneo orientale, per il magnifico porto di Tobruk che non ha quasi rivali nell'ampiezza dello specchio d'acqua e nella sicurezza degli approdi, pel fatto di trovarsi compresa tra Egitto e Cirenaica, l'uno già fiorente, l'altra che lo diventerà in non lungo volgere di anni, per il suo promettente retroterra, per le qualità del suo suolo e del suo clima che possono qualificarsi come buone, essa diventerà una delle regioni libiche dove la nostra emigrazione potrà vantaggiosamente essere avviata e il nostro contadino, il meridionale in specie, trovarvi sede conveniente e lavoro rimunerativo.

Ecco perchè dobbiamo doppiamente esser lieti e soddisfatti della vittoria odierna, la quale, oltre a segnare un pieno successo delle nostre armi e a mutare radicalmente una situazione di cose che, più oltre protraendosi, sarebbe riuscita lesiva al nostro prestigio, apre al nostro effettivo dominio e alla nostra attività una terra, che, al pari della Cirenaica e della Tripolitania, ha in sè vigorosi e latenti non pochi germi di un promettente risveglio agricolo e commerciale.

ENRICO BAZAN.

Come si è svolta l'azione

Roma, 19, mattino.

Il generale Briccola telegrafa quanto segue:

«BENGASI, 19, ore 1,30.

«Sono lieto di annunciare una brillante vittoria, riportata ieri dalla Divisione Salsa, sulle forze ribelli di fronte a Tobruk.

«Con un'azione risolutamente offensiva, la Divisione Salsa sbaragliava il nemico, impadronendosi del campo di Mdauar, catturandovi un cannone, una mitragliatrice, un «camion», armi, molte munizioni e vettovaglie.

«Nostre perdite: una trentina di feriti.

«Il nemico, giudicato della forza di duemila uomini, ebbe perdite ingenti, e si ritirò velocemente verso ovest e sud-ovest, inseguito per circa sei chilometri.

«Il generale Salsa colla Divisione staziona a Mdauar. Mi riservo di telegrafare ulteriori particolari».

Il generale Briccola è stato telegraficamente incaricato di comunicare al generale Salsa e alle truppe al suo comando, le più calde e riconoscenti felicitazioni del Governo.

BENGASI, 19.

Si hanno i seguenti particolari sull'azione vittoriosa della Divisione Salsa a Tobruk:

Ieri alle ore cinque, la Divisione ha iniziato l'avanzata offensiva contro il campo di Mdauar. La brigata di destra del generale Stasio aveva per obbiettivo l'attacco diretto del campo e doveva parare a possibili minaccie contro il fianco destro della Divisione. La brigata di sinistra del generale Cavaciocchi aveva il compito di concorrere all'attacco minacciando l'avvolgimento della destra dell'avversario. Navi da guerra invigilavano e proteggevano i fianchi della colonna. Il nemico oppose viva resistenza al primo ciglione fuori della linea dei forti, specialmente contro i reparti della nostra ala destra, che conquistarono il ciglione alla baionetta. Poco dopo i ribelli, appoggiati da due pezzi di artiglieria da campagna, tentarono un contrattacco avvolgente contro il fianco destro della Divisione, che fu prontamente parato con l'intervento di parte della riserva. Le due brigate, procedendo con grande slancio e accentuato spirito aggressivo nel massimo ordine e con completo accordo, conquistarono verso le ore 11 il campo di Mdauar risacciando brillantemente innanzi a sè i nuclei nemici. Il nemico, che si potè giudicare della forza di circa duemila uomini ebbe perdite rilevanti e si ritirò velocemente verso ovest e sud, inseguito dal fuoco della nostra artiglieria e dalla nostra estrema colonna di sinistra per circa sei chilometri. Le nostre truppe catturarono uno dei due cannoni di cui il nemico era provvisto, l'affusto dell'altro, una mitragliatrice, molte munizioni ed un autocarro. E' confermato che le nostre perdite sono di una trentina di feriti. Il contegno degli ufficiali e delle truppe, malgrado il caldo piuttosto forte, fu ammirevole. (Stefani).

I primi particolari

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 19, ore 9.

L'ultimo campo arabo-egiziano organizzato in Cirenaica, quello di Mdauar, a venti chilometri al sud di Tobruk, è stato ieri sbaragliato dalla Divisione Salsa. Si ignorano ancora i particolari dell'azione ed il modo col quale il generale Salsa ha manovrato onde riuscire a coronare il nostro attacco col massimo dei risultati consentiti dal terreno, dalla distanza alla quale il campo nemico era situato e dalle forze poste in movimento. Probabilmente il nostro attacco fu duplice, cioè frontale per le truppe del generale Stasio e avvolgente per la Brigata Cavaciocchi. Buon giuoco ebbero i cannoni da 149 che poterono effettuare i loro potenti tiri nelle migliori condizioni, e neutralizzare ogni tentativo di resistenza da parte dell'artiglieria nemica.

L'inseguimento dei nostri ad Mdauar prelude alla occupazione del confine egiziano e porta un fiero colpo al rifornimento di armi e di munizioni ai ribelli cirenaici. La brillante operazione della Divisione Salsa, compiuta in una stagione caldissima, chiude probabilmente il periodo delle grandi operazioni strategiche ed anche tattiche di qualche importanza. Oramai le operazioni militari in Cirenaica assumono il carattere di polizia militare contro i gruppi di ribelli che tentano di riunirsi e di ostacolare o di ritardare la pacificazione.

Ecco ora i particolari giunti qui sulla brillante azione:

Fu alle cinque di ieri che la Divisione iniziò l'avanzata movendo dallo spazio compreso fra Tobruk e la linea dei suoi forti: Solaro, Boella, Arienti, Perrone, Marchetti. Com'è noto, due di coteste opere — il forte Boella e il forte Arienti — hanno fra loro un armamento di cannoni da 149. Furono questi cannoni che, allorquando le nostre colonne ebbero oltrepassato la linea dei forti, le seguirono sino sul ciglione antistante di quattro chilometri circa a cotesta linea.

Le disposizioni date dal generale Salsa non figurano nel comunicato ufficiale del Comando di Bengasi; ma noi possiamo facilmente ricostruirle dal tenore del comunicato stesso. La Divisione venne formata in due colonne principali di attacco e una secondaria.

Di queste colonne la occidentale era formata con le truppe del presidio di Tobruk, e doveva puntare direttamente su Mdauar. L'antico presidio di Tobruk all'epoca dell'avanzata di Ettangi, nel giugno scorso, era formato da cinque battaglioni; antecedentemente il presidio era stato ancora più piccolo; e precisamente per questa scarsità le forze offensive partite da Tobruk verso Mdauar non erano mai andate al di là del tiro efficace della artiglieria dei forti. Ultimamente, il presidio di Tobruk era stato direttamente rinforzato dall'Italia con truppe imbarcate a Brindisi. Sono probabilmente queste truppe quelle che hanno dovuto fornire la riserva divisionale, la cui entrata opportuna in azione sventò, come vedremo appresso, il tentativo controffensivo del nemico.

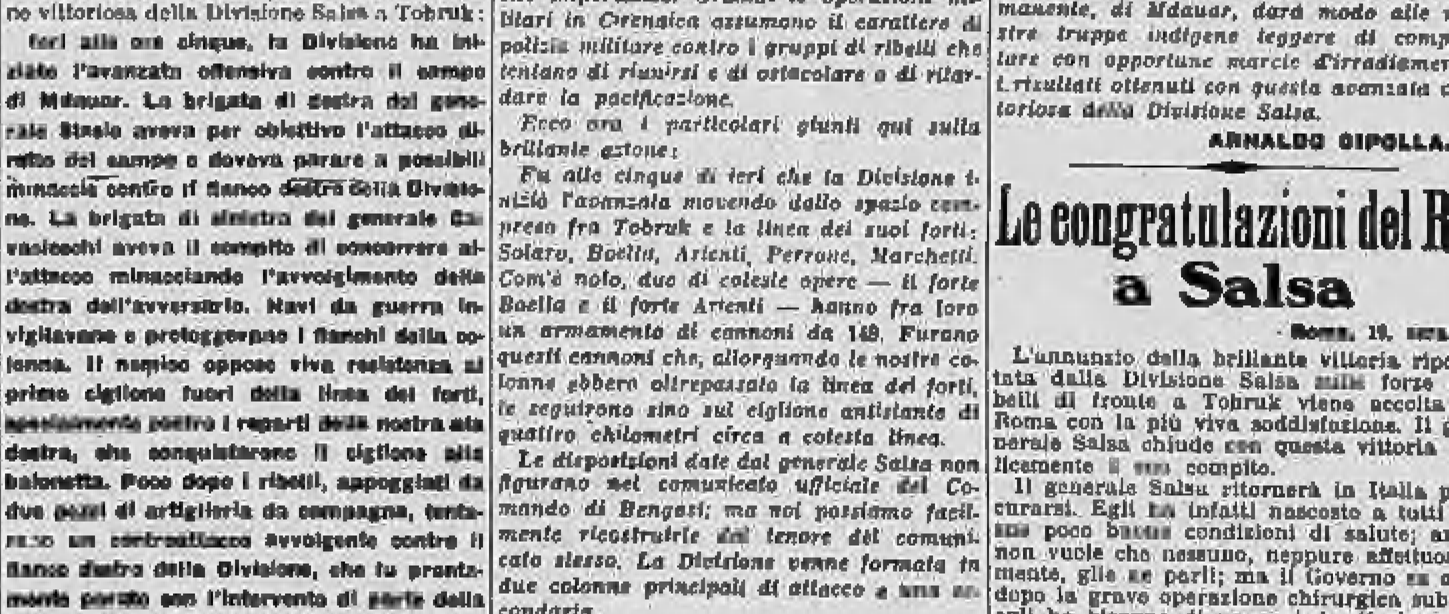
La colonna orientale, operante con movimento aggirante contro Mdauar, era formata della Brigata Cavaciocchi, venuta da Derna, e composta forse di 4 battaglioni alpini, due battaglioni di ascari (il settimo e il nono) e tre batterie da montagna: in totale, le nostre forze contavano circa dodici mila uomini. La Divisione delle navi-scuola Sardegna *e* Umberto *partecipò pure all'azione vigilando i fianchi della piazza.*

Le nostre colonne avanzanti, e specialmente quella di destra (Stasio), trovarono una tenace resistenza lungo il ciglione di Sghiri. Le truppe del generale Stasio dovettero prendere il ciglione alla baionetta e cacciarne i ribelli, che, riannodatisi poco dopo nell'avvallamento che si stende dal ciglione Sghiri a Mdauar, tentarono con un ampio giro verso occidente e con l'ausilio di due pezzi di artiglieria, di contrattaccarci o avvolgerci sulla nostra destra. Fu allora che il generale Salsa lanciò la riserva della Divisione a sventare cotesta minaccia. La riserva piombò sulla colonna nemica, le tolse un cannone, la disperse. Da allora, l'avanzata delle due brigate, Stasio e Cavaciocchi, si svolse rapidissima e ordinata sino al campo di Mdauar, che venne occupato dai nostri alle 11.

Nello spazio compreso fra il ciglione di Sghiri e quello di Mdauar la resistenza nemica era stata continua, ma debole e slegata. La nostra artiglieria, appostata sullo Sghiri, accelerava la marcia della fanteria e l'impeto degli ascari, che inseguirono i ribelli fuggenti verso ovest e sud-ovest.

Conosciute già le entità del bottino raccolto: un cannone, una mitragliatrice, fucili e munizioni in grande quantità e persino un camion-automobile oltre a viveri abbondantissimi. Fu impossibile ai ribelli persistere in una resistenza nei trinceramenti del campo, poichè appena la nostra artiglieria potè battere il campo, s'iniziò il disordinato sbandamento generale dei ribelli. Le perdite dei ribelli durante la battaglia e più ancora durante l'inseguimento furono ingentissime. Non vi è nessuna probabilità che gli scampati riescano a rannodarsi in qualche altro punto avendo essi perduto tutto il loro materiale la cui custodia formava la ragione principale della permanenza in un campo a distanza così breve da dove le poderose forze nostre si adunavano. L'occupazione, del resto permanente, di Mdauar, darà modo alle nostre truppe indigene leggere di completare con opportune marcie d'irradiamento i risultati ottenuti con questa avanzata vittoriosa della Divisione Salsa.

ARNALDO CIPOLLA.



Le congratulazioni del Re a Salsa

Roma, 19, sera.

L'annunzio della brillante vittoria riportata dalla Divisione Salsa sulle forze ribelli di fronte a Tobruk viene accolta a Roma con la più viva soddisfazione. Il generale Salsa chiude con questa vittoria felicemente il suo compito.

Il generale Salsa ritornerà in Italia per curarsi. Egli ha infatti nascosto a tutti le sue poco buone condizioni di salute; anzi non vuole che nessuno, neppure affettuosamente, glie ne parli; ma il Governo sa che dopo la grave operazione chirurgica subita egli ha bisogno di un periodo di riposo e gli sarà perciò concesso un lungo congedo, cioè fino all'autunno, epoca nella quale ritornerà in Cirenaica per l'esecuzione delle nuove operazioni di avanzata, che saranno concretate fra il Governo ed il generale Briccola. Il generale Salsa sarà in Italia alla fine di luglio e verrà ricevuto dal Re e dai ministri della guerra e delle colonie. Le ultime vittorie ottenute in Cirenaica mediante la cooperazione del generale Salsa, varranno certamente a procurare all'arrivo del generale in Italia quelle affettuose accoglienze così meritate dal valoroso comandante della Divisione oggi vittoriosa a Mdauar. Anche il Re ha fatto esprimere al generale Salsa, per mezzo del generale Briccola, le proprie vive felicitazioni per la vittoria di ieri.

Le truppe impegnate

All'azione di Mdauar presero parte, oltre al presidio di Tobruk:

1.o la brigata da montagna Cavaciocchi, composta dei battaglioni alpini Verona, Feltre, Vestone, Tolmezzo; dai battaglioni 7.o e 9.o eritrei; il 52.o fanteria e un Corpo di artiglieria da montagna;

2.o la brigata Stasio rafforzata da un reggimento di fanteria giunto dall'Italia e da una batteria mobile da 75 A;

3.o completava la Divisione Salsa la flottiglia degli areoplani comandata dal capitano aviatore Gallini e il pallone-drago destinato al servizio di segnalazione.

Non si escludono altre operazioni

La «Tribuna» pubblica:

«E' stato pubblicato che con l'occupazione del campo di Mdauar il ciclo delle operazioni in Cirenaica si può considerare come chiuso. Il generale Salsa era partito dall'Italia con l'incarico preciso di sbarazzare la resistenza beduina intorno a Derna e a Tobruk; il suo compito si può considerare esaurito; ma poichè la guerriglia nemica potrebbe continuare ai confini dei paesi conquistati, non è affatto escluso che nuove operazioni siano ritenute necessarie. Della possibilità e della convenienza di ulteriori azioni, il Governo ha lasciato giudice il generale Salsa».

Per pacificare la Cirenaica

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 18, luglio.

La colonna del generale Marghieri, giunta domenica senza incidenti a Benina, ha proseguito lunedì per Regima, ed è arrivata oggi a El Abiar. Si voleva dirigere da Regima ad un'altra piccola zavia, a Sciahaleh, situata a 10 chilometri al di là di Regima, ma poi si è deciso di farle proseguire la sua marcia verso Bu Mariam e El Gaffa, che è, come è noto, il suo obiettivo finale. Una truppa in marcia in un territorio come questo della Cirenaica, potendo naturalmente provocare improvvise adunate e spostamento di ribelli, è soggetta a dover variare e i suoi itinerari e il suo obiettivo. Però, questo per ora rimane fissato a El Gaffa che, secondo le informazioni e le constatazioni risultanti dai combattimenti di quelli ultimi giorni, è il centro dove sono andati adunandosi i ribelli della tribù degli Abib, e bisogna disperderli. E' stato disposto che mentre il generale Marghieri punterà direttamente su El Gaffa da Elulia pure un battaglione delle truppe del colonnello Fiorella concorrerà all'attacco di quella zavia. Nello stesso tempo una parte del presidio di Merg e una parte del presidio di Socra, muovendo dalle loro sedi, attaccarono El Gaffa da oriente e dal nord.

Si tratta dunque di una vera e propria operazione contro gli Abib, che, sottomessisi una volta e impegnatisi a venire a Bengasi a fare atto di sudditanza, quando il conte Piacentini si recò a Socra per trattare con loro, si sono poi di nuovo ribellati. I motivi di questo contegno sono vari e complessi, ma nessuno — conviene affermarlo recisamente — dipende dalla linea di condotta tenuta dal console Piacentini al loro riguardo. L'ufficio politico militare di Bengasi è stato sempre, e lo è ancora, il propugnatore ardente della politica di movimento. Ed è proprio dall'ufficio politico militare che sorge ora un geniale progetto di ulteriore pacificazione applicando il quale riusciremo ad aver ragione di ogni difficoltà.

E' inutile nasconderlo: oggi una gran parte delle nostre truppe che si trovano in Cirenaica non è in grado — sopratutto per le condizioni climatiche presenti nell'interno cirenaico — di ripetere quello che sarebbe necessario fare ancora: un raid della specie di quelli compiuti dal generale Tassoni. La miglior prova l'abbiamo nel modo col quale questa piccola operazione contro gli Abib è stata organizzata. In quanto alla divisione Tassoni medesima, diciamo che essa, per le fatiche alle quali è stata sottoposta e sopratutto per la partenza del suo capo vittorioso non è più militarmente la magnifica divisione Tassoni di due mesi fa.

Ecco ora in che consiste il progetto che il maggiore Bianco e il console Piacentini nell'abbandonare questo Ufficio politico-militare lasciano in eredità ai loro superiori:

1.o) Anzitutto si propone di costituire con tutti i reparti indigeni, libici ed eritrei presenti in Colonia, una colonna mobile che, dotata di velocità, di attitudine e di resistenza certamente superiore alle truppe bianche, si lanci risolutamente nel cuore delle tribù incerte e non assoggettate costringendole a piegarsi: la natura della presente resistenza cirenaica, quasi generale, è vero, ma incapace di riunire forze superiori a poche centinaia di uomini, ci dà affidamento che codesta colonna mobile costituita di indigeni soltanto saprà compiere miracoli. Infatti, le difficoltà non stanno nel numero dei ribelli ma nel loro modo di combattere: non si riesce mai a vederli, a scoprirne una schiera, un gruppo che valga l'enorme quantità di munizioni di artiglieria e di fucileria che gettiamo loro contro. A El Gaffa, il 10 luglio, i nostri pezzi spararono la cifra di 400 colpi, senza riuscire a vedere un beduino, sentendo solo il fischiare dei proiettili dei fucili dei ribelli. Così è quasi sempre. I ribelli iniziano i combattimenti con i loro gruppetti disposti a cerchio e dànno alle truppe il senso *dell'accerchiamento*, senso sempre pericoloso e appena noi avanziamo o ripieghiamo, si distendono e cercano di sopravanzarci su la via che conduce alla ridotta. Quei ribelli bisogna quindi combatterli come loro ci combattono; bisogna cercarli, scovarli, dividerli in gruppi, sopravanzarli nella corsa, tutte cose nelle quali, nè i nostri soldati nè alcun soldato europeo, potrà mai gareggiare col beduino.

2.o Far venire in Cirenaica delle nostre bande di irregolari eritrei (ne abbiamo molte e numerose laggiù, velocissime, avvezze alla guerriglia, comandate da capi valorosi e fedeli) e affidare a quelle bande la protezione dei convogli e delle carovane.

3.o Tenere tutti i presidi dell'interno occupati e limitare le operazioni delle truppe bianche alle zone vicine ai presidi stessi, sia come ausilio a quelle delle colonne mobili, sia come operazioni inerenti alle necessità politico militari della regione. In questo modo si risparmieranno le nostre truppe e si metterà fine a questo doloroso periodo nel quale le entità delle nostre perdite non sono come non saranno mai proporzionate al raggiungimento degli scopi. La Francia, dal

resto, con la istituzione dei «groumiers» ci insegna come non convenga sotto nessun aspetto spingere il sacrificio dell'esercito metropolitano al di là dei suoi scopi. Se noi continuassimo come facciamo adesso, di qui ad un anno le condizioni interne della Cirenaica non sarebbero molto diverse dalle attuali, anche dopo la occupazione del confine egiziano. Gli eserciti regolari possono iniziare le campagne coloniali, ma non possono assolutamente condurle a termine sopratutto quando queste campagne prendono l'aspetto ed il carattere delle ostilità cirenaiche.

4.o Istituire subito, con il personale abbastanza abbondante e ottimo di cui noi disponiamo, i «residenti» indipendenti dalle autorità militari e inviarli in ciascuna località occupata all'interno, a stabilire definitive e permanenti relazioni con gli indigeni. Il concetto con il quale noi consideriamo gli indigeni dell'interno è invero troppo grossolano perchè si possa sperare di annodare con essi relazioni più che nominali. Col terrore e con le repressioni soltanto, con i mezzi violenti di cui può disporre un'azione militare, noi non pacificheremo mai la Cirenaica.

ARNALDO CIPOLLA.

Il comm. Pericoli sostituisce a Tripoli il comm. Menzinger

Roma, 19, notte.

Il Comm. Vittorio Menzinger, segretario generale degli affari civili in Tripolitania, dopo diciotto mesi di permanenza in colonia, chiese di essere restituito alle sue normali funzioni di prefetto del Regno. Sono in corso provvedimenti con cui a decorrere dal 1.o agosto a sostituire a Tripoli il comm. Menzinger, viene destinato il comm. Vincenzo Pericoli, attualmente segretario generale degli affari civili in Cirenaica e viene destinato al posto del comm. Pericoli il comm. Alessandro Salvadori, vice prefetto di Milano. (Ag. Stefani).

Il gen. Tassoni a Napoli

Napoli, 19, sera.

Stamane alle 9,40 proveniente da Reggio è giunto il tenente generale Tassoni accompagnato dal suo aiutante tenente di cavalleria Ramognini. Il generale Tassoni ha preso alloggio all'albergo Genova. Ripartirà domani per Roma.

Il salvataggio di un veliero nelle acque di Scutari

Roma, 19, notte.

La *Tribuna* ha da Brindisi: «Giunge notizia di un impressionante salvataggio compiuto nelle acque di Scutari dall'equipaggio della nave italiana *Garibaldi*. La nave salvata è il veliero *Lonetto*, di proprietà del signor Salvatore Menga. L'undici corrente il veliero stava per entrare nel canale di Scutari quando fu sorpreso da un violento temporale che minacciò di mandare il veliero a fracassarsi sulle rocce. Immediatamente furono fatti i segnali d'allarme e la *Garibaldi*, che navigava in quei pressi, accorse subito in soccorso del veliero pericolante e dopo non pochi sforzi due scialuppe riuscirono ad avvicinare il *Lonetto* e a salvare le 8 persone d'equipaggio ed il signor Menga che era sulla nave. In seguito il veliero venne rimorchiato nel canale di Scutari sempre dalle due scialuppe».

L'"Elettrico„ urta col "Napoli„

Venezia, 19, notte.

Stamane, alle ore 6, il piroscafo *Elettrico* della Società italiana Servizi Marittimi, proveniente da Trieste, mentre si ormeggiava nel bacino San Marco, a causa di una falsa manovra, abbordava colla prua nella regia nave *Napoli*, ivi ancorata. L'*Elettrico* ebbe il bompresso asportato e rotta la polena, deformata la ruota di prora, oltre ad altri danni che saranno accertati e valutati lunedì prossimo. La nave *Napoli* riportò danni nella parte prodiera destra, le cui riparazioni vengono eseguite nell'Arsenale. Assisterà l'ingegnere navale D'Anna, per conto degli assicuratori del vapore *Elettrico*. I danni della *Napoli*, afferma l'ingegnere D'Anna, non sorpasserebbero le duemila lire che verrebbero rifuse dagli assicuratori dell'*Elettrico*, responsabile dell'abbordaggio.

L'on. Giolitti a Roma

Roma, 19, notte.

L'on. Giolitti sarà domattina a Roma e riprenderà nel pomeriggio la direzione degli affari al Ministero dell'interno. Il Consiglio dei ministri sarà convocato per lunedì o martedì. Prima del Consiglio dei ministri l'on. Giolitti conferirà con il ministro Guardasigilli intorno alla domanda di un provvedimento eccezionale a favore di Tullio Murri. Il provvedimento invocato consisterebbe nella traduzione per qualche ora a Bologna, di Tullio Murri, dal penitenziario in cui si trova, per rivedere il padre gravemente ammalato. Nessun altro provvedimento sarebbe attualmente in discussione circa Tullio Murri, a proposito del quale non è, per ora, il caso di parlare di grazia sovrana. Quanto alla chiesta momentanea traduzione di Tullio Murri a Bologna, vi è chi osservare che le condizioni del prof. Murri non sono così allarmanti da richiedere la concessione di un simile provvedimento. Se le condizioni del prof. Murri si aggravassero, ciò che si spera non avvenga, fino a lasciar presagire una catastrofe, il Ministero dell'interno prenderebbe in esame la domanda rivolta al Ministro Guardasigilli.

Una super-dreadnought inglese non avrà che petrolio per combustibile

Londra, 19, mattino.

Si ha Portsmouth che la «super-dreadnought» *Queen Elisabeth*, in corso di costruzione, avrà il petrolio quale unico combustibile.

A Costantinopoli si annuncia che la cavalleria turca è giunta ad Adrianopoli

La Bulgaria cerca di far la pace con la Romania e non con gli ex-Alleati — L'avanzata rumena su Sofia

(Servizio speciale della STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 19, sera.

La cavalleria turca è giunta ad Adrianopoli.

COSTANTINOPOLI, 19, notte.

Sembra confermarsi la voce che distaccamenti di cavalleria abbiano occupato stamane Adrianopoli. L'esercito turco avanzerebbe rapidamente e spererebbe di giungere ad Adrianopoli nel pomeriggio o in serata.

Nel pomeriggio vi fu un Consiglio dei ministri straordinario, presso il Gran Visir. L'incaricato d'affari d'Inghilterra ha avuto un nuovo colloquio col Gran Visir circa l'avanzata dell'esercito turco.

(Ag. Stefani).

L'attitudine equivoca della Porta

PARIGI, 19, notte.

Si annunzia che la cavalleria turca è arrivata davanti ad Adrianopoli. Il Governo turco conserva sempre la sua attitudine equivoca. Le pratiche reiterate dagli Ambasciatori fatte presso il Gran Visir hanno avuto per risposta che l'esercito aveva ricevuto l'ordine di non oltrepassare la linea Enos-Midia, ma che in vista degli eccessi commessi dai bulgari i soldati avanzano in mezzo a cadaveri e rovine.

I rumeni a 60 km. da Sofia

Bucarest, 19, mattino.

L'Agenzia Telegrafica Romena pubblica:

«I dispacci ufficiali annunciano che le truppe, continuando la loro avanzata, sono arrivate a Vratza, a sessanta chilometri distante da Sofia.

«Re Carlo è tornato ieri sera dal Quartier Generale, alle 6,30».

L'esercito greco continua ad avanzare ed a ricevere rinforzi

Salonicco, 19, mattino.

L'esercito greco avanza verso l'antica frontiera della Bulgaria. L'ala destra ha passato Neurokop e l'ala sinistra è giunta alle gole di Kesna.

Ricognizioni hanno informato che il nemico batte in ritirata. Giungono rinforzi dalla Grecia.

(Agenzia Stefani).

Continuano i combattimenti presso Egri Palanka

Uskub, 19, notte.

I combattimenti impegnati tra bulgari e serbi lungo la frontiera bulgaro-macedone, da Egri-Palanka sino alla regione montuosa al nord della Bregalnitza, continuano ininterrotti da ieri mattina, malgrado le difficoltà del terreno, che ostacola la manovra delle truppe, specialmente dell'artiglieria. L'ala destra serba ha continuato il suo movimento a sud-ovest avanzandosi durante la giornata di ieri di alcuni chilometri verso Tsarevoselo. A nord-ovest le truppe montenegrine che fiancheggiano l'ala destra dell'esercito serbo, hanno pure operato con successo impadronendosi di ottime posizioni strategiche che si trovano sul versante nord della vallata del fiume Susa.

I comunicati ufficiali recano che anche dalla parte di Egri-Palanka i combattimenti continuano con successo per l'esercito serbo.

Gli ultimi ufficiali turchi detenuti in Serbia, sono arrivati tra ieri ed oggi sotto scorta a Uskub. Nel pomeriggio essi furono tutti condotti dinanzi al quartier generale, ove il generalissimo Putnik ha loro annunciato che, a partire da questo momento, essi erano liberi. Con poche commosse parole, il generalissimo li ha esortati ad accettare con rassegnazione il nuovo stato di cose, creato in Macedonia dalla sorte delle armi e li ha invitati a ritornare ai loro paesi, assicurandoli che, sotto il regime serbo, troverebbero la più larga libertà per esplicare la loro attività a seconda delle forze, delle attitudini e dell'intelligenza di ciascuno. Seduta stante furono fatti i fogli di via, per ogni ufficiale. La maggior parte di essi ha chiesto di rientrare nella Turchia Asiatica; due hanno però domandato di essere arruolati nell'esercito serbo per prender parte alla campagna attuale. (Ag. Stefani)

Come Francesco Giuseppe avrebbe risposto a re Ferdinando

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 19, notte.

Il «Temps» ha da Bucarest che re Ferdinando, il quale si era indirizzato all'Imperatore d'Austria per chiedergli di proteggere la Bulgaria, ha ricevuto questa risposta:

«Mi spiace di non poter venire in aiuto «della Bulgaria; essa deve mettersi d'accordo con la Romania come ho sempre «consigliato».

Il dispaccio del «Temps» aggiunge che oggi si considera come certo che la Bulgaria accetterà la nuova frontiera proposta dalla Romania, poichè questa non ammette in proposito alcuna discussione. Una ulteriore probabilità di accomodamento resta per la Bulgaria e consiste nel chiedere immediatamente ai belligeranti di riunirsi per discutere i preliminari di pace. E' poi poco probabile che la Bulgaria possa salvare Kavalla. Se il Governo bulgaro cerca di dividere i belligeranti con un sistema di aggiornamento s'inganna di molto e va diritto all'abisso. Si aspetta ad ogni momento che la Bulgaria faccia proposte concrete di pace.

Il «Temps» ha da Belgrado che, in seguito a comunicazioni scambiate con il Governo romeno ed il Governo greco, il Governo serbo ha fatto sapere che gli Alleati sono ostili ad ogni proposta di mediazione e che non accetteranno che le negoziazioni dirette. Essi credono che la mediazione farebbe il giuoco della Bulgaria, nella quale dichiarano di non avere fiducia.

Le devastazioni denunciate dal generalissimo turco

Costantinopoli, 19, notte.

Il generalissimo Izzet pascià ha inviato ieri al Gran Visir il seguente telegramma:

«Ho visitato 100 città e villaggi di più di 200 abitanti nelle regioni ra noi rioccupate. Questi sono interamente distrutti, incendiati o saccheggiati. Tutti gli oggetti e i tappeti sono stati portati via dalle moschee come pure le pietre sepolcrali recanti epigrafi dorate. Nell'atto di resa di Ciorlu ai Turchi, il Governatore provvisorio bulgaro, Saveff Stoyeff, dichiara che da 8 00 a 900 case di Ciorlu sono state distrutte durante l'occupazione bulgara. Tutti i villaggi mussulmani dei dintorni sono stati pure distrutti. Il governatore dichiara che questa opera di distruzione, come tutte le requisizioni in genere che egli ha fatto, sono conformi a quelle di guerra. Si crede che l'avanguardia dell'esercito di Bulair sia giunta ieri davanti ad Adrianopoli.»

Nei circoli ufficiali si considera il passo fatto ieri dagli ambasciatori delle grandi Potenze come un passo di pura forma. Si dichiara che se i turchi passano la linea Enos-Midia e rioccupano Adrianopoli ciò non è tanto allo scopo di conservare questo territorio, che d'altra parte è tutto popolato da mussulmani, quanto per ottenere serie garanzie per la sicurezza dei mussulmani. «Noi non possiamo — essi dicono — avere alcuna sicurezza nei Bulgari. Se non riusciremo a rioccupare questi territori ne domanderemo l'autonomia».

L'intervento italiano a Bucarest

Londra, 19, mattino.

Si ha da Bucarest, che Take Jonescu ha persuaso i suoi colleghi a prendere le misure da cui potrà fra pochi giorni risultare l'armistizio. Queste misure consistono nell'inviare comunicati ufficiali ai rappresentanti della Grecia e della Serbia, per informarli che, a parere del Governo romeno, l'ora è giunta per gli Stati belligeranti di esaminare i mezzi per porre fine alle ostilità e concludere la pace su basi stabili.

Il Re è giunto a Bucarest alle 6 pomeridiane e ha conferito col Presidente del Consiglio, il quale l'ha informato che il Gabinetto bulgaro, a mezzo dell'Italia, ha pregato la Romania di farle conoscere le basi esatte sulle quali è pronta a concludere la pace.

La Legazione d'Italia a Sofia intermediaria tra Bulgaria e Romania

Sofia, 19, notte.

Il Governo bulgaro, per pregare la Romania a fargli conoscere le condizioni a cui è disposta a trattare la pace, si rivolge alla Legazione d'Italia che ha assunto in Bulgaria la protezione degli interessi romeni. Il Governo bulgaro ha pregato anche altre Potenze di adoperarsi per la conclusione della pace tra la Romania e la Bulgaria.

(Ag. Stefani)

Le trattative tra Sofia e Bucarest per mezzo dell'Italia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 19, notte.

Avevo ragione di mettervi in guardia contro tutte le varie notizie di origine viennese e londinese che affermavano imminente la conclusione della pace fra gli Stati balcanici. Più d'una settimana è già passata dal giorno in cui queste voci furono lanciate e qualunque attento osservatore della generale situazione balcanica, pure rilevando diverse correnti che si muovono verso la pace, deve constatare che il momento è ancora incerto e le complicazioni balcaniche sono ancora molte e non lievi. Attualmente, uno dei centri di maggiore attività diplomatica è Bucarest. Si può dire anzi che a Bucarest si concentra per la massima parte l'attuale situazione balcanica. Alla capitale romena, infatti, si discute per un'intesa tra la Bulgaria e la Romania ed attraverso di essa per la pace della Bulgaria colla Serbia, la Grecia ed il Montenegro. Le trattative, che cominciano a delinearsi in modo più preciso e costante, sono quelle che riguardano i tentativi di un accordo fra la Bulgaria e la Romania. Questi tentativi sono partiti, come già vi ho detto, da Sofia. Li dirige tutti la diplomazia italiana la quale in questi momenti esercita, per così dire, una opera di mediazione fra i due Paesi. Ha condotto a questa azione dell'Italia la fiducia e la simpatia che i due Gabinetti di Bucarest e di Sofia hanno nella diplomazia italiana ed il fatto che, come sapete, la Romania ha affidato all'Italia la tutela dei sudditi e degli interessi romeni in Bulgaria e che la Bulgaria è quindi anche rappresentata dall'Italia a Bucarest. La procedura delle trattative bulgaro-romene, che si svolgono attraverso l'Italia, avviene così: Il Gabinetto bulgaro ha esposto il suo punto di vista al ministro italiano a Sofia, commendatore Cucchi Boasso, il quale, per mezzo del Governo italiano, lo partecipa al nostro ministro a Bucarest, barone Fasciotti, che a sua volta lo espone al Gabinetto romeno. Fino a questo momento le comunicazioni tra Bucarest e Sofia sono state fatte, dunque, solo colla intermediazione della diplomazia italiana.

Il Gabinetto di Sofia, uscendo dalla sua attitudine temporeggiatrice, ha ora già fatto proposte positive e precise di accordo colla Romania. Queste proposte o condizioni di pace, per quanto posso sapere, sono due e rappresentano una completa sottomissione della Bulgaria ai postulati romeni. La Bulgaria cioè ha dichiarato: 1.o di essere disposta a cedere subito incondizionatamente alla Romania la zona di territorio al di là della linea Turtukai-Baltchic lasciando ad una Commissione mista a stabilire in tutti i particolari questa linea di confine; 2.o di consentire a che la Romania partecipi senza riserve a tutte le trattative pendenti fra gli antichi alleati e intervenga con un diritto di giudizio in tutte le discussioni riguardanti la ripartizione territoriale balcanica. Queste dichiarazioni impegnative sono state fatte l'altro ieri dal nuovo Gabinetto bulgaro. Esse sono importantissime perchè dimostrano che il Governo di Sofia comincia a regolare qualcuna delle tante sue partite pericolose accettando, oltre che il postulato territoriale, anche quel postulato politico della Romania di cui ci siamo già occupati e che porta un elemento nuovo nella storia balcanica.

Fino ad ora non posso sapere in che veri termini ha risposto il Gabinetto romeno; posso però dire che fino ad oggi, nonostante l'arrendevolezza del Gabinetto di Sofia, sussiste ancora un punto fondamentale di divergenza fra la Romania e la Bulgaria. Come già vi ho potuto informare nei giorni scorsi, la Bulgaria insiste nel considerare separata la questione romena dalla questione serba e da quella greca ed insiste perciò anche nel domandare la conclusione d'un accordo con la Romania, indipendentemente dagli accordi e dalle eventualità risultanti dalle sue trattative colla Serbia e la Grecia. La Romania, invece, domanda che s'inizino trattative collettive con tutti gli Stati balcanici per giungere ad un accordo unico che risolva contemporaneamente il conflitto romeno e quello serbo-greco. Questo punto di vista romeno si fonda sulle preoccupazioni del Gabinetto di Bucarest che la Bulgaria miri ad accordarsi colla Romania solo per assicurarsi le spalle e riprendere poi, con più vigore e forza e con diverso successo, la guerra ad oltranza contro la Serbia e contro la Grecia.

Uno dei punti essenziali dell'attuale situazione balcanica è dunque qui; esso merita di essere seguito attentamente. Fino ad ora pare, come vi ho detto ieri, che la Romania non voglia assolutamente acconsentire ad iniziare trattative separate con la Bulgaria.

L'esercito bulgaro difenderà Sofia?

Intanto, poichè non vi è alcun armistizio, proseguono le operazioni militari e l'avanzata delle truppe romene. Anche a questo riguardo si può dire che si è raggiunto oggi un punto critico. Notizie romene ufficiali annunziano che le truppe romene hanno occupato già la città di Vratza, a soli 60 chilometri da Sofia. Finora l'avanzata romena, o per meglio dire la manovra unilaterale della Romania, è proceduta rapida per un territorio piano, facilissimo, senza incontrare la minima resistenza. Ma ad incominciare da Vratza il territorio si fa montuoso, difficile, essendo corso da quella catena di montagne, che dà il nome a tutta la penisola, e la Bulgaria pensa ora ad impedire un ingresso delle truppe romene a Sofia e perciò si propone di trattenere la marcia per resistere. Le truppe bulgare possono avere organizzato, appunto dopo Vratza, una solida resistenza. Secondo notizie vaghe che raccolgo e che non posso naturalmente controllare, pare appunto che in questa zona, a circa 30 chilometri da Sofia, l'esercito del generale Kujunev abbia occupato una forte posizione di difesa. Il momento critico sta in ciò: se le truppe romene continuano la loro avanzata e se la Bulgaria è decisa a salvarsi con tutte le sue forze dall'estrema umiliazione di vedere l'entrata d'un esercito straniero nella sua capitale, potrebbe iniziarsi un conflitto militare acuto romeno-bulgaro con conseguenze e complicazioni incalcolabili, proprio nel momento in cui il Gabinetto di Sofia si dichiara disposto a sottomettersi alla Romania accettandone le sue condizioni.

Per questo, vi è la speranza che un accordo delle Potenze, o la ragionevolezza del Governo romeno riconoscano, almeno per ora, la necessità di sospendere un'ulteriore avanzata dell'esercito romeno per impedire la possibilità di così fatto pericolo nuovo. Il Gabinetto di Bucarest, che non sembra volere precipitare la situazione, si adopera a cercare una via d'uscita che conduca ad un accordo tra la Bulgaria, la Serbia e la Grecia. Per questo, vi è un attivissimo scambio di vedute tra i Gabinetti di Bucarest, Belgrado ed Atene cominciato con una lunga discussione avvenuta fra il Governo romeno ed i ministri serbo e greco a Bucarest. La Romania pensa di fare pressione sui suoi amici balcanici, ma fino ad ora non è riuscita a trovare una formula che possa sancire la pace. La situazione, in verità, si presenta come uno strano circolo vizioso. La Romania ha dichiarato che non sospenderà la sua avanzata fin tanto che la Bulgaria non si sarà accordata coi suoi antichi alleati, ma quanto più avanzano le truppe tanto meno possibile appare questo accordo perchè la Serbia e sopratutto la Grecia pensano sempre più a gravare le loro condizioni di pace. Questo stato di cose, che dimostra quanta poca maturità e capacità abbiano gli Stati balcanici a risolvere essi stessi direttamente i loro affari, è appunto la ragione fondamentale che spinge le Potenze ad un attivo scambio di vedute di cui vi ho detto i giorni scorsi. Nei circoli bulgari si aspetta con fiducia un intervento delle Potenze, ma esso ancora non è stato deciso. Vi ho potuto fino dall'altro ieri informare d'uno scambio di vedute che si svolge fra Vienna e Pietroburgo. Questa informazione è stata confermata ieri dalla *Tribuna*. I giornali di Vienna parlano oggi tutti di questi nuovi rapporti austro-russi, che si vanno iniziando, e presentano come quasi concluso un accordo dell'Austria e della Russia. Credo tuttavia, in base a mie informazioni, di poter affermare che queste notizie di giornali viennesi precedono i fatti e che finora si è ancora lontani dall'intesa fra i due Imperi.

La "direttissima„

Un'importante assemblea a Novi Ligure

Novi Ligure, 19, notte.

Per associarsi con Torino nel chiedere lo sbocco della galleria a Carrosio, per la direttissima Genova-Milano, venne tenuta oggi a Novi Ligure una solenne adunanza, alla quale intervennero il sindaco cav. uff. Giacomo Demichelis, gli assessori avv. Poggi, Emilio Curletti, Pietro Lagostino, quasi tutti i consiglieri comunali, il comm. Bolmida assessore comunale di Torino, il presidente della Commissione di vigilanza della direttissima commendatore Mazzini, il comm. generale senatore Santi di Novi Ligure, l'avv. Gazzera di Capriata d'Orba, il marchese Luigi Spinola di Castelletto d'Orba, il cav. Carlo Casorati di Bosco Marengo, il sindaco di Pozzuolo Formigaro, l'avv. Calcagni di Parodi Ligure, l'avvocato Giuseppe Gorasi di Voltaggio, l'avvocato Agostino Isola di Bagnolo, il cav. Angelo Grosso di Borghetti, l'avv. Traverso di Carrosio, Bianchi di San Cristoforo, gli assessori ed il sindaco di Gavi e San Giacomo, il conte Guido di Casaleggio, Pastorini Vittorio di Capriata d'Orba, Meraiano Carlo, il comm. Michel presidente della Camera di Commercio di Alessandria, l'ing. Stranao di Alessandria, l'ing. Solaro di Novi, l'ing. Lodigiani, il direttore della tramvia Novi-Ovada, ecc. Numerosissime le adesioni.

Aperse la seduta il sindaco di Novi, cavaliere uff. Demichelis, pronunciando un bellissimo discorso. Seguì il comm. Mazzini, dicendo che prima cosa è quella di ottenere lo sbocco della galleria a Carrosio. Contro tale proposta parlò il pubblicista Zanoletti, sostenendo la necessità di propugnare la direttissima per Novi.

In seguito l'assessore Curletti, che ha fatto una larga disamina della questione, riscuotendo l'approvazione dell'assemblea, e cui tenne dietro il comm. Bolmida con un discorso tecnico interessantissimo. L'ing. Lodigiani fece la cronistoria dell'antico suo progetto Genova-Carrosio-Novi; l'assessore avvocato Francesco Poggi illustrò la questione in rapporto con gli interessi di Novi e circondario. Il sindaco di Voltaggio, avv. Giuseppe Moragri, sostenne gli interessi della vallata di Lemme, illustrando dal lato storico-militare il progetto Genova-Carrosio. Parlarono ancora Giacomo Aragona, sindaco di Serravalle, l'avvocato Biagio Martelli, Giovanni Bassa ed altri.

Venne approvato dall'assemblea il seguente ordine del giorno: «L'assemblea dei rappresentanti dei corpi amministrativi della Provincia di Alessandria e circondario di Novi Ligure, adunati nel Palazzo di Città per invito del sindaco, sentite le ample discussioni fatte dagli intervenuti per la variante da apportarsi al tracciato della direttissima fra Genova e Milano, non senza che si possa in avvenire con facilità e senza grande spese costruire la linea direttissima non l'allacciamento rapido anche con Torino e la regione piemontese con il maggior porto italiano, nella persuasione che la variante richiesta non potrà nuocere alla direttissima Genova-Milano e neppure aumentarne il percorso, anzi verrà a diminuire la spesa di traforo; riconosciuto che la variante con sbocco del valico a Carrosio surrogherà l'attuale progettata galleria per Rigoroso e sopprimerà le curve della galleria, e ne migliorerà quindi il percorso, delibera di instare presso il Governo del Re perchè la domanda della città di Torino venga accolta, lasciando impregiudicati gli interessi di Novi e del suo circondario».

La crisi amministrativa di Novara

Inutile nomina del Commissario Regio — L'interregno del Commissario prefettizio — Un vivace manifesto.

Novara, 19, notte.

In seguito alle ultime elezioni amministrative il Consiglio municipale di Novara risultava composto di una maggioranza di [illegible] consiglieri, rappresentanti del partito progressista democratico, e di una minoranza di diciotto consiglieri, rappresentanti del partito liberale monarchico conservatore.

In due adunanze consigliari non fu possibile nominare il sindaco, e la giunta, nominata nella seconda adunanza, diede subito le dimissioni. Passò di poi vario tempo senza che nel Comune alcuno si facesse vivo. Il 7 luglio i diciotto liberali chiesero, a sensi di legge, la convocazione del Consiglio per discutere l'interpellanza presentata dall'avvocato comm. Magnani-Ricotti *sulla situazione amministrativa e finanziaria del Comune*. Ed il Consiglio avrebbe dovuto riunirsi ieri sera, secondo gli avvisi di convocazione.

Ma tre ore prima di quella fissata per l'adunanza, ai consiglieri venne recata una lettera, firmata dal cav. Azaretti, consigliere di Prefettura, con la quale partecipava di essere stato nominato dal prefetto commissario prefettizio fino all'arrivo del cav. Giulio Bertoldi, che annuncia essere stato nominato Commissario Regio con decreto del 13 corrente luglio. Avverte pertanto che il Consiglio Comunale si intende sciolto e la seduta consigliare di ieri sera restava sospesa. I diciotto consiglieri subito riunitisi decisero di denunciare alla cittadinanza i fatti col seguente manifesto:

«Concittadini! — L'imponente e compatta votazione riportata dalla nostra lista l'8 giugno dimostrò a quali criteri di rettitudine politica ed amministrativa volevate ispirata la pubblica amministrazione. Noi abbiamo assunto la carica onorifica col fermo proposito di corrispondere alla vostra fiducia. Ma la maggioranza al potere, con atto di dannoso ostruzionismo, non volle nominare il sindaco, eleggendo nel proprio seno una Giunta la quale, colle immediate dimissioni, credette di sottrarsi ad ogni responsabilità morale e amministrativa.

«Abbiamo invitato, a norma di legge, il sindaco a convocare il Consiglio comunale per avere spiegazioni sulla situazione amministrativa e finanziaria del Comune. In tale adunanza il partito avversario avrebbe inevitabilmente dovuto dare quelle spiegazioni che da lungo tempo la cittadinanza reclama. Improvvisamente, tre ore prima della seduta consigliare, ci fu notificato che fin dal 13 u. s. era stato nominato un commissario regio, e che il prefetto di propria autorità a supplire provvisoriamente quel funzionario aveva nominato un commissario prefettizio che impedì la adunanza consigliare. La illegale ed arbitraria sopraffazione dell'Autorità prefettizia non solo toglie in tal modo ai vostri rappresentanti l'esercizio del loro mandato, ma reca grave ingiuria alla vostra indipendenza ed alla vostra dignità. Tali atti che privano la nostra città dei naturali suoi amministratori furono provocati e voluti dal partito avversario. Non hanno amore per la nostra città coloro che queste prepotenze dirigono, coloro che i vostri diritti calpestano con ostentato disprezzo. Gli eletti dal vostro suffragio, nel momento in cui sono con violenza privati del mandato che loro affidaste, hanno il dovere di denunciarvi tali fatti. Per il decoro, per l'interesse di Novara, sappiate giudicarli e ricordare».

Il manifesto è sottoscritto dai diciotto consiglieri della minoranza.

Appendice della *Stampa* (6)

La guerra dei "Camisardi„

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(*Proprietà esclusiva della* Stampa *per l'Italia*)

Siccome la strada che avevano preso per recarsi al bosco di Vaquières era dalla parte opposta a quella seguita dai dragoni, così essi non incontrarono alcuno, nè poterono sospettare quanto nel frattempo accadeva nella piccola casa.

Sul limite del bosco incontrarono Cavalier e Rolando che li aspettavano.

— Caro generale, — disse monsignor Luigi, dando per la prima volta simile titolo al suo alleato — arriviamo di buon mattino per giustiziare il miserabile che avete fatto prigioniero al castello di Servas.

— Sire, io ve lo consegno. E' chiuso nella capanna d'un boscaiuolo. Venite! — disse Rolando, indicando una capanna appoggiata a un grand'albero.

Spinse la porta col piede, si abbassò ed entrò nella capanna.

[illegible]

La capanna era vuota.

Il prigioniero era sparito insieme al guardiano, morto venale o cupido.

Accasciati da quella crudele delusione, i tre amici stettero un minuto silenziosi. Poi tutti tre ripresero lentamente la strada verso il masso di Courino.

Quando furono per uscire dal bosco, dalla parte inferiore, incontrarono il giovane Dorfeuil che, tutto ansante, annunziò loro la visita del capitano Poul, aggiungendo che i dragoni stavano per invadere il bosco di Vaquières.

I tre uomini ritornarono allora da Giovanni Cavalier che prese le sue disposizioni.

XV.

Dove la stella di monsignor Luigi subisce una nuova prova

Le sette del mattino suonavano all'orologio del Louvre.

La signora di Maintenon era ancora a letto, ma non dormiva.

Pensava e sorrideva.

Ma ecco che tre leggieri colpi furono battuti ad una porticina seminascosta fra tende della camera: la porta s'aprì tosto ed apparve Germana.

— Che c'è? Perchè vieni a disturbarmi così presto? — chiese la signora di Maintenon.

— Guiafon! — rispose soltanto Germana.

[illegible]

— Guiafon! — esclamò ella. — Presto una vestaglia!... Fallo entrare subito! E ricorda: non ci sono per nessuno..., neppure per Sua Maestà.

Due minuti dopo il miserabile nano era in presenza di sua madre che, abbassando la voce:

— Guiafon — disse — che cosa succede di grave?

— Ho fatto 196 leghe in 65 ore.

— Mio Dio, che c'è di grave?

— Giudicate: Guglielmo III d'Inghilterra ha fatto chiedere delle prove scritte, da mostrare ai capi di tutte le Potenze nemiche della Francia, per constatare che monsignor Luigi è figlio di Luigi XIII e d'Anna d'Austria.

— Prove scritte? — disse la signora di Maintenon sorridendo. — Ma non ne esistono più!

— V'ingannate. Queste prove esistono.

La vedova del poeta Scarron ebbe un moto di sorpresa:

— Se esistono, se pervengono a Guglielmo III d'Inghilterra — disse con voce piena d'angoscia — il regno di Luigi XIV è finito....

— Ed anche il vostro.... — aggiunse Guiafon con orrido sorriso.

— Ma queste prove..... dove sono?

— In un piccolo cofano....

— Nelle mani di chi?

— Ecco ciò che non so. Udite!

E Guiafon raccontò come avesse sorpreso il colloquio di mons. Luigi col cavalier di Lorena, il marchese d'Effiat e la contessa di Soissons.

— La contessa — [illegible]

pronunciava il nome del depositario del cofano.

— Ah! che disgrazia!

— Ma faremo arrestare il cavaliere ed il marchese. Parleranno....

— Non parleranno!

— Oh! oh! Con la tortura ordinaria e straordinaria! A che devo servire, se non a sciogliere le lingue ribelli?

— Avete ragione! Li faremo chiudere nella Bastiglia!

— E' troppo lontano dal luogo ove si trovano... Mandateli piuttosto al castello d'If.

— Sia pure — rispose la signora di Maintenon alzandosi. — Vado da sua Maestà... ed intanto vi farò servire una colazione.

Ella suonò, passò alcuni ordini a Germana ed uscì.

Dopo venti minuti ritornava con un ordine d'arresto per il marchese d'Effiat, il cavaliere di Lorena e la bella contessa di Soissons.

Un'ora dopo Guiafon usciva dal Louvre, rimontava a cavallo e si allontanava al galoppo.

Rimasta sola, la signora di Maintenon divenne pensierosa.

— La mia sicurezza personale lo esige! — mormorò. — Il cavaliere di Lorena, se è preso, non avrà che da evadere. Allora, chi sa?...

La signora di Maintenon andò a sedersi ad una piccola tavola, e, dopo avere pesato bene le parole che doveva impiegare, scrisse poche linee.

Sigillò con un anello, senza aver posto alcuna firma al biglietto.

Poi fece chiamare un messaggero particolare, nel quale riponeva tutta la sua confidenza.

Gli consegnò il biglietto e una borsa piena di denaro, e gli spiegò che cosa dovesse fare.

— Voi non darete questo biglietto che quando l'arresto sarà avvenuto. Ricordatevi che avete lasciato Parigi ieri e che avete perduto molte ore nella ricerca del signor di Lorena e del signor d'Effiat.

Mezz'ora più tardi il corriere correva dietro a Guiafon, sulla strada per Nîmes.

Tre giorni dopo, a qualche ora d'intervallo, arrivavano entrambi in quella città.

Guiafon si recò subito dal maresciallo di Montrevel.

Aspettava nell'anticamera, quando mandò una gran esclamazione di stupore e indietreggiò d'un passo.

Credeva di aver dinanzi a sè un fantasma.

— Signor di Saint-Mars! — gridò.

— Sì, sono proprio io — rispose quegli. — Mi credevate morto! Sono riuscito a scappare, promettendo cento pistole al mio guardiano. Sono arrivato con lui a Nîmes e quivi l'ho fatto impiccare.

«Ma voi di dove venite?».

— Da Parigi. Entrate con me dal maresciallo, esso avrà bisogno del vostro concorso.

Un minuto dopo tutti due erano alla presenza del signor Montrevel.

Costui dopo aver letto l'ordine rimessogli dal nano, disse:

— I vostri ordini saranno eseguiti. Spero che fra poco il signor di Lorena ed il signor d'Effiat saranno nelle nostre mani, nonchè la bella contessa!

Il maresciallo era lungi dal pensare che coloro dei quali parlava erano in quel momento a Nîmes, intenti a discutere i mezzi più sicuri per spingere i numerosi protestanti della città a sollevarsi contro l'autorità del maresciallo.

— Lasciatemi fare a modo mio, — diceva la contessa di Soissons ai suoi due compagni che chinarono la testa in segno d'assenso.

Sorridendo, la bella intrigante continuò:

— Spero di riuscire mediante l'aiuto di qualche graziosa persona del mio sesso.

«Mentre io lavorerò qui, voi andate a vedere che ne sia di monsignor Luigi che ci lascia privi affatto di sue notizie».

— Oggi stesso, cara contessa, io ed il marchese ci indirizzeremo al Courino — disse il cavalier di Lorena.

Nel pomeriggio infatti i due gentiluomini travestiti da onesti borghesi, risalivano sulla loro pesante vettura da viaggio e uscivano da Nîmes.

La carrozza correva da circa un'ora e mezza, quando al marchese parve di udire un rumore simile al galoppo di molti cavalli.

Non si sbagliava. Cinque cavalieri, mandati dal maresciallo ad inseguire i due gentiluomini, correvano dietro di loro.

In quel momento la carrozza entrava in un piccolo bosco, diviso dalla strada in due parti uguali.

— Diamine! siamo forse inseguiti? — mormorò il cavaliere.

E, piegandosi vivamente alla portiera, ecco quello che vide: Una piccola squadra di soldati di fanteria si avanzava attraverso i campi, nello stesso tempo che un gruppo d'una venticinque dragoni avanzava al galoppo.

— Marchese, io credo che noi siamo presi — disse il cavaliere, mettendo piede a terra.

(*Continua*).

Il sentiero e la strada

Giunto alla stazione quando il treno era già partito, Ruggero si accorse che l'orario era cambiato e pensò che non andava più a trovare sua moglie da un secolo. Fu in forse se tornare indietro o aspettare l'altra corsa, ma prese quasi subito quest'ultima decisione, anzitutto perchè aveva già destinato la giornata a quello scopo e aveva ormai superata la seccatura di alzarsi presto e di andare alla stazione, poi perchè due signore lì accanto, che aspettavano anch'esse, parlavano di lui e della sua ultima commedia. Egli non era fatuo, non accettava i complimenti, non li ascoltava neppure con viso tranquillo, ma udire in incognito due signore giudicarlo letterariamente e dibattere frasi sentimentali d'una sua eroina era un piacere troppo sottilmente squisito per lasciarselo sfuggire.

Disgraziatamente quando furono in treno le due signore parlarono d'altro e Ruggero dovette contentarsi di starsene in compagnia dei suoi pensieri e del suo giornale. La compagnia non era piacevole per lui. Il giornale non l'interessava, i suoi pensieri erano troppi e troppo complicati: le ultime critiche, le richieste dei capocomici, il dramma promesso che era ancor da fare, le lettere disperate dell'antica amante, le lettere impertinenti della nuova, tutti quei fili che bisognava tener chiusi nel pugno badando bene a non imbrogliarli, tutti gli elementi di quella lotta necessaria per mantenersi il letterato alla moda, l'uomo del successo, l'autore drammatico vittorioso, una lotta che gli aveva fatto venire i capelli grigi. Pochi, però, e appena alle tempia, chè del resto egli aveva un aspetto giovane ancora ed era un bell'uomo, alto, pallido, elegante, non di una eleganza di figurino, ma di uomo raffinato e mondano, sicuro del successo e abituato alle società più disparate. Nulla in lui rivelava l'origine contadinesca e umile, nulla ricordava l'infanzia poverissima, la fanciullezza abbandonata, il ragazzo allevato e nutrito per carità, avvezzo ai campi e alla stalla fin dalla nascita. Neanche la simpatia e la predilezione della natura gli erano rimaste; egli non volgeva il capo a guardare dal finestrino i paesaggi che sfilavano rapidamente, era diventato l'uomo della città, dello studio, del libro, della società e tutto quanto lo distraeva da questo gli dava noia. Anche le visite a sua moglie...

Ella era affaccendata in cucina e non lo sentì aprire la porta dell'orto, girare dietro la casa ed entrare nella saletta a pianterreno. Sua madre lo vide per la prima e la chiamò con la sua voce stridula di sorda:

— Margherita! Margherita! C'è Ruggero!

— Ah sì!... — fece quietamente Margherita dalla cucina. — Digli che vada a salutare papà in giardino e che mi aspetti lì. Io sono impresentabile. Vado a vestirmi e poi lo raggiungo. Ciao, Ruggero.

— Buon giorno — rispose Ruggero e andò a salutare il suocero, un vecchietto secco e arcigno che lavorava la terra in fondo al giardino con un cappellaccio di paglia in capo. Si scambiarono qualche parola a stento, essi non sapevano mai che cosa dirsi. Erano così lontani l'uno dall'altro, così ostili! Il vecchio contadino arricchito non poteva dimenticare di aver fatto la carità per tanto tempo a quel bel signore, che stentava adesso a dargli la mano, di averlo fatto studiare a sue spese per istigazione di sua figlia Margherita, che ne era pazzamente innamorata e di avergliela anche data in moglie; e Ruggero, che non sentiva per lui ombra di gratitudine, provava com'era che il suo provvido l'avrebbe portato in ogni modo alla luce, lo avvicinava con una sensazione di ripugnanza e di diffidenza che non poteva soffocare. Anche ai tempi del suo amore con Margherita non gli riusciva di accarezzare quella mano benefica ma callosa.

Il vecchio disse subito:

— Sei stato fortunato a venire oggi! C'è il sindaco, il dottore e il maestro a pranzo. Margherita è in cucina. E' meglio lasciarla stare, perchè la serva non sa far niente di buono.

Ma Margherita veniva in quel momento verso suo marito. Aveva una veste nuova di seta grigia con guarnizioni bianche e azzurre, che la faceva parere quasi grassa, era pettinata a ricci e camminava con pesantezza.

— Dio mio — pensò Ruggero — come diventa sempre più provinciale!

Da vicino Margherita appariva meno fresca di quanto non sembrasse da lontano, ma più interessante: il suo corpo un po' piccolo era di contorni fermi e perfetti e il suo volto, di un bell'ovale e dal profilo corto, era pallido, lentigginoso e un poco appassito intorno agli occhi, chiari tra ciglia nere, bellissimi sotto la capigliatura scura e pesante. In quello sfiorire del volto, in quell'appesantirsi della persona, ella aveva acquistato una bellezza dolce e nuova, di donna matura, placata e tranquilla, che non conosce più ribellioni e che ha disseccato le sorgenti delle sue lacrime. Come diversa dalla Margherita di un tempo, così sottile, nervosa, guizzante, tutta occhi e voce, dalla bocca sempre aperta al riso, dallo sguardo umido di passione, dalle treccie sciolte!... I primi anni di matrimonio avevano subito appannato quello sfolgorar di giovinezza. Nonostante il suo amore per Ruggero, la sua intuizione quasi sovrumana nel comprenderlo, il suo ardore a spingerlo sulla via del successo, la sua tenacia a estorcere per lui dalle tasche paterne denaro e denaro, ella era la creatura meno adatta a fare la moglie di un grand'uomo. Appassionata, gelosa, tirannica, esclusiva, fantastica e violenta, ella sembrava aver scelto la maniera più propria ad essere infelice. Tutte le realtà di quell'esistenza varia e strana di artisti la urtavano duramente nella sua sensibilità più dolorosa. A furia di vedere suo marito ricercato, ammirato, amato, ella non sentiva più orgoglio di lui, nè ambizione per lui, ma dolore soltanto, e la sua anima che pareva ridotta ad una piaga viva aveva delle convulsioni segrete e soffocate, che avrebbero atterrito chiunque. Ruggero non poteva e non voleva capire: quella vita ostinata e sostenuta da una passione, palpitante e agonizzante come una farfalla infilzata nello spillo micidiale, più che pietà gli ispirava un senso di sorda e irritata ribellione come una minaccia perenne alla sua libertà, al suo lavoro, ai suoi più sacri diritti. I primi tempi tra quelle due nature ugualmente e ferocemente amorose nella difesa del proprio bene erano stati tremendi: scene violente durante le quali la figlia del padrone benefattore e il contadinello beneficato si eran buttati in faccia brutalmente i reciproci benefici, poi le paci rassegnate, fredde e torbide come acque stagnanti, poi la stanchezza, profonda, infinita...

Margherita era tornata a casa sua e Ruggero era rimasto in città. A chi domandava loro se eran separati essi rispondevano: — Ma nemmeno per sogno! — Infatti qualche volta si scrivevano e qualche volta Ruggero andava a vedere se la salute di Margherita afflitta da nevrastenia acuta, migliorava.

Mai gli era sembrata migliorata come ora. Glie lo disse e Margherita, affaccendata nell'apparecchiare la tavola sotto il pergolato, approvò tranquillamente. Sì, stava bene, stava proprio bene. Faceva del moto, lavorava nel giardino, lavorava in cucina... diventava una cuoca straordinaria... Lo dicevan tutti e lo dissero quel giorno con esclamazioni senza fine e ammirazione senza limiti i convitati: il sindaco contadino, che parlava di giardinaggio e di concimi col padre di Margherita, il maestro che parlava di scuola strillando all'orecchio della signora sorda, il medico... No, veramente il medico non diceva niente di cucina, o almeno non diceva nulla forte: seduto accanto a Margherita, le rivolgeva di tanto in tanto la parola e la guardava con uno sguardo triste e ammirativo, uno sguardo vago e dolce, che si perdeva dietro le lenti. Era un uomo mingherlino e un po' calvo, modestamente vestito, con un pallido e scarno viso, esprimente una bontà timida, quasi femminile. Quand'egli si rivolgeva a Ruggero, le sue palpebre battevano tre o quattro volte in fretta in fretta e la vena, che aveva in mezzo alla fronte, si gonfiava un poco. Del resto egli non si rivolgeva quasi mai a lui. Ruggero sentì bruscamente quanto egli era spostato a quella tavola, quanto era estraneo tra quei contadini, tra quei solitari, pei quali egli e la sua opera non esistevano affatto. A nessuno di loro interessavano i suoi drammi, le sue attrici, i suoi tormenti, le sue passioni artistiche, tutto ciò era per loro lettera morta. Il loro universo aveva altri limiti, altre stelle brillavano per loro, altre fiamme bruciavano nei loro cuori... Che il cuore del dottore bruciasse per sua moglie egli non ne dubitava affatto... E quel silenzio e quell'indifferenza per lui da parte di Margherita gli parevano un partito preso: in casa non c'era un giornale, un libro, una rivista, la sua piccola biblioteca di fanciulla era scomparsa, pareva che ella avesse di proposito dato l'ostracismo a tutta la carta stampata che poteva ricordarle suo marito, che ella difendesse la sua casa da quel pericolo, che vigilasse costantemente. Ella faceva cucina, faceva la calza, la partita alle carte, le chiacchiere col dottore, e basta... E quella era stata la sua Margherita!...

Egli provò una improvvisa e sorda irritazione, un bisogno aspro e cattivo di conquista, la feroce rivalità del maschio, l'istinto primitivo di riprendersi quella donna non amata nè desiderata, ma che gli apparteneva...

Bruscamente, mentre girellavano tutti per il giardino ed ella parlava col dottore di certe rose che voleva piantare, egli li raggiunse alle spalle e disse:

— Sai che vado a Roma dopo domani? Vuoi venire?

Egli vide bene il dottore trasmutarsi in volto, ma non lo guardò; tenne gli occhi fissati sul viso di Margherita, che un poco pallida lo guardò attentamente, sorrise appena e poi disse mollemente:

— Perchè no! Tornerei volentieri a Roma per qualche tempo... Ma sono così sprovvista di vestiti...

— Non importa, lo sai... Quel che hai ti basta.

— Devo far le valigie?

— Ma sì, ti rapisco!...

— Quand'è così...

Ella si mise a ridere, salutò il dottore e disse senza guardarlo:

— Poichè mio marito mi rapisce devo pure andarmi a preparare...

E sparì mentre giungevano gli altri. Ruggero sentì per un momento una strana ebbrezza; si mise a parlare, fu brillante, vivace, elegante e fine come quando voleva conquistare le grazie di qualche dama e di qualche attrice e tutto questo per *lei*, per schiacciarlo, annientarlo, fargli sentire la sua superiorità.

Ma poi, quando il dottore se ne fu andato — le sue palpebre battevano tanto che non lasciò vedere il suo sguardo mentre lo salutava — quando se ne furono andati tutti ed egli rimase solo nel giardino ad aspettare che sua moglie fosse pronta, sentì una tale amarezza, un tal pentimento, un tal imbarazzo, che avrebbe dato qualunque cosa per non aver formulato quello stupido invito.

Per l'appunto Margherita si affacciava a chiamarlo.

— Ruggero, vieni un po' a vedere se devo prendere anche questo vestito.

Egli salì svogliatamente, ella l'aspettava in cima alla scala.

— Senti Margherita, ci ho pensato meglio, forse domani non potrò partire, bisognerà che aspetti la settimana ventura...

— Non fa nulla — disse Margherita e rise di un riso un po' stridulo, mentre lo precedeva nella sua camera.

— Vedi? Non ho preparato niente. Credevi proprio che avessi preso sul serio il tuo invito?

Il suo volto assunse un'espressione severa e fredda.

— Ho pensato tanto, chiusa qua, ora, invece di far le valigie ed ho capito che cosa ti ha spinto a invitarmi. Ti dà noia che io non viva più delle tue briciole e del tuo riflesso, che abbia ...un amico umile e oscuro come me, che viva di un'altra vita e di altre abitudini alle quali mi sono piegata Dio sa con quale sforzo. Ma tu non mi ami! Perchè vuoi che mi occupi ancora di te? Perchè vorresti che ti amassi senza essere amata? Perchè vorresti che soffrissi ancora? Noi non possiamo respirare la stessa aria, me l'hai detto tante volte, nè fare lo stesso cammino. Tu hai tutto il mondo per te! Lasciami questo cantuccio in pace senza venire a disturbarmi. E' meglio che non ci vediamo... più!

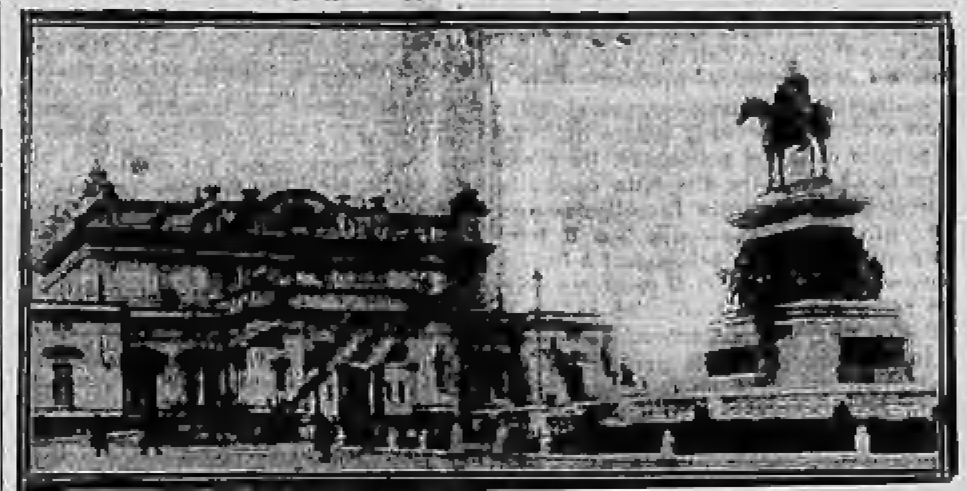
Ella sorseva un poco rattenendo il pianto ed egli umiliato pensò come e quanto fosse giusta e sacra quella domanda di libertà. Essi erano giunti al crocicchio del cammino dove bisognava separarsi per sempre: per lui la strada grande e lunga, varia d'orizzonti e d'incontri; per lei il piccolo sentiero dove poteva incontrare l'unico viandante sperduto come lei nel mondo. Con quale diritto egli poteva imporle di andarsene sola?

— Hai ragione, sì — egli disse. — Lasciamoci senza rancori. Lascia che ti abbracci, addio.

— Addio — ella rispose irrigidendosi e salutandolo con voce dura. — Non abbracciarmi...

Ruggero sentì quanta forza crudele ella doveva farsi per non cadere fra le sue braccia, per non aggrapparsi a lui e seguirlo dovunque... Scese e uscì; Margherita l'accompagnò fino alla porta dell'orto. Volgendosi egli vide che ella rifaceva il sentiero, attraversava l'orto e spariva in casa senza voltarsi indietro a guardarlo una volta sola. E si sentì piccolo e debole davanti a quella forza eroica di sentimento e di dignità.

CAROLA PROSPERI.



Il palazzo della Sobranje a Sofia

La rivolta degli Svizzeri continua

Il Comandante chiamato da Pio X "ad audiendum verbum"

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 19, notte.

(A.) — Il colonnello della guardia svizzera pontificia, Répond, è giunto improvvisamente dalla sua villeggiatura alpestre in Vaticano. Ciò contrasta con quanto ieri tra le guardie svizzere si affermava: cioè che il Répond era stato invitato a prolungare la sua assenza e ciò dopo che i militi avevano ottenuto l'allontanamento di un congiunto del Répond, un ufficiale istruttore, e avuta promessa di miglioramento da parte del cardinal Segretario di Stato, al quale avevano inviato dei parlamentari.

L'ordinamento e la disciplina istituita dall'ex ufficiale e giornalista elvetico, il Répond, uomo d'affari, di lettere e di politica, poichè diresse in Svizzera giornali importanti e combattè, quale deputato, campagne politiche ed elettorali, sarebbero stati riveduti e corretti salvo la probabilità dell'allontanamento del Comandante stesso sulla cui opera furono elevate critiche precise.

L'odierno improvviso ritorno complica disgraziatamente la politica interna del Vaticano. Con l'avvenuta sollevazione degli Svizzeri si è rotta quella tradizione di buona disciplina e di pace patriarcale che sembravano ormai dominare nei Palazzi Apostolici. Che cosa avverrà? Molte sono le voci che corrono. C'è perfino chi parla di scandaletti e si dice che il Répond è tornato più che per fare una inchiesta per subirla: si parla di rimproveri fatti da Pio X in persona a qualche personaggio che era da tempo al corrente dei malumori delle Guardie svizzere e che non aveva riferito a Pio X i reclami presentati contro il Répond.

Si afferma che molti degli svizzeri, che erano stati dal maggiore Répond ingiustamente colpiti, tacquero fino a che si trovavano a Roma per non perdere il diritto alla pensione, ma una volta nella libera Elvezia, hanno fatto esplicite deposizioni avanti ai sindaci ed ai notai: essi narrarono — si assicura — molte cose intorno ai fatti che riguardano il Répond ed i soprusi che avevano subito. Il tutto venne mandato al Pontefice, attendendo giustizia: e questa giustizia per il reclamante non avrebbe dovuto esplicarsi che con un ben servito al comandante Répond.

Ma l'attesa fu vana. Ora sarebbe avvenuto che questi reclami tanto trascurati avrebbero finalmente trovato chi si è occupato di loro e li avrebbe portati a conoscenza di Pio X. Pio X, che in fatto di disciplina, quando arriva a sapere qualche cosa che non gli garba, è più severamente giusto del Répond, avrebbe immediatamente ordinato il ritorno, per direttissima, del comandante degli svizzeri in vacanze inutili e l'avrebbe invitato ad un colloquio per difesa o per discolpa.

Ad ogni modo, questo affare degli svizzeri che chiedono un nuovo comandante e minacciano di far fare al vecchio, se non se ne va, un bagno nella fontana del cortile del Belvedere, come fu lì per verificarsi qualche tempo fa, è certamente interessante. Intanto è certo che nei Palazzi Apostolici quella ferrea disciplina che sembrava dominare tutti e tutto in tempi non lontani, si è andata affievolendo.

La versione ufficiale dell'ammutinamento

Roma, 19, notte.

Dopo le notizie corse intorno all'ammutinamento avvenuto nel corpo delle guardie pontificie, l'*Osservatore Romano* crede opportuno, in un comunicato, di ripetere con esattezza i fatti poichè meritano di essere conosciuti. Il comunicato dice: «Giovedì, 17 corrente, gli uomini di guardia, che dovevano montare di servizio, si rifiutarono di recarsi al loro posto se non fosse stata data prima soddisfazione con la rimozione del capitano Glasson. Questo ufficiale, trovandosi presente, fu sorpreso da questa improvvisa insubordinazione e non rendendosi conto della situazione, si mise a discutere con gli ammutinati invece di comandare o di chiamare il suo superiore, il maggiore Glassmann. Ne seguì una spiegazione tumultuosa alla quale dovette porre fine un sergente. Il colonnello Répond, che si trovava in Isvizzera, venne tosto richiamato ed il capitano Glasson è stato posto immediatamente in congedo. Il colonnello Répond è giunto a Roma questa mattina ed ha aperto immediatamente una inchiesta. Ad ogni modo quali siano i risultati di questa inchiesta, il capitano Glasson, che non ha più l'autorità personale necessaria per esercitare il suo ufficio dopo il colpo recato al suo prestigio dal fatto del 17 corr., sarà invitato a rassegnare le sue dimissioni. Per le condizioni speciali in cui si trova la guardia svizzera bisogna che i suoi ufficiali siano dotati di ascendente superiore alla misura ordinaria. Quanto agli ammutinati, essi saranno puniti dopo che la inchiesta avrà assodato le rispettive responsabilità personali. E' da notarsi che essi sono quasi esclusivamente delle reclute non ancora abituate alla vita militare e disposte quindi a trasportare in questa le abitudini dello sciopero e delle libere discussioni della vita civile. Esse sembrano però non avere una conoscenza esatta della enormità della loro condotta. Del resto, da giovedì scorso, l'ordine è completamente ristabilito nelle guardie svizzere. Non sarà però possibile che fra qualche giorno di formulare un giudizio sulla portata del fatto».

Un solenne ricevimento a Livorno in onore della squadra del Mediterraneo

Livorno, 19, notte.

Oggi, nel pomeriggio, il sindaco e la rappresentanza municipale di Livorno hanno offerto un solenne ricevimento in onore degli ufficiali della Squadra Navale del Mediterraneo. Sono intervenuti alla festa: il Principe di Udine, l'ammiraglio Viale, i due contrammiragli Cito e Graffagni, tutti gli ufficiali della squadra, numerosi ufficiali di terra, oltre il prefetto ed altre autorità civili. Il sindaco ha pronunziato un discorso patriottico per salutare i valorosi marinai dell'Armata italiana. Alle parole del sindaco rispose l'ammiraglio Viale, che ha salutato Livorno, patria adottiva di tutti gli ufficiali della Marina italiana, carissima quindi a tutti gli ufficiali della nostra Armata.

L'ammiraglio Viale ha anche salutato con cortesi parole i generali Fara e Valerio, che assistevano alla festa. Quindi, allo Stabilimento della Salute, ha avuto luogo un festival in onore dei nostri ufficiali. Anche al festival popolare dato in onore dei marinai intervennero in una breve visita gli ammiragli con il loro seguito. Stasera, al «Law Tennis Club», vi sarà un «thè» in onore dei nostri ufficiali.



Il cimitero indigeno di Sidi Garbàa

Giornali e Riviste

Gli alpinisti francesi attendono con desiderio la pubblicazione di un volume, *Récits et impressions d'alpinisme*, di Guido Rey, il nostro valoroso esploratore delle Alpi, l'uomo gentile e tenace, al quale il Cervino s'è rivelato in tutta la sua bellezza sacra e terribile. Di questo principe degli alpinisti italiani si occupa Henry Bordeaux, nella *Revue Hebdomadaire*: e narra il primo incontro con lui al rifugio «Eugenio Sella», sul piano del ghiacciaio del Roffel. «Guido Rey — scrive l'affettuoso biografo — ha un volto aperto e sereno: il volto reca le traccie di una vita già lunga, ma il corpo è agile: Guido Rey porta con letizia gli anni. Le labbra sottili, sotto i baffi dai peli un po' ispidi e tirati su con arditezza e il naso diritto danno alla fisionomia di questo gentiluomo piemontese una certa severità, una rudezza d'uomo pratico, abituato al comando ed esperto negli affari. Ma la bella fronte spaziosa e gli occhi, sopratutto gli occhi, infossati nell'orbita e splendenti di una luce serenamente gaia, modificano l'espressione della fisionomia virile e robusta e la rendono veramente singolare: c'è sul volto del Rey qualche cosa di calmo e di poetico che rivela la gioia e la pace di chi è Re delle più alte vette. Quaranta, cinquanta anni forse sono passati sulla vita di Guido Rey, sul suo volto, sulle sue salde membra, dando loro la patina della vita, senza però riuscire a distruggerne la giovinezza. E la giovinezza perenne è diventata più bella in lui: la vita è un'ascensione: di passo in passo che si ascende si vede meglio, si respira meglio, si dominano meglio il mondo e gli uomini». Interrogato dall'autore dell'articolo sulla sua vita, il Rey ha risposto molto modestamente: «A parte l'amore di montagna, che è la mia poesia, tutta la mia vita non è che prosa. Tutto è detto di me quando vi avrò confessato che i cinquant'anni sono scoccati: io però spero di avere dinanzi a me ancora qualche anno da dedicare all'alpinismo. E' questo l'unico mio voto». «La carriera alpinistica di Guido Rey — dice il suo affettuoso biografo — è un'armonia di ardimento e di prudenza: egli, che ha pure esaltato il grande Wymper, nel suo elogio ha deplorato, con parola commossa, l'inutile sacrificio dei suoi compagni». Nell'articolo, il biografo di Rey ricorda un alpinista scienziato, un asceta moderno, l'illustre romanista Contardo Ferrini, professore a Pavia, morto giovanissimo e che, considerato come un Ozanam italiano, è ritenuto un santo: la Chiesa di Roma ha iniziato regolare processo di beatificazione. Rey è uno spiritualista convinto: e del Ferrini ripete le alte, ascetiche parole cristiane pensate sulle più alte vette. Guido Rey è rispettoso della montagna: l'adora: e adora l'acqua del ghiacciaio che «dà la forza come un vino generoso» e «l'aria leggera che ha un sapore squisito». Ritornato dalla conquista del Cervino, Guido Rey così riassumeva le sue impressioni: «Vi sono delle cose lassù che colui che ritorna in basso non può descrivere...».

***

La prima dimora che Riccardo Wagner scelse a Parigi fu una casa del triste quartiere delle Halles, descritto dallo Zola. Il quartiere era ancora oscuro, senz'aria, triste ma non pittoresco. Wagner amava a conoscere la Parigi di Luigi Filippo e non quella di Napoleone III e del suo ministro rinnovatore Haussmann. Il musicista andò ad abitare al numero trentatre della via della Tonnellerie, una casa che gli parve di buon augurio perchè era quella dove si diceva fosse nato Molière. Un busto del grande autore comico ornava infatti la facciata, ma la casa non era che un miserabile *hôtel meublé*. Wagner allora aveva molte speranze, ma pochi denari. Egli lavorava al suo *Rienzi*, ma non con eccessivo entusiasmo e con molte tregue. Stanco tuttavia di quell'ambiente, un giorno il giovane maestro si decise a cambiar casa e andò ad abitare al numero venticinque della via di Helder, un appartamento grande, al quarto piano, che costava milleduecento franchi all'anno. Wagner contava di poter pagare questa forte pigione da poi che Meyerbeer lo aveva presentato ad Antenore Joly, direttore del teatro della «Renaissance»; ma ecco che, appena preso in affitto il nuovo appartamento, Wagner viene a sapere che Joly aveva abbandonato il suo teatro avendo terminati i suoi fondi. Fu — ricorda la *Revue des Pays Latins* e riporta il *Marzocco* — un colpo assai rude pel maestro il quale dovette ingolfarsi allora in una serie interminabile di debiti che lo condussero perfino in prigione. Wagner dovè infatti subire una prigionia per debiti che durò sei settimane, nel carcere di Clichy. Fu questa la sua nuova dimora parigina. In questo «monte di pietà di carne umana» i detenuti godevano, però, d'una libertà relativa. I giornali erano tollerati e dalle finestre i detenuti potevano vedere il panorama di Parigi. Wagner si sarebbe trovato abbastanza bene in carcere se non avesse avuto il pensiero della moglie lasciata sola nell'appartamento della via di Helder. Nel 1841 troviamo il maestro a Meudon, in una casa dell'avenue du Meudon, dove egli compone l'*Olandese*. Il terzo atto dell'*Olandese* porta la data di «Meudon, 22 agosto 1841, nella miseria e nelle preoccupazioni». Il 15 ottobre ecco Wagner accasato in un appartamento della via Jacob dove rimane fino a che non lascia per la prima volta Parigi... Quando vi ritornò, sette anni più tardi, la metropoli era un po' trasformata. Wagner per obbedire all'impulso della moda andò ad abitare ai Campi Elisi, prima nella avenue Matignon, poi in via Newton, vicino alla barriera della Sicilia. La casa di Wagner in questa strada era stata prima occupata da Octave Feuillet, dallo scrittore di romanzi. Un documento del catasto indica questi due successivi inquilini così: «Octave Feuillet, letterato», «Riccardo Wagner, artista».

***

I giornali inglesi sono pieni di notizie sulla visita che Giorgio d'Inghilterra e la Regina Maria stanno facendo nel *Lancashire*. I reali sono accolti con grandi feste, e malgrado un manifesto socialista invitante a boicottare la visita del Re, la popolazione si affolla nelle città e nei villaggi per acclamare i Sovrani. I giornali raccontano molti aneddoti graziosi di questa visita, molti episodi che dimostrano con quanta cordialità i Sovrani si mettano in rapporto col popolo, e come ne siano accolti. Fra i tanti uno, graziosissimo, è narrato dalla *Tribuna*: «Le vetture reali avevano di poco passato Bury e stavano per giungere al villaggio di Heap Bridge. «Fermiamoci un momento qui» disse la Regina. Le vetture si arrestarono dinanzi ad una fila di piccoli *cottages* fioriti e lindi. Il Re e la Regina, si avviarono verso la casa che era la più prossima alla loro vettura. La folla circondava i Reali ed un uomo, volle stringere la mano del Re e della Regina. Su la porta della casa Joseph Morris, il proprietario, salutava. Sua moglie gli era a fianco tenendo su le braccia un bambino di sei settimane, e vicino a lei una graziosa piccola bimba di due anni. «Si può entrare in casa vostra?», chiese la Regina al signor Morris, il quale fu felicissimo di ospitare i Reali. La Regina ammirò molto l'ordine e la pulizia della casa, e si compiacque con la signora Morris della bellezza del suo bambino. Il Re intanto si era seduto e cercava attaccare discorso con la bambina che si teneva quasi nascosta dietro al padre. «Come ti chiami?», le chiese il Re, e siccome la piccina taceva, il signor Morris disse: «Si chiama Edna, e poi volgendosi alla bambina: Su dunque Edna, non saluti Sua Maestà?». Ma la bambina taceva, aperti i grandi occhi e fissi sul Re. Un gattino era là vicino a lei. «Questo è il tuo amico?» chiese il Re carezzando l'animale. Solo allora la bambina parve trovare coraggio, e prese il gattino da terra e lo posò sulla tavola, e rimase a carezzarlo mentre anche il Re lo carezzava: soltanto quando il Re le rivolse ancora la parola, essa scappò di nuovo a ripararsi dietro il padre. «Ho un'altra bambina di sei anni, disse il signor Morris, ma questa porta la bandiera della sua scuola ed è andata a cantare oggi a Heywood in onore di Vostra Maestà». Il Re e la Regina si trattennero ancora un istante ad ammirare il pianoforte, e la piccola casa, quindi uscirono sulla via, dove gli abitanti si erano riuniti, per applaudirli.

Per la crociata contro la tubercolosi

Dopo varii tentennamenti, dopo vive discussioni, dopo molteplici tentativi parziali di azione, dopo vampate d'entusiasmo seguite da scoramenti e da apatia durata parecchi anni di seguito, noi assistiamo ora in molte parti d'Italia e anche in Torino ad un salutare movimento rivolto ad iniziare e a intensificare la lotta contro il più temibile flagello popolare: la tubercolosi. Pochi anni sono trascorsi da che in Italia giustamente si deplorava che ben 15.000 cittadini soccombessero ogni anno di malaria, e forse 10.000 di pellagra, e tanto più si rimpiangevano quelle perdite in quanto i mezzi atti a prevenirle erano conosciuti, ma ancora era tra noi difettosa ogni organizzazione di lotta non sorretta da appositi provvedimenti legislativi. La legge sul Chinino di Stato, e quella sulla Pellagra hanno condotto al confortante risultato di ridurre a meno di un terzo la mortalità per malaria, ed a rendere assai meno preoccupante ai nostri giorni la Pellagra che va scomparendo col migliorare delle condizioni economiche e della istruzione nelle campagne dove essa infieriva. Ma con fatale rassegnazione il Paese sembrava non accorgersi dei 60.000 morti per tubercolosi ogni anno in questa nostra Italia, dalla quale sembrava sufficiente rilevare, che la tubercolosi uccide più gente nelle altre Nazioni, e quindi si poteva stare abbastanza tranquilli. Il nostro Paese, seguendo i precetti della scienza moderna ha, come tutti gli altri paesi del mondo, veduta la confortante discesa della curva segnante la mortalità generale, e particolarmente di quella delle malattie infettive acute. Da ciò una media durata della vita maggiore che per il passato, e il conforto di sapere che siamo in possesso di mezzi sicuri di prevenzione. Il vaccino jenneriano, il siero antidifterico, il chinino e altri rimedi specifici, il risanamento igienico delle città cogli acquedotti, colla canalizzazione, colla sorveglianza annonaria; la pratica delle disinfezioni; la diffusione generale della coltura e della pratica dell'igiene, tutte queste sono armi che spiegano l'universale progresso di tutto il mondo civile in fatto di tutela della salute pubblica e la pacifica composizione di tutte le contraddittorie opinioni che un tempo si disputavano acremente il predominio nell'indirizzo che si avrebbe dovuto seguire. Potranno ancora contendersi il primato taluni metodi o taluni procedimenti tecnici, in fatto di condutture d'acqua, o di canalizzazione, o di apparecchi da preferire, ma la direttiva fondamentale di ogni impresa a vantaggio della igiene pubblica e privata, è oramai solidamente tracciata, e non resta che a farla penetrare nella coscienza pubblica colla istruzione e colla efficacia persuasiva dei benefici risultati che si ottengono. Con tutto questo noi, al pari d'altri Paesi vicini, abbiamo la profonda tristezza di rilevare che di fronte all'abbassamento della curva di mortalità per il vajuolo, per la difterite, per il tifo, e di fronte alla capacità che abbiamo di restringere o di spegnere rapidamente i focolai di epidemie esotiche, rimane allo stesso livello, se pure non tende a crescere, la mortalità per tisi polmonare, che è la forma più temibile dell'infezione tubercolare. Questa colpisce anche la pelle, le ghiandole linfatiche, le ossa, le articolazioni, ma per i provvedimenti singoli che vengono presi o individualmente o collettivamente, e per i miglioramenti dell'igiene generale, la curva di mortalità per le forme suddette di tubercolosi è venuta anche tra noi sensibilmente diminuendo; invece, come dissi più sopra, la tisi polmonare non diminuisce ancora e la sua linea di marcia resta tristemente inesorabile allo stesso livello.

Quando, per l'addietro, al nostro Governo veniva fatta sollecitudine perchè promovesse la erezione di sanatori, di ospedali, di stazioni marittime permanenti, quello si compiaceva di citare l'esempio dell'Inghilterra, ove, si affermava, la grande cura dell'igiene generale ed il progresso della ricchezza in tutti gli strati sociali avevano diminuito spontaneamente, o col mezzo di vecchie leggi sulle abitazioni e sulle officine, la mortalità per tubercolosi. Senonchè proprio in questi ultimi anni si vennero sempre più manifestando nuovi bisogni di combattere la tubercolosi anche in Inghilterra, e tutti ricordiamo che, avendo un ricco incognito offerto al re Edoardo VII una ingente somma perchè l'impiegasse a fare del bene nel modo che avesse preferito, egli la destinò all'erezione di un sanatorio popolare contro la tubercolosi. Essendosi verificato che la tubercolosi faceva molte vittime fra gli impiegati postali a Londra, questi decisero di unirsi in cooperativa per l'erezione di un proprio sanatorio contro il temuto flagello. Infine, è gloria imperitura di Lloyd George in questi ultimi anni l'avere imposta all'Inghilterra quella assicurazione obbligatoria contro la malattia, che in Germania da tempo aveva assicurato un trionfo anche sulla tubercolosi, come oggi con sicura profezia può prevedersi entro un numero d'anni non eccessivamente grande. Coi fondi di risparmio che le grandi Casse d'assicurazione renderanno, il ministro inglese ha determinato l'erezione di un numero considerevole di sanatori popolari, insegnando chiaramente al mondo, e particolarmente al nostro Paese, e a tutti i dottrinari del mondo, che se le leggi che favoriscono l'igiene generale giovano ad aiutare il benessere delle popolazioni, sono tuttavia necessari dei criteri *specifici* per la lotta contro la tisi polmonare, e nessuna vittoria completa può sperarsi se non col mezzo di una struttura economica tale da rendere sicuro e necessario il successo; intendo dire quello della sospirata assicurazione obbligatoria contro le malattie, di cui si va preparando la coscienza anche nel nostro Paese.

Dunque mezzi specifici di lotta, e sta bene: ma dovremo noi attendere che le condizioni della industria nazionale, e l'incremento progressivo della ricchezza, e lo stabile assetto dell'Europa abbiano reso possibile anche da noi il grande beneficio di una legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie, ben più complessivamente e universalmente utile dell'attuale legge sulle pensioni operaie?

Dovremo incrociare le braccia dinnanzi al flagello che miete tante vittime nella età in cui sarebbe maggiore la capacità del lavoro? Solo il modo di porre il quesito ne indica la soluzione. No, noi non dobbiamo starcene inerti; noi dobbiamo da buoni operai sociali portare ciascuno la nostra pietra, il nostro istrumento, il nostro fardello, il nostro tributo da ogni provenienza, con ogni mezzo d'azione, e per qualsiasi estensione, onde dar vita all'organismo complesso derivante dalla convergente azione di tanti singoli organi capaci, sia direttamente, sia indirettamente di combattere e di vincere la lotta contro la tubercolosi. Certo non basterebbe la conoscenza dottrinale, e il sentimento della beneficenza, a determinare le correnti che devono dirigersi verso il nemico comune, se un mirabile esempio sperimentale non si fosse compiuto durante la nostra stessa esistenza, e che equivale alla massima delle vittorie civili dovute alla solidarietà umana guidata dalla scienza. Io alludo al grande esempio della Germania, la quale coi mezzi che le ha procurato la più benefica delle sue leggi sociali: quella appunto dell'Assicurazione obbligatoria contro le malattie, ha talmente moltiplicati i mezzi di combattimento da pervenire al risultato che in trent'anni la mortalità per tubercolosi in tutte le forme è scesa al disotto della metà, e che se nessuna causa catastrofica interviene a interrompere la progressiva discesa della curva, si prevede sin d'ora che nel 1930 pure essendovi sempre casi di tisi, questa avrà cessato di essere preoccupante come flagello principale del popolo. E' questo il più alto e il più umano grido di vittoria che sia mai sorto dalle viscere sociali, ed è dovuto ai benefici convergenti e concordi della scienza, dell'economia sociale, e del sentimento di solidarietà umana. E' dunque provato che la tubercolosi può essere effettivamente debellata per la volontà dell'uomo.

Da ciò nasce ben più di una semplice persuasione, o di una mera soddisfazione intellettuale, sibbene nasce un preciso dovere di organizzare tutte le forze in base ai provati criteri razionali per la prevenzione della tubercolosi in tutti i modi che la rendano sicura ed efficace.

La scienza ci ha appreso che è esagerata e molte volte fallace la dottrina della ereditarietà del morbo. Questa ipotesi, che dava alla malattia il carattere di una ineluttabile fatalità della stirpe umana, è per fortuna infondata, e cede di fronte ad un'altra cognizione che l'infante comincia ad infettarsi dopo il 1.o anno di vita quando comincia la vita autonoma e trova nell'ambiente domestico un po' sparsi dappertutto, per ignoranza e per miseria e per mancanza di un'assistenza razionale, i germi della tubercolosi da cui sono affetti il padre, o la madre, o entrambi. Ecco dunque la prima indicazione: pervenire a correggere quell'ambiente domestico con agenti razionali in natura, non in danaro, con istruzioni e colla disinfezione periodica; proteggere l'infanzia dal pericolo quasi sicuro che la minaccia o che l'ha già colpita inizialmente. Il bisogno è vasto, e il soddisfarlo interamente è difficile, e può sgomentare l'idea della deficienza dei mezzi. Ma intanto s'ha da cominciare, e la prima necessità per fanciulli esposti al contagio, è di portarli in ambiente sano ove abbiano l'aria, il sole, il nutrimento e l'istruzione, come non potrebbero avere a casa propria, o nel proprio quartiere. Ecco il bellissimo oggetto che si presenta all'attenzione dei buoni, e degli Enti cittadini: la costituzione di una colonia campestre per fanciulli predisposti. Intanto il dispensario (preventorio) penetra nell'ambiente domestico, aiuta la nutrizione dell'infermo, gli fornisce coperture, o un letto se è necessario, o un alloggio più grande per isolare l'infermo; gli disinfetta la casa e la biancheria, lo ammonisce per la propria preservazione e per quella della sua famiglia. Ma spesso pur troppo il malato è avanzato, ed è impotente al lavoro: ecco allora il bisogno del ricovero, dell'isolamento, poichè il malato è diventato più pericoloso per il suo prossimo, colla tubercolosi aperta che gli fornisce bacilli da emettere intorno a sè. Ecco il bisogno di un grande Ospedale pei tisici, i quali sottratti all'ambiente domestico, non mescolati con altri infermi, possono ancora ricevere quella cura di cui sono capaci e quel nutrimento che li mantenga in forze. Questo dell'isolamento del tisico contagioso, è uno dei più grandi provvedimenti di profilassi, e l'Inghilterra, che fino dal 1845 ha creato ospedali per tisici, vide presto diminuire la mortalità per tubercolosi. Anche la grande autorità di Roberto Koch, in uno dei suoi ultimi studi epidemiologici insisteva sulla grande efficacia che ha l'isolamento in appositi ospedali nella prevenzione contro la tubercolosi, e le nostre famiglie popolane hanno fortunatamente superata la superstiziosa ripugnanza per l'ospedale e più facilmente di un tempo consentono l'isolamento del proprio infermo. L'Ospedale d'isolamento è per così dire entrato nella coscienza pubblica e le nostre maggiori città o già lo posseggono, o mirano a possederlo. Lodevoli sono da noi qui a Torino l'Amministrazione del S. Luigi e l'Amministrazione comunale, col concorso anche della Cassa di Risparmio, conclusisi l'accordo per la concentrazione di 600 letti per tisici nell'Ospedale fuori barriera di Orbassano. Il quale non deve essere considerato il luogo dove il tisico finisce i suoi giorni, ma dove anche può trovare una cura e conseguirne un miglioramento e perfino una guarigione. Ma dall'infante minacciato all'adulto nell'ultimo stadio della tisi, quanti gradi di malattia, quante forme e localizzazioni diverse, quanti mutamenti nelle varie età. Noi dobbiamo spingere la protezione dell'infanzia e della fanciullezza colla creazione di scuole all'aperto ove siano raccolti i fanciulli anemici e gracili che soffrirebbero nell'ambiente chiuso delle scuole comuni; noi dobbiamo intensificare le cure climatiche ai monti e al mare; noi dobbiamo prepararci a rendere in parte permanente il soggiorno all'ospizio marino dei fanciulli affetti di tubercolosi delle ossa, delle articolazioni, delle ghiandole, della pelle, che ora gemono negli ospedali o nelle case, senza guarire e colla quasi certezza di morire consunti o di restare vulnerabilissimi, mentre il solo soggiorno continuato per vari mesi sulla spiaggia marina, ne guarisce il 90 per cento anche senza intervento operatorio. Se gli Ospedali che ricoverano i piccoli cronici; se le ambulanze che inutilmente medicano le piaghe e rinviano il meschino a casa sua; se i benefattori che versano denari alla cieca nelle casse comuni delle amministrazioni, senza specificarne lo scopo, comprendessero quanta saggezza è contenuta in un aumento temporaneo di spesa per un dato provvedimento ad esito sicuro, comprenderebbero la necessità di convergere gli sforzi ora sfortunatamente isolati, e di riformare i metodi usati di assistenza.

Colla vita intensiva di lavoro ai nostri giorni che, se non è sorretta da opportune pause e da nutrizione sufficiente, porta all'esaurimento nervoso, sono necessari provvedimenti temporanei di restaurazione delle forze, quindi la cura d'aria e di nutrimento in buona località campestre dove l'esaurito passi una giornata di riposo assoluto di quando in quando. E poichè la malattia anche incipiente porta alla diminuita capacità di lavoro, e a un istintivo bisogno di eccitamento anche fugace delle forze, ecco il pericolo dell'alcool che si presenta, e che contribuisce profondamente a indebolire la resistenza organica, onde l'alcool diventa in breve il fattore indiretto più potente della tisi polmonare. Da ciò la necessità di associare alla lotta contro la tubercolosi quella contro l'alcoolismo: esse si integrano reciprocamente. Ma il focolajo permanente della tubercolosi è l'abitazione, ed ecco affacciarsi il problema delle case popolari, che di economico sociale si trasforma di fronte alla tubercolosi in problema principalissimo di profilassi. Esso è compreso in prima linea nella crociata contro la tubercolosi, e la soluzione sua materiale sarebbe ancora insufficiente se l'inquilino della casa rinnovata, non sapesse mantenerla pulita, e la contaminasse collo sputo. Il quale è il veicolo ordinario dei bacilli della tubercolosi e genera la prescrizione per la profilassi come per la buona educazione che non si sputi sul suolo o nelle pubbliche vetture. Non ho che accennato finora ad alcune linee generali del multiforme problema che comprende tanti aspetti della vita sociale, e ne ommisi molte altre, ma lo scopo di questo scritto è solo quello di ammonire la nostra popolazione perchè secondi col favor suo in ogni modo la crociata contro la tubercolosi, che è impresa lunga, complessa, difficile, e tale da occupare tutta una esistenza benefica, ma che conduce al compenso sicuro della vittoria finale, purchè la scienza e lo spirito di solidarietà umana sieno serviti dalla costanza dei propositi e dalla larghezza del sentimento.

La notevole importanza sociale della lotta ha fatto sorgere in tutto il mondo le grandi Associazioni destinate a combatterla e come simbolo dell'altezza e nobiltà dell'impresa avvenne che ovunque i Sovrani o i Capi dello Stato si posero alla testa delle dette associazioni. Torino che testè ha iniziata la sua «Crociata contro la tubercolosi» ha l'onore di avere alla testa dell'impresa come alta patrona S. A. I. R. la principessa Laetizia, e fra i primi compiti e più urgenti per noi nella grande lotta, vanno segnalati: l'ospedalizzazione dei tisici a cui vanno provvedendo con felice accordo l'Amministrazione comunale e l'Amministrazione dell'ospedale di San Luigi; la creazione di colonie campestri per fanciulli minacciati di tubercolosi in causa dell'ambiente domestico nel quale si trovano, e l'istituzione di scuole all'aperto per i fanciulli gracili, anemici cui nuoce l'immobilità nei banchi di un'aula chiusa. Tutto ciò è suggerito dalla grande esperienza fatta nelle maggiori città estere, e anche in alcune città d'Italia. Torino che per la fanciullezza ha saputo in vent'anni creare la forte istituzione delle Colonie alpine, vorrà completare i benefici di questa ultima colle altre opere suindicate a vantaggio dei nostri fanciulli.

Pio Foà.

Una proroga al piano di reparto della Cassa Mutua Pensioni di Torino

Roma, 19, sera.

Il regolamento per la esecuzione della legge 4 aprile 1912 sul monopolio delle Assicurazioni vita, prevedeva che il regio commissario incaricato della liquidazione della Cassa Mutua Pensioni di Torino avrebbe compilato entro tre mesi il piano di riparto, da presentare al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Per affrettare l'esaurimento del suo compito, il r. commissario ha provveduto ad intensificare l'accertamento del cospicuo patrimonio immobiliare della Cassa, e per le operazioni relative, dietro interessamento del Ministero di Agricoltura e per concessione del Ministero delle Finanze, sono stati incaricati gli uffici tecnici di finanza. Pure il breve termine stabilito si è ravvisato insufficiente a causa delle numerose e delicate operazioni inerenti all'accertamento delle complesse e varie attività di cui si compone il patrimonio stesso. E' quindi inevitabile il ritardo nella pubblicazione del piano di riparto, perchè il nuovo regolamento dovrà essere fatto dopo ottenuta l'approvazione del Ministero. Ma lo Stato delle operazioni di liquidazione, che si svolgono sotto la vigilanza del Ministero di Agricoltura, dà affidamento che la compilazione del piano di reparto potrà in breve essere ultimato.

Per l'erigendo Istituto Nazionale per gli orfani dei militari

Roma, 19, sera.

Il Comitato provvisorio, costituitosi a Roma per raccogliere le offerte destinate all'erigendo Istituto nazionale per gli orfani dei militari, in considerazione dello sviluppo di tale iniziativa, e tenuto conto delle importanti somme finora raccolte, allo scopo di mettere meglio in grado l'autorità tutoria di assicurare la legale esistenza dell'istituto col procedere agli atti necessari per la erezione in Ente morale, ha rassegnato le dimissioni al prefetto di Roma, il quale, nell'occasione, ha nominato commissario prefettizio il rag. Francesco Tocco, primo ragioniere della Prefettura di Milano.

Le offerte devono continuare ad essere inviate «unicamente» ed «esclusivamente» alla sede del Comitato in via Nazionale, N. 94, Roma. L'invio delle somme dovrà farsi con vaglia postale al Banco di Roma sede di Roma, dando contemporaneo avviso al predetto commissario, il quale curerà la spedizione delle relative ricevute.

Bollettino Militare

Roma, 19 notte.

Promozione straordinaria per merito di guerra

Rosso, maresciallo di artiglieria nel Corpo delle truppe coloniali della Colonia Eritrea, è promosso sottotenente in servizio permanente nell'arma di artiglieria e destinato al 17.o reggimento artiglieria da campagna.

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE

Leone, capitano nel 17.o fanteria, è comandato in servizio presso il Corpo di Stato Maggiore e addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DI FANTERIA

Mellino, sottotenente, è promosso tenente — Fongoli, sottotenente nel Corpo delle truppe coloniali della Somalia Italiana, a disposizione del Ministero delle Colonie, è promosso tenente a scelta eccezionale — Vagliasindi, sottotenente nell'11.o bersaglieri, comandato al battaglione aviatori, è promosso id. id. — Barone, tenente colonnello in aspettativa, è richiamato in servizio presso il 79.o fanteria — Ricciardi, capitano in aspettativa a Napoli, è richiamato in servizio al 15.o fanteria — Battagliese, capitano in aspettativa, l'aspettativa stessa è prorogata — Beuf, capitano nel 78.o fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio — Scuri, tenente in aspettativa, è richiamato in servizio al 73.o reggimento fanteria — De Sinfanis, tenente in aspettativa a Firenze, è richiamato in servizio al 70.o fanteria — Bombardini, capitano nel 18.o fanteria, e Bussi, capitano nel 43.o fanteria, sono collocati in aspettativa per infermità temporanee provenienti per causa di servizio — Mazzarini, capitano nel 44.o fanteria, è collocato in aspettativa per motivi speciali per sei mesi — Granelli, capitano nel 39.o fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio — Bodrero, maggiore nel 12.o reggimento bersaglieri, è collocato a disposizione del Ministero delle Colonie e destinato nella Somalia Italiana con le funzioni civili — Spagnolo, sottotenente nel 20.o fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio — Basile, maestro direttore di banda del 37.o fanteria, è collocato in aspettativa per motivi speciali.

I seguenti sottotenenti di complemento nell'arma di fanteria sono nominati sottotenenti in servizio attivo permanente nell'arma stessa: Bertolli, del Deposito di Roma, destinato al 60.o fanteria — Matricardi, id. di Macerata, id. al 28.o id. — Molle, id. di Roma, id. al 24.o id. — Possoni, id. di Monza, id. al 66.o id. — Scali, id. di Spoleto, id. al 36.o id. — Valente, id. dei bersaglieri di Livorno, id. al 5.o bersaglieri.

I seguenti sottufficiali dell'arma di fanteria sono nominati sottotenenti in servizio attivo permanente nell'arma stessa:

Ciccarelli, maresciallo del 2.o battaglione indigeni eritrei, destinato al 52.o fanteria — Vicario, id. del 2.o id., destinato all'80.o id. (Determinazione ministeriale del 17 luglio 1913).

Solari, tenente colonnello del 37.o fanteria, è trasferito al 32.o fanteria — Villania, maggiore del 29.o fanteria, è trasferito al 6.o id. — Grasselli, capitano del 66.o fanteria, è nominato aiutante di campo della Brigata Friuli — Schiolo, capitano nel 59.o id., è comandato al reggimento di artiglieria a cavallo (2.a compagnia automobilisti) — Alberti, capitano nel 93.o fanteria, è trasferito al 81.o fanteria — Marino, tenente nel 15.o fanteria, è trasferito al 26.o id. — Vozza, sottotenente nel 27.o fanteria, è trasferito al 9.o id. — Michelti, sottotenente nel 65.o fant., è trasferito al 31.o id. — Paroni, sottotenente nel 59.o fanteria, è comandato al battaglione specialisti.

ARMA DI CAVALLERIA

Gatti, tenente-colonnello nel reggimento cavalleggeri di «Roma», è nominato comandante il reggimento «Piemonte Reale» cavalleria — Di Rosa, tenente nel reggimento cavalleria «Montebello», è accettata la volontaria rinunzia al grado — Capponi-Trenca, capitano, a disposizione del Ministero della Guerra, (comandato al reggimento cavalleggeri di «Lucca»), cessa di essere a disposizione del Ministero della Guerra, ed è trasferito al reggimento cavalleggeri di «Lucca» — Guarini-Matteucci, capitano del reggimento «Nizza» cavalleria, è collocato a disposizione del Ministero della Guerra e comandato al reggimento «Nizza» cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Scarfiotti, capitano nel reggimento artiglieria a cavallo, 2.a compagnia automobilistica, a Monza, è trasferito al 6.o artiglieria da campagna, cessando di essere destinato alla detta compagnia.

ARMA DEL GENIO

De Antoni, tenente-colonnello del 6.o reggimento Genio, è trasferito all'Ispettorato Generale del Genio — Cavaliere, maggiore all'Ispettorato Generale del Genio, trasferito al Comando del Genio di Napoli — Tombesi, maggiore nel 3.o Genio, è trasferito al 6.o reggimento Genio — Giambrocono, maggiore alla Direzione del Genio, a Verona, (Sotto-Direzione di Padova), è trasferito al 3.o reggimento Genio.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Prati, capitano del Distretto di Orvieto, è trasferito al Distretto di Roma — Fragano, capitano del Distretto di Roma, è trasferito al Distretto di Orvieto.

CORPO SANITARIO MILITARE

I seguenti ufficiali medici sono collocati in posizione ausiliaria per ragioni di età: Bossone-Chiattone, colonnello medico alla Direzione di sanità dell'VIII Corpo d'armata — Pettinari, tenente-colonnello medico direttore dell'Ospedale di Padova.

Chironi, capitano medico presso il 9.o artiglieria da campagna, comandato all'Ospedale di Torino, è trasferito all'Ospedale di Brescia, continuando come sopra.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE, CONTABILE E SUSSISTENZA

Binello, capitano commissario in aspettativa, è collocato a riposo per infermità non provenienti da cause di servizio ed è inscritto nella riserva e nominato cavaliere della Corona d'Italia.

I seguenti sottotenenti di complemento dei Corpi amministrativi, appartenenti al Corpo di occupazione in Libia, sono nominati sottotenenti in servizio permanente nel Corpo del Commissariato militare (ruolo di sussistenza): Guleno, sottotenente di sussistenza al Distretto di Bari, Direzione del Commissariato di Bari, è destinato alla Direzione del Commissariato di Palermo — Zamboni, sottotenente d'amministrazione del Distretto di Bologna, id. di Bologna, id. al Panificio di Savigliano — Guida, sottotenente id. di Trapani, id. di Palermo, è trasferito alla Direzione del Commissariato di Roma (Sezione Cagliari).

Guerriero, capitano di sussistenza alla Direzione del Commissariato di Bari, è trasferito alla Direzione del Commissariato di Roma — Cicconetti, tenente di amministrazione alla Direzione del Commissariato dell'XI Corpo d'armata, è collocato in riforma per infermità non provenienti dal servizio — Ravazzoni, capitano d'amministrazione alla Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata, è trasferito al Magazzino di casermaggio di Alessandria (consegnatario) — Guaruti, tenente d'amministrazione presso il 23.o regg. artiglieria da campagna, è trasferito all'Opificio vest. ed equipaggiamento — Scarpini, capitano contabile nel 1.o regg. granatieri, è comandato al Ministero delle Colonie — Santelli, capitano alla Direzione del Commissariato del IX Corpo d'armata, comandato all'Ospedale di Roma, è trasferito alla Legione allievi carabinieri, cessando di essere comandato come sopra — Luchi, tenente contabile all'Ospedale di Savigliano, è trasferito alla Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata — Garnani, sottotenente contabile al 81.o regg. fanteria, è trasferito alla Legione carabinieri di Verona.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

Marottino, tenente del regg. lancieri Novara (Distretto di Napoli), e Rambaldi, sottotenente del regg. cavalleggeri Catania (id. di Savona), sono dispensati da ogni eventuale servizio militare per ragione d'età.

I sottonotati ufficiali d'artiglieria sono dispensati da ogni eventuale servizio militare per ragione di età: Spinelli, tenente nel 1.o regg. artiglieria da montagna (Distretto di Savona).

I seguenti ufficiali di fanteria sono chiamati in servizio per giorni 32. Essi dovranno presentarsi nel mattino del 3 agosto p. v. al Deposito presso cui sono effettivi per la mobilitazione:

Tenenti. — Graj, del Deposito di Novara, id. di Novara; Maleschi, id. di Genova, id. di Novi Ligure; Airenti, id. di Genova, id. di Mondovì; Morbelli, id. di Genova, id. di Alessandria; Oliva, id. di Alessandria, id. di Novi Ligure; Marziani Mario, id. di Pavia, id. di Asti; Patrone, id. di Genova, id. di Cuneo; Caligaris, id. di Milano, id. di Cuneo; Viganotti, id. di Milano, id. di Alessandria; Delucchi, id. di Genova, id. di Bra; Monateri, id. di Vercelli, id. di Vercelli; Civetta, id. di Torino, id. di Vercelli; Lupo, id. di Torino, id. di Ivrea; Pelazza, id. di Ivrea, id. di Ivrea; Cesari, del Distretto di Genova, Deposito di Bra; Curletto, id. di Genova, id. di Piacenza; Apostoli, id. di Cuneo, id. di Cuneo.

I seguenti ufficiali nati negli anni 1882, 1883, 1885 sono chiamati in servizio, con gli assegni, per giorni 32. Essi si presenteranno nel mattino del 3 agosto p. v. al Comando del Deposito della Direzione di sanità presso cui sono effettivi per la mobilitazione:

Parvopassu, tenente del Distretto di Casale, Deposito di Alessandria; Borsano, id. di Alessandria, id. di Alessandria; Piccono, id. di Alessandria, id. di Alessandria; Cornaglia, id. di Alessandria, id. id. di Alessandria; Silano, id. di Alessandria, id. id. di Alessandria; Ducceschi, sottotenente, id. di Roma, Deposito di Alessandria; Cartosio, id. id. di Genova, id. di Alessandria; Lanzetta, id. id. di Genova, id. di Alessandria; Ginotto, id. id. di Cuneo, id. di Alessandria; Antoniola, tenente id. di Casale, id. di Alessandria; Allario, id. id. di Casale, id. di Alessandria; Testa, id. id. di Alessandria, id. di Alessandria; Feritti, sottotenente id. di Casale, id. di Alessandria; Treves, id. id. di Milano, id. di Alessandria; Pellerano, id. id. di Genova, id. di Bra; Persi, sottotenente id. di Voghera, id. di Bra; Nava, id. id. di Genova, id. di Bra; Bagnasco, id. id. di Genova, id. di Bra; Rosetta, id. id. di Torino, id. di Bra; Cardinale, tenente id. di Genova, id. di Cuneo; Costanzo, id. id. di Genova, id. di Cuneo; Delitala, id. id. di Genova, id. di Massa; Giusti, id. id. di Genova, id. di Massa; De Benedetti, tenente id. di Roma, id. di Mondovì; Carani, id. id. di Genova, id. di Mondovì; Abrate, id. id. di Torino, id. di Mondovì; Calamoro, id. id. di Savona, id. di Mondovì; Garretti, id. id. di Casale, id. di Mondovì; Sfaloni, sottotenente id. di Mondovì, id. di Mondovì; Bori, id. id. di Mondovì, id. di Mondovì; Iacuzio, id. id. di Mondovì, id. di Mondovì; Ruschena, id. id. di Casale, id. di Mondovì; Gasca, tenente id. di Ivrea, id. di Ivrea; Bruni, id. id. di Torino, id. di Ivrea; Peradotto, sottotenente id. di Ivrea, id. di Ivrea; Gera, id. id. di Ivrea, id. di Ivrea; Domenichini, id. id. di Torino, id. di Ivrea; Belloni, id. id. di Torino, id. di Lecco.

Agostinetti, tenente, Distretto di Novara, Deposito di Novara; Pisapia, id. id. di Salerno, id. di Novara; Saraceni, id. id. di Roma, id. di Novara; Carosi, id. id. di Roma, id. di Novara; Panizi, id. id. di Roma, id. di Novara; Nicolini, id. id. di Novara, id. di Novara; Albenga, id. id. di Torino, id. di Novara; Ossola, id. id. di Novara, id. di Novara; Alessandrini, sottotenente id. di Torino, id. di Novara; Garavana, id. id. di Vercelli, id. di Novara; Fornarolo, id. id. di Novara, id. di Novara; Bovio, id. id. di Novara, id. di Novara; Capucci, tenente id. di Novara, id. di Novara; Bozzalla, id. id. di Torino, id. di Novara; Magnanelli, id. id. di Lodi, id. di Novara; Torchio, id. di Torino, id. di Novara; Capriolo, sottotenente, id. di Torino, id. di Novara; Bosso, id. id. di Torino, id. di Novara; Brunelli, tenente, id. di Genova, id. di Novi Ligure; Magnani, id. id. di Genova, id. di Novi Ligure; Bodino, id. id. di Cuneo, id. di Novi Ligure; Lombardi, id. id. di Roma, id. di Novi Ligure; Denicola, id. id. di Napoli, id. di Novi Ligure; Balbi, id. id. di Genova, id. di Novi Ligure; Bregante, id. id. di Genova, id. di Novi Ligure; Deambrogio, sottotenente, id. di Genova, id. di Novi Ligure; Brighetti, id. id. di Alessandria, id. di Novi Ligure; Allegra, id. id. di Genova, id. di Novi Ligure; Teodori, id. id. di Roma, id. di Novi Ligure; Gaggero, id. id. di Genova, id. di Padova; Balzano, id. id. di Genova, id. di Parma; Gambaro, id. id. di Genova, id. di Parma; Velrana, id. id. di Genova, id. di Parma; Pellizzetti, id. id. di Genova, id. di Parma; Poggi, tenente, id. di Genova, id. di Piacenza; Veroggio, id. id. di Genova, id. di Piacenza; Sakmi, tenente, id. di Genova, id. di Piacenza; Garassino, id. di Savona, id. di Piacenza; Laneri, id. id. di Genova, id. di Piacenza; Vignola, id. id. di Genova, id. di Piacenza; Carosini, id. id. di Genova, id. di Piacenza; Molinari, id. id. di Voghera, id. di Tortona; Canello-Solano, tenente, id. di Vercelli, id. di Vercelli; Levi, id. id. di Milano, id. di Vercelli; De Marco, tenente id. di Torino, id. di Vercelli; Baglietti, id. id. di Vercelli, id. di Vercelli; Trevisan, sottotenente, id. di Milano, id. di Vercelli; Patrizi, tenente, id. di Savona, id. dei granatieri, a Parma; Gallo, tenente, id. di Novara, id. di Asti; Martini, id. id. di Milano, id. di Asti; Greppi, id. id. di Vercelli, id. di Asti; Vitali, id. id. di Milano, id. di Asti.

I sottonotati ufficiali di artiglieria sono chiamati in servizio con assegni, per giorni 32. Essi si presenteranno nel mattino del 3 agosto p. v., al Comando del rispettivo Corpo presso cui sono effettivi:

Donini, tenente del 1.o artiglieria campale, del Distretto di Torino; Passermann, sottotenente di Sussistenza, al Distretto di Savona, presso la Direzione del Commissariato di Genova.

Ufficiali di riserva

I seguenti ufficiali della riserva sono promossi al grado superiore:

ARMA DI FANTERIA

Tenenti promossi capitani: Costa, del Distretto di Genova; Pedemonte, id. di Genova; De Filippis, id. di Torino; Berio, id. di Novara; Rovere, id. di Torino.

Notizie militari

Corsi speciali e richiami dal congedo

Roma, 19, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* dice che nel corrente anno si svolgeranno presso la Scuola centrale di artiglieria da fortezza due corsi di istruzione per ufficiali subalterni di artiglieria richiamati dal congedo: uno per quelli della specialità da fortezza, dal 1.o al 30 agosto p. v., e l'altro per quelli della specialità da costa, dal 11 agosto al 15 settembre p. v. Il corso degli ufficiali della specialità da fortezza verrà svolto in due periodi: primo periodo dal 10 al 20 agosto al Poligono di Bracciano; secondo periodo dal 22 al 30 agosto allo sbarramento di Osoppo. Il corso degli ufficiali della specialità da costa verrà svolto in due periodi: primo periodo dal 18 al 29 agosto alla Spezia; secondo periodo dal 27 agosto al 15 settembre a Venezia e Mestre.

Il *Bollettino Militare* contiene il richiamo dal congedo, per istruzione, di circa 800 ufficiali di complemento, insieme alle classi di leva alle quali appartengono, per prendere parte alle prossime manovre.

Il *Giornale Militare Ufficiale* dice che, allo scopo di abilitare un certo numero di sott'ufficiali all'esecuzione pratica di semplici lavori topografici di campagna, sarà svolto presso l'Istituto Geografico Militare uno speciale corso preparatorio. A tale corso saranno ammessi sott'ufficiali di qualsiasi Arma o Corpo, in numero non superiore al 12, che non abbiano superato l'età di 30 anni e che contino almeno 5 anni di servizio, e che abbiano riportato nell'ultimo anno la classifica di ottimo o di buono, con tre punti.

Col novembre prossimo avrà principio presso l'Istituto Geografico Militare un quarto corso di geodesia. Potranno parteciparvi a detto corso non più di 15 capitani e tenenti di artiglieria e del genio, e del Corpo di Stato Maggiore provenienti da dette armi e Corpi, purchè muniti di laurea di ingegneria o equivalente. Gli ufficiali suddetti, se tenenti, dovranno avere almeno due anni di grado; se capitani non più di 4 anni di grado.

Per l'iscrizione sui quadri di avanzamento per l'anno 1914 degli ufficiali di complemento sono stati stabiliti i seguenti limiti di età: maggiori-generali a tutto il 30 giugno 1910; colonnelli id. il 1902; tenenti-colonnelli id. il 1903; maggiori id. il 1906; capitani id. il 1908; tenenti id. il 1909, sottotenenti id. il 1900.

Il comm. Morozzo della Rocca
arrestato a Cervia
sotto l'accusa di spionaggio a favore dell'Austria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, notte.

Il «Giornale d'Italia» riceve da Ravenna: «La notte scorsa a Cervia, presso Ravenna, fu improvvisamente arrestato nel suo villino e tradotto a Ravenna, un misterioso signore, conosciuto per marchese o conte e commendatore, certo Morozzo della Rocca, abitante a Cervia e che già da due anni era venuto da Roma.

L'arresto a Cervia

La persona arrestata si seppe poi essere il commendatore Roberto Federico Morozzo della Rocca, ex capo sezione del Ministero della Guerra, ed è accusato di alto tradimento, e cioè di aver comunicato all'Austria segreti riguardanti i nostri armamenti. Da ciò traeva cospicue somme. I rapporti duravano tuttora e furono sorpresi e sequestrati gravi carteggi rivelatori. Intermediaria dello spionaggio sarebbe stata una signora austriaca, amante del commendatore. L'arresto è stato fatto su denunzia diretta del Ministero della Guerra, che in questi giorni ha scoperto che il commendatore Roberto Federico Morozzo della Rocca, già capo sezione al Ministero della guerra, oggi in pensione, aveva rapporti di spionaggio con l'Austria.

«Il Morozzo della Rocca, è nato ad Asti il 27 gennaio 1850 ed è discendente da uno dei rami minori dell'illustre famiglia Morozzo della Rocca, altamente benemerita del patriottismo italiano nelle lotte per l'indipendenza della patria.

«Sospettandosi che egli comunicasse all'Austria piani dei nostri armamenti militari, fu continuamente sorvegliato durante i due anni della sua permanenza a Cervia. Giorni sono sul vagone ambulante della posta di Udine, furono sequestrate corrispondenze di gravissima importanza rivelanti il reato di spionaggio. L'arresto fu eseguito nel villino dove il commendatore abitava.

«Vi erano la moglie Giuseppina Angelini, di Roma, e due figlie Vittoria ed Elena. E' assodato che la corrispondenza dall'Austria veniva diretta alla signorina Elena Morozzo della Rocca, una delle figlie, fidanzata all'avv. Tosatti, residente a Roma. Il Morozzo della Rocca aveva sposato la signorina Giuseppina Angelini, figlia di un oste in via Flaminia ed ha varii figli: Federico Emanuele che risiede a Sulmona; Giulio, impiegato al Ministero delle poste, terza divisione; Enrico, pittore, che ha per moglie la signora Kleinbub, proprietario di una tipografia un tempo e poi macchinista teatrale addetto all'«Argentina»; Alberto musicista e Alessandro, celibe. La sua abitazione a Roma è in via Otranto.

«Il Morozzo della Rocca entrò dapprima al Ministero delle poste. Giovane intelligente, in grado di parlare correntemente le lingue francese, inglese, tedesca e spagnuola, impartì lezioni a varii impiegati che dovevano subire esami. In seguito passava al Ministero della Guerra, dove con la sua intelligenza e la sua ambizione otteneva la promozione a capo sezione. Egli aspirava a salire più in alto, cioè passare capo sezione di prima classe, ma le sue speranze andarono frustrate; nella primavera 1905, desolato, tentava uccidersi sparandosi un colpo di rivoltella al petto in direzione del cuore. Nel 1911 i superiori, non contenti di lui, della sua condotta, della sua scorrettezza nei riguardi all'ufficio, lo collocavano a riposo sotto la motivazione di ragioni di salute.

«Era a Roma una signora austriaca, una avventuriera, a quanto si afferma, che conobbe il Morozzo della Rocca; sapendo che questi occupava una carica al Ministero della Guerra, che poteva fornire ottime informazioni intorno ad armamenti e piani di mobilitazione, a nuovi cannoni e fortificazioni, lo circondò di cure attente e sapienti.

«Il Morozzo della Rocca se ne innamorò e, come avrebbe poi appreso il Ministero della Guerra, calpestò il suo dovere, dimenticò di essere italiano e rivelò segreti della massima importanza. All'Austria forse il Morozzo della Rocca ha venduto segreti d'ordine militare riguardanti il nostro esercito e le nostre fortificazioni. Il nome della donna è celato accuratamente».

Ciò che dice un figlio dell'arrestato

Il figlio maggiore del comm. Morozzo della Rocca, che si trova a Roma segretario di prima classe al Ministero delle poste, è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* per notizie intorno alla vita di suo padre.

— Mio padre — ha detto il figlio — quando è stato collocato a riposo dalla amministrazione della guerra, si è ritirato in una casetta della Romagna in riva al mare. Sono stato a trovarlo alcuni mesi fa e stava benone: forse voi ora volete comunicarmi che mio padre sta male? — ha soggiunto il figlio Morozzo con ansietà.

Il giornalista a questo punto ha dovuto spiegare lo scopo vero della visita. Il figlio alla notizia dolorosa si mostrò enormemente commosso, ma continuò, ciò nonostante, a rispondere alle domande del giornalista.

— Quando il commendatore suo padre è entrato a far parte del Ministero della guerra?

— Una dozzina di anni fa: egli era prima al Ministero delle poste ma poi, più tardi, in seguito a movimenti interni, egli fu passato a quello della guerra.

— A quale sezione apparteneva al Ministero della guerra, il commendatore suo padre?

— Ai casermaggi dove rimase fino a quando fu collocato a riposo. L'accusa che si fa a mio padre mi desta il più penoso stupore. Essa è assolutamente impossibile. Ricordo anzi che quando mio padre lesse sui giornali che erano stati fatti degli arresti per alto tradimento egli ebbe parole di sdegno vivo e sincero. Si commosse tanto fino da piangere. Egli adorava la dinastia di Savoia e non sapeva più darsi pace dopo la morte di Umberto.

Il figlio del commendatore ha continuato dicendo che egli ritiene si tratti di un errore doloroso, facilmente e ben presto accertabile. Il figlio ha soggiunto poi che varie furono le pubblicazioni del padre, e di genere vario, fra le quali un manualetto di indole professionale ad uso dei concorrenti ad impieghi nelle amministrazioni di Stato. Scrisse poi vari articoli su riviste letterarie e alcuni anni fa, quando venne in luce a Roma una rivista letteraria, dedicò a questa tutta la sua passione assumendone quasi esclusivamente la compilazione.

— Ora — ha proseguito il figlio — mio padre concentra tutte le sue cure nelle piante del suo giardino, nell'irrigazione razionale di un piccolo orto, e questo sarebbe il traditore della patria. Bisognerebbe leggere le lettere che egli mi scrive, dalle quali non traspare che pace, riposo e serenità. Le sue condizioni finanziarie non erano affatto floride, purtroppo. La modesta pensione non gli permetteva di vivere a Roma e perciò decise di ritirarsi in un paesello della Romagna. — Il figlio del commendatore ha aggiunto poi: Due mie sorelle vivono a Roma: una studia all'Università e l'altra all'Istituto tecnico; esse dimorano nella casa di mio fratello, direttore artistico di uno stabilimento di Capua. Solo alcuni giorni fa Vittoria ed Elena, avendo superato gli esami, raggiunsero i genitori a Cervia.

E' stato pure interrogato il notaio Tosatti, padre del signor Alfredo fidanzato della signorina Elena. Egli ha detto: — Il matrimonio era stato fissato per il prossimo autunno. — Il notaio Tosatti ha aggiunto poi: — Noi abbiamo notizia dell'arresto questa mattina alle 8,40 quando giunse un telegramma a mio figlio. Mio figlio aveva accompagnato pochi giorni sono la fidanzata ed era ritornato a Roma questa mattina allorchè, improvvisamente, ricevette un telegramma della fidanzata nel quale era detto: *Urge tua presenza*. Alfredo, mio figlio, è partito allora di nuovo e giungerà a Cervia alla mezzanotte. Subito dopo il telegramma io ho chiesto una comunicazione telefonica ed ho avuto la spiegazione del doloroso avvenimento. L'arresto è avvenuto dopo una perquisizione eseguita nell'abitazione del commendatore, sotto la imputazione di alto tradimento.

— Conosce le condizioni di famiglia del Morozzo?

— Ecco, noi sappiamo benissimo che le condizioni non sono molto floride e la notizia dell'arresto ci stupisce ancora di più quando si pensa che di solito certi servigi sono sempre ricompensati largamente, specialmente quando si tratta di persone altolocate. E' poi ancora più strano il fatto dell'accusa che si fa alla signorina Elena di avere servito come tramite per la corrispondenza.

C'è connessione
coi casi di spionaggio in Austria?

Roma, 19, notte.

L'on. Giolitti, al suo arrivo a Roma, conferiva con il ministro della guerra generale Spingardi intorno all'avvenimento sensazionale della giornata, cioè l'arresto avvenuto a Cervia dell'ex-capo sezione del Ministero della guerra commendatore Morozzo della Rocca. L'impressione prodotta da questo arresto è vivissima; tutti si domandano se esso sia in relazione con gli atti di spionaggio accertati in Austria a carico del colonnello di Stato Maggiore Redl, il cui suicidio ha prodotto tanto clamore.

Dopo il suicidio del colonnello austriaco, si ebbero in Austria arresti di militari e borghesi fra cui l'ing. Pradl e di 18 operai addetti ai lavori delle fortificazioni del Trentino.

Taluno sospetta una connessione fra l'arresto del Morozzo della Rocca ed i fatti austriaci di spionaggio e che i fatti del colonnello Redl abbiano dato in mano le fila di questo nuovo affare di spionaggio contro l'Italia. Se connessione esiste, si tratta di qualche maglia della trama di spionaggio internazionale. Ma qualunque affermazione in senso affermativo come negativo sarebbe prematura. In materia di spionaggio militare la prudenza è doverosa; tanto più che al Ministero della guerra, come alla Direzione generale della P. S. viene mantenuto il più impenetrabile riserbo intorno alle cause che hanno determinato l'arresto del comm. Morozzo della Rocca.

Il Ministro della Marina a Genova

Genova, 19, sera.

Il ministro Leonardi-Cattolica stamane alle 9, accompagnato dal colonnello del Genio navale Carini fece una lunga visita alle *dreadnoughts Giulio Cesare* e *Duilio*, nelle officine Ansaldo al molo Giano, e successivamente alla *Leonardo da Vinci*, nelle officine Odero, ricevuto dalle rispettive Direzioni e dai comandanti Morino e Marzuolo, rimanendo soddisfatto dello stato dei lavori. Rientrò all'albergo verso mezzogiorno. Dopo colazione si recò a visitare le acciaierie Ansaldo, di Cornigliano. Riparte stasera per Roma.

REATI E PENE
Un processo che si farà ed uno che è stato fatto
Come un bimbo s'avvia nella vita

Attorno al vieto tema dell'adulterio, sul quale la giustizia ricama i più faceti suoi processi, si è andata invece formando in questi giorni un'istruttoria amaramente triste e quasi tragica. Un professore, che gode ottima ed onorata fama, aveva sposato la sua figliuola, seducente e graziosa, con un giovane industriale, il quale aveva recato, tra gli altri doni, alla bella sposa la speranza d'un lietissimo avvenire, anche per cospicue ricchezze, oltrechè per intensità d'affetto. Si ripromettevano un ricambio di amore e di fedeltà dalla graziosa giovanetta che aveva fatta sua in un bel sogno di felicità.

Le speranze degli uomini sono fallaci sovente; in amore quasi sempre. Fallirono le promesse del giovane industriale, perchè questi, lanciatosi in speculazioni rovinose, presto si trovò a così mal partito da dover lasciare l'Italia per tentare nuova fortuna. Nè questa gli fece buon viso anche fuori dei confini della patria. Ritornò, condotto presso la moglie ed il bimbo dal suo amore, che anche fra i travagli della grama e tribolata vita si era conservato intenso e costante. Ma egli ritornò povero ancora, così che non potè mettere su casa. Il suo focolare domestico rimase spento. Egli andò a convivere colla vecchia madre: la moglie con il bimbo si ricoverò sotto il tetto paterno. Così per alquanto tempo condussero i due sposi la tristissima loro vita coniugale. Ma quando il giovane industriale fu richiamato in servizio militare come tenente di complemento, gli parve di toccare, come si suol dire, il cielo col dito: perchè il nuovo stipendio gli diede modo di poter richiamare presso di sè la moglie, per assaporare finalmente quella pace d'amore cui aveva, nelle continue avversità, anelato come ad un conforto dolcissimo. La delusione lo attendeva in agguato e gli doveva straziare l'animo col più atroce dei dolori. S'accorse da piccoli segni (sono le piccole sfumature che risaltano agli occhi) che la moglie non aveva saputo con animo stoico sopportare le tristi vicende della loro vita; nè aveva saputo, in una serena rassegnazione e nella nobiltà della propria purezza, trovare la forza per resistere a quelle tentazioni che fiancheggiano quella via della povertà e del dolore che una donna bella percorre sempre colla angoscia più amara. Egli trovò in un cassetto, gelosamente chiuso, la prova dell'infedeltà della moglie: lettere d'un amante quanto mai imprudente e prolisso nei ricordi delle dolcezze del suo amore.

Il giovane industriale, fra le molte vie che si presentano al marito che vuole uscire dal solito intrigo d'adulterio di cui egli è la vittima, scelse quella più diritta. Pensò all'onore del suo nome e palpitò d'amore per il suo bimbo. Questi prese con sè: e abbandonò la moglie: ritornando, come ogni stanco pellegrino della vita, vicino alla madre.

Mentre fervevano le pratiche per la separazione coniugale, la giovane signora, aiutata dal padre, riusciva un giorno a farsi consegnare, dall'ordinanza che l'accompagnava a passeggio pel Valentino, il bimbo. Pare che per vincere le esitazioni del povero soldato, il professore, padre della signora, abbia agito con molta energia e proferito minaccie. Questo episodio rinfocolò e rese più aspri gli attriti fra i due giovani sposi e complicò maggiormente le trattative per una separazione tacita. Il giovane industriale chiedeva risolutamente la restituzione del bimbo, minacciando altrimenti un processo per adulterio e per ratto. Ma la signora e i suoi genitori opponevano il loro buon diritto di trattenere presso di loro la disgraziata piccola creatura. O: quanta tristezza è colorata l'alba di questo infelicissimo fanciullo! Un episodio ancora veramente riprovevole diede il tracollo a tutte le trattative e ruppe la misura di dolorosa, ma prudente discrezione. Dall'incartamento, compilato dal patrono del giovane industriale, avvocato Pagliuzzi, furono sottratti documenti molto importanti ai fine della causa di separazione. I sospetti caddero sull'avvocato della signora, che aveva avuto qualche colloquio coll'avvocato Pagliuzzi. Ma essi si dimostrarono infondati e l'avvocato fu assolto. Il fatto della sottrazione però rimaneva e, nelle sue misteriose forme e circostanze, aveva un ben triste significato. La querela di adulterio fu inoltrata e si accoppiò con quella, a carico del padre della signora, per ratto del piccino. Ed i due processi, così uniti, si discuteranno (se pure qualche avvenimento apportatore di serenità, di perdono e di pace, non interverrà), il 23 di questo mese.

I venditori d'uccelli

I due giovanetti stanno attendendo la sentenza. L'uno per tutta la durata del dibattimento, come d'altronde in istruttoria, ha dimostrata una arrogante spavalderia: l'altro si è raccoccolato in sè, vergognoso: ha tremato: ha pianto: ha seguito la discussione con affanno di cuore, ora con speranza, ora con desolato sconforto. Il primo è figlio di nessuno: gli pare di essere nato nella strada: e, del resto, non ha vissuto che sul marciapiede. L'altro ha una mamma: una mamma povera, ammalata, che ha sofferto tanto, che ha pianto tanto, dal giorno che le hanno portato a casa il marito morto sul lavoro, ed ha così dovuto conoscere tutte le miserie e tutti i dolori. Il primo non capisce, nè si sforza di capire, che significato possa avere il carcere donde è uscito per venirsi a far condannare e dove ritornerà a sera. Egli ha solo l'impressione che nel carcere si vive con miglior agio che nella strada: si dorme al coperto, e non sugli scalini della chiesa, o su una panca del viale: si mangia in una scodella e col cucchiaio, e non qualche gramo tozzo di pane raccolto nelle spazzature, e sbocconcellato in un cantuccio di strada. L'altro pensa con terrore agli incubi delle notti nere nella cella del carcere, dove ha sognato tante volte la mamma, tutta bianca, sfinita, curva con una lagrima fissa tra le ciglia socchiuse, che brilla come un diamante: la mamma morta!

E il suo avvocato ha saputo infatti riassumere la più amorosa arringa su questo tema tristissimo ed angoscioso. Ha commosso, colla sua eloquenza vibrante, tutto l'uditorio. Il giovanetto imputato s'è sentito tutto smarrire per un dolore acutissimo, lacerante. Hanno pianto anche i giudici... L'altro giovinetto, quello ch'è vissuto nella strada, ha pensato che è una cosa buffa vedere tanti uomini fatti a piangere. Sono i bimbi e le donne che piangono!

Ora i due attendono la sentenza.

Il giovinetto timido è tremante e pavido.

— Che sarà di noi? — domanda al compagno...

Questi scrolla le spalle con un gesto di indifferenza.

— Eh! ci compreranno qualche calotta... (*ci daranno qualche anno di reclusione*).

Il giovinetto timido ha come un piccolo spasimo di dolore.

— Come sei stupido! — lo rimprovera l'altro — anche le calotte si frustano. (*Anche gli anni passano*).

— Ma la povera mamma mia! morrà!

— Tutti si deve morire quaggiù....

— Taci, taci...

— Sei più pauroso d'un marmocchio, la morte non mi fa paura...

— Tu credi dunque che ci condannino...

— Sicuro...

— Anche me...

— Te quanto me...

— Ma per pietà di mia madre...

— Uhm...

— Non hai visto? Piangevano i giudici.....

Il ragazzaccio della strada ha una risatina ironica:

— Ma le sentenze i giudici non le danno mica cogli occhi!

Il giovinetto timido allibì...

Ed io che ascoltavo mi risovvenivo, all'arguzia del monello della strada, pur con tutto rispetto alla maestà della giustizia ed alla bontà dei giudici, una novelletta antica del Poggio Fiorentino nella quale si narrava come un tal venditore di uccelli prendesse delle quaglie che erano chiuse in una gabbia e loro stringesse la testa per ucciderle e consegnarle al compratore. E mentre ciò faceva prese, per caso o per tenerezza, a gemere lacrime dagli occhi. Allora uno degli uccelli che era nella gabbia disse agli altri: «State di buon animo: egli ora lacrima: avrà certo compassione di noi». Ma la più vecchia delle quaglie, come la più esperta, gli disse: «Figlio mio, non guardargli agli occhi, ma alle mani».

La saggezza però dell'apologo, che vorrebbe dimostrare come più si debba porre mente alle opere che alle parole altrui, e la maliziosa risposta del monello, se in verità potrebbero molte volte riferirsi a puntino alla giustizia, questa volta furono smentite dalla bontà dei giudici i quali, miti con entrambi i giovanetti colpevoli, a quello, che piangeva e dolorava di pentimento per amore della mamma, concessero il perdono. Erano i due giovanetti imputati di parecchi furtarelli.

Difesa avv. Levi.

GINI.

D'aula in aula

(Corte d'Appello e Tribunale Penale di Torino)

Il piazzista troppo zelante

Può ben dirsi fortunata la ditta Barbero e Bullor di avere alle sue dipendenze un piazzista che, a costo della propria illimitata responsabilità, tutela gli interessi di essa Ditta; anzi, le occorrerà fare a rovescio degli altri negozianti, dovrà frenare, invece che eccitare il suo dipendente.

E' questi certo Angelo Vecchio, giovanotto sveglio ed aitante della persona, il quale, trovandosi in giro d'affari a Gassino, ed avute informazioni poco tranquillanti sulla solidità commerciale di un cliente della sua Ditta, certo Gallo, si recò da lui, e saputo che ne era stato dichiarato il fallimento, non potendo adattarsi a vedere il suo principale perdente in questo affare, tanto disse e tanto fece che riuscì ad asportare dal negozio del Gallo tutta la merce non ancora regolarmente pagata.

Il commissario giudiziale si affrettò a denunciare il fatto alla competente Autorità, la quale rinviò a giudizio il Vecchio, mettendogli al fianco, per la civile responsabilità, il principale, signor Barbero, e condannando il primo ad un mese di reclusione, ed il secondo al risarcimento dei danni.

Appellarono entrambi, invocando la loro buona fede, e sostenendo l'improcedibilità dell'azione penale, perchè trattavasi di piccolo fallimento, non soggetto alle rigorose disposizioni dettate dal Codice di commercio per il fallimento ordinario; e la Corte, accogliendo in parte le tesi defensionali, confermava la sentenza nei rapporti del Vecchio, col beneficio della legge del perdono, ed assolveva il Barbero dalla civile responsabilità.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cavaliere Pola; Difesa: avvocati E. Mollard ed A. Fea; cancelliere: Tornari.

La vendetta di un garzone

Carli Rolla padre e figlio tenevano una modesta officina da carradore in via Ceres.

La mancanza di capitale e la poca pratica che essi avevano nel loro esercizio causarono il fallimento dell'azienda. I Rolla avevano alle loro dipendenze un garzone, certo Gallarino Francesco, il quale denunziò al giudice delegato al fallimento, che i falliti avevano asportato parte delle attività, e cioè legnami, ferro di lavoro, attrezzi, ecc., per un valore abbastanza rilevante, nascondendole presso un certo Brunati.

Il curatore fece delle indagini, che stabilirono ch'era conforme al vero la denunzia fatta dal Gallarino. I Rolla perciò furono rinviati a giudizio del Tribunale, sotto la grave accusa di bancarotta fraudolenta e semplice.

All'udienza risultò però che il Gallarino aveva denunziato non solo per vendetta, — pare per questioni di donne, — ma che era stato lui stesso che aveva consigliato e spinto i Rolla ad asportare le attività, che furono nascoste presso il Brunati; risultò inoltre che i Rolla non avevano coscienza del fallo commesso; cosicchè il Tribunale, impressionato anche dalle ottime informazioni che dei Rolla si aveva, li assolse dal reato più grave di bancarotta fraudolenta, condannandoli per la bancarotta semplice a sei mesi di detenzione condizionalmente.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Ramerio; Difesa: avv. Maccari; cancelliere: De Caroli.

La querela dell'on. Muratori
Il principale imputato deserta le udienze

Firenze, 19, notte.

Le condizioni disastrose in cui fu ridotta la difesa, nell'udienza di stamattina, avevano fatto diffondere la voce di un colpo di scena: si diceva che gli imputati Cecchi e Nistri avessero confessato la loro complicità non necessaria, mentre il Tamburini seguitava a negare ogni responsabilità nella compilazione dell'opuscolo. Una cosa si dava per certa: che Arturo Labriola, dopo le nobili dichiarazioni di ieri, avesse abbandonato l'udienza, non intendendo più addossarsi la difesa. E' così che con un senso di viva curiosità assistiamo stamane all'apertura dell'udienza. Mancano l'avvocato Tamburini ed i suoi difensori: sono presenti il Cecchi ed il Nistri ed i loro difensori.

Tamburini diserta le udienze

Il presidente, appena aperta l'udienza, annunzia di aver ricevuto una lettera dall'avvocato Tamburini e ne dà lettura in mezzo ad un silenzio intenso:

«*Ill.mo Signor Presidente del Tribunale Penale di Firenze (Sezione II)*. — In considerazione del modo come si è svolto finora il dibattimento ed al risultato delle prove giudico superfluo rimanere ulteriormente all'udienza; devo dichiarare pertanto d'abbandonare la causa, riservandomi di difendere i miei interessi in altra sede. Con perfetta osservanza, devotissimo: *Gaetano Tamburini*».

La lettera, per quanto in parte preveduta, produce un'impressione enorme. Il Tamburini evidentemente non sapeva più come contenersi. Che lui fosse realmente l'autore dell'opuscolo, nonostante le numerose proteste di stima fatte all'on. Muratori fino all'ultimo momento, non c'era più dubbio ormai e questa certezza aveva posto i suoi difensori nella posizione più delicata. D'altra parte si dice che gli altri due imputati, che apparivano soltanto come suoi complici, lo abbiano messo ieri con le spalle al muro ed abbiano voluto distaccare nettamente la loro responsabilità da quella di lui. Il primo tentativo di produrre le prove dei fatti è stato davvero un trionfo per l'on. Muratori, specialmente per le sue pretese cambiali alla Banca Romana e per l'affare della Società delle opere giuridiche. E così ormai il processo si può considerare finito. Seguiterà però ancora qualche giorno, perchè l'on. Muratori vorrà egli stesso proseguire le indagini sulle altre accuse, che nel famigerato opuscolo gli venivano rivolte.

Alla ricerca dei difensori

Intanto sorge una discussione sul proseguimento della causa. Il presidente chiede all'avv. Donati se è disposto ad assumere la difesa del Tamburini, ma il Donati rifiuta, essendo difensore del Cecchi, e rifiuta anche l'avv. Meschiari, difensore del Nistri. Il presidente allora osserva che occorrerà fare una regolare intimazione ai tre difensori. L'avvocato Ringressi, di Parte Civile, osserva che un difensore d'ufficio esiste già in persona dell'avvocato Stefani. Il Tribunale si ritira e poco dopo il presidente emette ordinanza con la quale manda a notificare ai tre difensori di fiducia del Tamburini l'ordine di presentarsi nell'udienza pomeridiana, alle ore 15; in caso contrario verranno assunti quali difensori di ufficio gli avvocati Stefani Giovanni e Giulio Paoli. E così noi possiamo andar via contenti di questa insperata ora di riposo.

L'udienza pomeridiana si apre poco dopo le ore quindici.

Il presidente legge una lettera dell'avv. Arturo Labriola:

«*Ill.mo Signor Presidente* — Nel momento in cui sono per partire, mi giunge la di lei notifica a comparire all'udienza d'oggi. Impedito per ragioni personali di aderire al di lei pregiatissimo invito, la prego di prendere atto che, in seguito al ritiro del mio difeso dalla causa, a lui ho rimesso il mandato, e lui ha già accettata la mia rinuncia. Non essendo difensore d'ufficio del Tamburini, e avendo assunto la sua difesa sopra una base che le risultanze del processo avevano rimossa, io intendo chiarire che la causa promossa dall'on. Muratori contro l'avv. Tamburini non mi riguarda più. La prego di voler accettare i sensi delle mie scuse per l'imbarazzo in cui mi trovo di non poter accedere all'invito del Tribunale, e mi creda devotissimo: *Arturo Labriola*».

L'avv. Marchetti prega sia inserito a verbale che egli è stato assolto dal Tamburini dall'obbligo assunto come difensore. L'avvocato Terzaghi, che solo per caso ha saputo di una lettera diretta dal Tamburini al Tribunale, si dichiara estraneo a quella lettera; ad ogni modo dichiara fin d'ora d'essere assolto dal Tamburini dal suo obbligo di difesa. La posizione dei difensori è del resto ormai disagiata, ed il motivo è dovuto alle stesse ragioni esposte nella lettera dell'avv. Labriola.

La difesa di ufficio

Il presidente perciò chiama al loro posto i due difensori d'ufficio. L'avv. *Stefani* accetta, ma chiede del tempo per studiare il processo. Il presidente allora propone che si sentano oggi i testi venuti di lontano, e dopo si rinvii il dibattimento a mercoledì. L'avv. Giulio Paoli dichiara d'essere esonerato, trattandosi di imputato che da sè si è allontanato i suoi difensori. Egli, del resto, non si sentirebbe d'assumere l'ufficio per l'estrema sua delicatezza.

Dopo un po' di discussione il presidente dispensa l'avv. Paoli, e così rimane il solo avvocato Stefani.

Primo ad essere sentito è l'avv. Bonacci Filippo, che è attualmente incaricato della transazione per le cambiali fatte dal fratello dell'on. Muratori, e che egli poi riconobbe per sue per non far condannare il fratello per abuso di mandato. Egli dichiara che quando le cambiali furono protestate a Roma il Muratori non sapeva nemmeno di quale debito si trattasse, perchè erano state firmate da suo fratello. Aggiunge che nulla vi è di più falso di quanto è affermato nell'opuscolo, che cioè le cambiali fossero firmate dall'on. Muratori. L'on. Muratori poteva benissimo opporsi al loro pagamento, e, se non lo fece, si fu per non mettere nei guai suo fratello che fece un atto a cui non era autorizzato.

Si sente quindi l'avv. Aronne Debenedetti, che difese il Muratori nella causa intentata contro certi Bo per il pagamento della sua parcella. Egli afferma che, contrariamente a quanto è pubblicato nell'opuscolo, il Muratori si occupò moltissimo delle varie cause dei Bo e della moglie sua, Rosa Pastorino, e, poichè uno degli avversari era il senatore Preda, egli discusse la causa anche innanzi all'Alta Corte di Giustizia. Il Muratori scrisse parecchie poderose memorie, e negli onorari fu modestissimo.

Viene quindi sentito Giuseppe Rosa, un industriale di Lonigo, che comperò, insieme al principe Giovanelli, la tenuta di Bagno Cavallo del conte Bastogi. Egli dichiara che il Muratori, nell'interesse del suo difeso, rese difficilissime le pratiche d'acquisto, e non già, come afferma l'opuscolo, fece vendere per un milione e mezzo una proprietà che ne valeva cinque.

Giuseppe Ghiblet, nipote del Muratori incontrò a Genova il Tamburini, il quale gli disse che lo zio gli aveva sporto querela. Egli si meravigliò altamente e si dichiarò pronto a testimoniare sull'onestà del Tamburini.

Presidente: — Ma anche dopo l'uscita del Tamburini dallo studio?

Teste: — Dopo non ne so più nulla.

Dopo testimonianze di lieve importanza, l'udienza è rinviata a mercoledì.

Nella Villa a San Raffaele, sabato, alle ore 4, decedeva

Falchero Margherita nata Saleroglio

d'anni 72

Il figlio GIUSEPPE col figlio LELIO; La figlia LUISA col marito BALDI EDOARDO e figlia SUSETTA e parenti tutti ne danno addolorati il triste annunzio.

La cara salma verrà trasportata a Torino, ove avrà luogo l'accompagnamento funebre domenica, 20 corr., alle ore 17, partendo dal Ponte Regina Margherita, (ex-barriera di Casale.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Sabato, alle ore una, dopo lunghe sofferenze, sopportate colla massima rassegnazione, decedeva la Signora

Felicia Pavia vedova Calleri

Ne dànno il triste annunzio il figlio ARTURO CALLERI, la nuora FELICINA LONGO e la nipote LINA.

I funerali avranno luogo oggi, domenica, 20 corr., alle ore 8,30, partendo dalla casa della Defunta, Via Santa Chiara, N. 52.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Piccablotto Vittorio

decedeva a Parigi, venerdì, alle ore 6, dopo brevissima malattia.

La moglie TERESA, la mamma, fratello, sorelle e congiunti tutti, con animo angosciato, annunziano la dolorosa perdita.





Appendice della *Stampa* (74

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

Egli avrebbe voluto partire, ma glielo impedii.

— Lasciatemi parlare — dissi — datemi il tempo di respirare!

Saint-John se ne stava ritto dinanzi a me e appariva assai calmo.

Io continuai:

— Vostra madre era la sorella di mio padre?

— Sì.

— Per conseguenza era mia zia?

Egli fece un cenno affermativo.

— Mio zio John era vostro zio; voi Diana e Maria siete dunque i miei cugini e la metà del nostro sangue viene dalla stessa fonte...

— Sì, noi siamo cugini.

Lo guardai. Mi sembrava di aver trovato un fratello di cui potevo essere orgogliosa e che potevo amare; due sorelle le cui qualità erano tali che mi avevano già ispirata una profonda amicizia ed una grande ammirazione, anche quando non vedevo in esse che delle estranee. Queste due giovinette che io avevo contemplate con una impressione di vivo interesse e di atroce disperazione quando inginocchiata sulla terra umida avevo guardato attraverso la stretta finestra di Moor-House, queste due fanciulle così graziose ,erano mie cugine!... Quest'uomo giovane che m'aveva raccolta morente sulla soglia della sua casa era mio parente per vincolo di sangue! Felice scoperta per una povera abbandonata! Là era la vera ricchezza, la ricchezza del cuore, una miniera di affetti puri e naturali! Era la felicità viva, immensa e inebriante, che non rassomigliava a quella che io avevo provata apprendendo la notizia della mia ricchezza.

Nella esaltazione subitanea giunsi le mani esclamando:

— Come sono felice! come sono felice!

Saint-John sorrise.

— Non avevo ragione di dirvi che trascurate i punti essenziali per occuparvi di quelli insignificanti? — egli esclamò. — Siete rimasta seria quando vi ho detto che eravate ricca, e adesso vi esaltate per una cosa senza importanza.

— Che volete dire? forse ha poca importanza per voi? voi avete due sorelle e non avete bisogno di una cugina; ma io non avevo nessuno. Tre parenti, o due se non volete che io vi conti, sono nati per me e lo ripeto sono felice!

Camminavo agitata per la mia camera, come soffocata dai pensieri che sorgevano in me troppo rapidi perchè io potessi accoglierli tutti. Mi guardavo intorno come smarrita, ma al mio sguardo appariva come un cielo coperto di stelle. Finalmente potevo fare qualche cosa per coloro che mi avevano salvata la vita e che fino allora aveva amati di un amore inutile! Erano sotto un giogo e potevo rendere loro la libertà; erano lontani l'uno dall'altro e potevo riunirli; l'indipendenza e la ricchezza che mi appartenevano potevano appartenere anche ad essi!

Eravamo quattro cugini, e ventimila sterline divise in quattro costituivano una discreta fortuna per ciascuno. La spartizione sarebbe stata fatta da me; la ricchezza non mi pesava più, era un'eredità di vita, di speranza e di gioia.

Non so che aspetto avessi mentre pensavo a tutto ciò, ma mi accorsi che Saint-John aveva collocata una sedia vicino a me e si sforzava dolcemente di farmi sedere. Egli mi consigliava di essere calma ed io gli dichiaravo che il mio spirito non era affatto turbato.

Respinsi la sua mano e mi misi di nuovo a passeggiare.

— Voi, Saint-John, scriverete domani a Diana ed a Maria — dissi — e le pregherete di venire subito qui. Diana mi ha detto che ella e sua sorella si sentirebbero ricche con mille lire sterline ciascuna ed io penso che con cinquemila saranno completamente soddisfatte.

— Ditemi, dove potrei trovare un bicchier d'acqua — mi rispose Saint John — Voi dovete ad ogni costo calmarvi, Jane.

— E' inutile! rispondetemi! Che effetto produrrà su di voi questa fortuna? Rimarrete in Inghilterra, sposerete la signorina Oliver e vi deciderete a vivere come tutti gli uomini?

— Voi vi smarrite, Jane, il vostro cervello è turbato; vi ho data questa notizia dell'eredità troppo bruscamente. La vostra esaltazione è superiore alle vostre forze.

— Signor Rivers, voi mi farete perdere la pazienza! Sono calma! siete voi che non comprendete nulla o piuttosto fingete di non comprendere.

— Può darsi che se vi spiegherete più chiaramente, io vi comprenda meglio.

— Spiegarmi? Ma non c'è nessuna spiegazione da dare! E' molto facile capire che dividendo ventimila sterline in quattro rimangono cinquemila sterline a ciascuno! Tutto ciò che vi domando è di scrivere alle vostre sorelle per comunicare loro l'eredità che hanno fatto.

— Cioè, che voi avete fatto!

— Vi ho già detto come considero questa fortuna e non posso modificare il mio modo di vedere. Non sono così grossolanamente egoista, ciecamente ingiusta e vilmente ingrata! D'altronde voglio avere una casa e dei parenti; avrò Moor-House e vi resterò; amo Diana e Maria e sarò la loro sorella. Se sarò felice di possedere cinquemila sterline per me trovo che ventimila mi servirebbero per tormentarmi. E poi se questo denaro mi appartiene agli occhi della legge non mi appartiene agli occhi della giustizia. Non lascio a voi che il superfluo, dunque vedete che non c'è luogo nè a discussioni nè ad opposizioni. Intendiamoci fra di noi e decidiamo subito.

— Voi agite di primo impeto, Jane. Bisogna invece riflettere per parecchi giorni.

— Voi dubitate dunque della mia sincerità? Ebbene io non me ne curo! Riconoscete tuttavia l'equità del mio ragionamento?

— Sì, vedo infatti una certa equità, ma è contraria ai costumi. La fortuna intiera vi appartiene; nostro zio l'ha guadagnata col suo lavoro ed era libero di disporne come voleva. Voi potete senza rimorso considerarla come vostra proprietà.

— Per me — risposi — si tratta di un affare di sentimento e di coscienza; anche quando voi continuaste a discutere per un anno e a tormentarmi coi vostri ragionamenti, io non potrei rinunciare al piacere di assolvere almeno in parte il debito immenso che ho contratto e di unirmi ai miei parenti per tutta la vita.

— Voi parlate così adesso — riprese Saint-John — perchè non sapete che cosa voglia dire possedere una fortuna; non sapete l'importanza che vi daranno ventimila sterline e il posto che potrete occupare in società.

— E voi — risposi — non potete immaginare con quale ardore aspiro verso un amore fraterno! Non ho avuto mai nè casa, nè fratelli, nè sorelle e voglio averne adesso! Voi non rifiuterete di riconoscermi e di ammettermi nella vostra famiglia...

— Jane, io sarò vostro fratello e le mie sorelle saranno le sorelle vostre, senza che per questo vi domandiamo il sacrificio dei vostri giusti diritti.

— Mio fratello lontano mille mille leghe, le mie sorelle asservite a gente estranea ed io ricca, carica d'oro senza nulla aver fatto per guadagnarlo o per meritarlo! Sarebbe questa una bella eguaglianza fraterna, una unione proprio intima!

— Ma, Jane, le vostre aspirazioni a una famiglia ed alla felicità domestica, possono essere soddisfatte con altri mezzi; potete prendere marito.

— No! no! non voglio sposarmi; non mi sposerò mai.

(Continua).

Cronaca dello Sport

La seconda giornata del "Criterium,, automobilistico

(Dal nostro inviato speciale).

Vercelli, 19, mattina.

La serata di ieri è stata trascorsa dai commissari sportivi nello stabilire l'assegnazione dei commissari di bordo alle diverse vetture che questa mattina hanno ripreso la marcia per la seconda tappa del *Criterium*. Fu un lavoro lungo, poichè, col ritiro di tre macchine e con la variazione dei posti, si dovettero nuovamente rifare tutti i calcoli dei pesi delle vetture partenti e assegnare la relativa zavorra a quelle che ne necessitavano.

Verso la mezzanotte cominciò a cadere una leggera e provvidenziale pioggia, che all'alba di stamane cessava. Con uno splendore di alba si ripresero le operazioni di partenza.

Alle 5 venne aperto il controllo e venne fatta la chiamata dei commissari di bordo; fu loro consegnata la tabella di marcia; quindi vennero condotti nel parco chiuso. Alle 5,30 vi entrarono pure i concorrenti, ai quali vennero concessi quindici minuti per rivedere i varii pezzi delle macchine. Furono operazioni interessanti e sollecite; al che quando venne dato il segnale di «cessate il lavoro e rimettete i piombi», tutti erano pronti.

I quattordici partenti

In breve le vetture si presentano sulla linea del traguardo, dove una folla [illegible] numerosa di [illegible] è accorsa a salutare i partenti. Lo *starter* cav. Verona dà la partenza di tre in tre minuti. Comunica prima al commissario di bordo l'ora precisa di partenza, e alle ore 6,40 dà il *pronti* alla prima vettura. Il cronometrista Rossi conta i trenta secondi, e la prima vettura qui giunta ieri dopo la prima tappa riprende la via di Torino.

Ecco l'ordine preciso di partenza: N. 1 vettura Storero, guidata da Negri, col commissario Cirelli parte alle 6,40; N. 2 vettura Aquila guidata da Marsaglia col commissario Brun parte alle 6,43; N. 3 vettura Florio guidata da Cravero col commissario Piersantelli alle 6,46; N. 4 vettura Orix guidata da Bachstadt col commissario Callegaris parte alle 6,49; N. 5 vettura Nazzaro guidata da Felice Nazzaro col commissario Farinazzo prende il via alle 6,52; N. 6 vettura Loreley, guidata da De Scalzi, col commissario Lombardi, alle 6,55; N. 7 vettura Florio guidata da Rebuffo col commissario Abrate alle 6,58; N. 8 vettura Florio guidata da Argano col commissario Zucchi alle 7,01; N. 9 vettura Mathis guidata da Rossignoli col commissario Terzano alle 7,04; N. 10 vettura Storero guidata da Rocci col commissario Sacchetti alle 7,07; N. 11 vettura Benz guidata dal conte Douglas-Scott, col commissario Del Pozzo alle 7,10; N. 12 vettura Aquila, guidata da Vassorto, col commissario Scala alle 7,13; N. 13 vettura Storero guidata da Rossi col commissario Tagliacarne alle 7,16; N. 14 ed ultima vettura Stoever guidata da Vianino col commissario dottor Poli prende il via alle 7,19 portando un carico di sei passeggeri. Si è ritirata per forza maggiore solo la vettura Benz che ieri portava il N. 6 che era condotta dall'ing. Parlanti, perchè durante la prima tappa, causa una perdita del serbatoio, consumò tutta la benzina. Se oggi avesse ripreso il viaggio certamente si sarebbe trovato spostato il suo nome nella classifica finale.

Il tempo minimo per compiere la seconda tappa, e cioè chilometri 372 e metri 200, è fissato in ore 9,18'18", quindi il primo partito non potrà giungere prima delle 16,13'18" se vorrà mantenersi nella media oraria di marcia di 40 chilometri. Quando il primo corridore prende il via il sole è alto e si fa sentire. In tutti i partenti regna il buon umore. Calmissimo appare l'ing. Marsaglia che si ripromette una marcia regolare. Grandi applausi salutano Nazzaro.

I passaggi ai controlli

A Ivrea

Ivrea, 19, mattina.

Al controllo d'Ivrea i concorrenti al *Criterium* passano nel seguente ordine: 7,45 Marsaglia; 7,53 Nazzaro; 7,57 Cravero; 7,58 Negri; 7,59 Rebuffo; 8 Argano; 8,4 Bachstadt; 8,6 Rossignoli; 8,15 Rocci; 8,20 De Scalzi; 8,30 Rossi; 8,31 Vianino; 8,40 Vassorto. Quest'ultimo si ferma per una *panne*.

Il primo passaggio a Torino

Al traguardo, controllo a firma, posto fuori della vecchia Barriera di Francia, per dove dovevano tragittare le macchine, è accorso stamane un pubblico abbastanza numeroso. Buono il servizio d'ordine, disimpegnato da guardie e carabinieri. Tanto il pubblico che i commissari della gara sono rimasti alquanto delusi quando, appena aperto il controllo alle ore 7, sono venuti poco dopo a conoscenza che i concorrenti erano partiti da Vercelli solamente alle ore 6,40; quindi un ritardo di quasi un'ora. Ad ogni modo tutto è già disposto, in ordine perfetto, dai signori cavaliere Porazzi, Tulice Paolo, Ducco, Zorini Omodei, del Comitato ordinatore. Sono anche presenti la gentile signora Nazzaro col fratello Masoero, che viene a porgere il saluto augurale al suo marito, ed il cav. Storero.

Alle 9 e 8 minuti ecco profilarsi sullo stradale di Rivoli una vettura, che viene come un bolide, diretta da piazza Statuto; le vetture, passando infatti di fronte alla stazione Dora e percorrendo il corso Principe Oddone, entrano poi da piazza Statuto sullo stradale di Rivoli. Alle 9,9 precise la vettura è ferma di colpo sulla linea del traguardo, dove i commissari si affrettano a porgere le cartelle ufficiali per ricevere la firma del guidatore e del commissario di bordo, e di contraccambiare poi la firma sul registro che sta a bordo della vettura. La formalità è cosa di pochi secondi, tanto che la vettura N. 2 (Marsaglia-*Aquila*), come abbiamo già detto, giunta alle ore 9,9, riparte immediatamente per il seguito della corsa, salutata da evviva; alle 9,10 è la vettura N. 4, che giunge anch'essa velocissima. E' una *Nazzaro*, guidata da Nazzaro; segue, come prima, l'operazione della firma ed immediatamente riparte; alle 9,11 passa la vettura N. 1 (Negri-*Storero*), il cui guidatore è complimentato dal cav. Storero per la magnifica corsa; alle ore 9,12 passa la vettura N. 8 (Cravero-*Florio*); alle 9,12 1/2 la vettura N. 9 (Rebuffo-*Florio*); alle 9,13 la vettura N. 10 (Argano-*Florio*); il passaggio di queste tre vetture, quasi compatto, desta molta ammirazione. Alle 9,14 la vettura N. 7 (Bachstadt-*Orix*); alle 9,20 la vettura N. 13 (Rossignoli-*Mathis*); alle 9,30 la vettura N. 5 (Rocci-*Storero*); alle ore 9,30 la vettura N. 16 (Douglas-*Benz*); alle ore 9,41 la vettura N. 3 (Rossi-*Storero*); alle ore 9,45 la vettura N. 15 (Vianino-*Stoewer*); alle ore 10,17 la vettura N. 14 (De Scalzi-*Loreley*).

Sono adunque passate 13 vetture delle 14 partite da Vercelli stamattina. Mancano notizie della vettura N. 12 (Vassorto-*Aquila*) che alle ore 10 non era ancora segnalata al traguardo, dove naturalmente è rimasta la Giuria per attenderla.

A Susa

Susa, 19, mattina.

Ecco con quale ordine sono passate di qui le vetture concorrenti al Criterium automobilistico. La vettura N. 2 (Marsaglia-Aquila) alle ore 10,2; la vettura N. 1 (Negri-Storero), 10,6; N. 7 (Bachstadt-Orix), 10,12; N. 9 (Rebuffo-Florio), 10,16; N. 13 (Rossignoli-Mathis), 10,19; N. 8 (Cravero-Florio), 10,30; N. 10 (Argano-Florio), 10,2[illegible]; N. 15 (Vianino-Stoewer), 10,44; N. 5 (Rocci-Storero), 10,45; N. 16 (Douglas-Benz), 10,45; N. 4 (Nazzaro-Nazzaro), 10,45; N. 3 (Rossi-Storero), 10,46; N. 14 (De Scalzi-Loreley), 11,10.

Nessun incidente è stato segnalato. Solo nel tratto Torino-Susa e precisamente a Sant'Ambrogio il guidatore Nazzaro che si trovò ad una svolta di colpo contro un carro, per evitare lo scontro diede in un ultimo tutti i freni alla vettura inchiodandola; la manovra riuscì perfettamente, l'incidente fu evitato, ma il danno toccò a Nazzaro che mentre stava per ripartire si trovò con uno dei freni guasto, e quindi volle fermarsi per ripararlo; ecco spiegato il perchè del suo ritardo nella marcia.

A Pinerolo

Pinerolo, 19, sera.

Controllate dal presidente dell'Auto-Club di Pinerolo, avv. Brignone, sono passate di qui le vetture partecipanti al *Criterium Automobilistico* di Vercelli. Ecco l'ordine di passaggio:

La vettura n. 1 (Negri-Storero) alle ore 13,17; la vettura n. 9 (Rebuffo-Florio) alle 13,18; la vettura n. 10 (Argano-Florio) alle 13,27; la vettura n. 7 (Bachstadt-Orix) alle 13,27 2/5; la vettura n. 2 (Marsaglia-Aquila) alle 13,29; la vettura n. 4 (Nazzaro-Nazzaro) alle 13,34; la vettura n. 3 (Rossi-Storero) alle 14,1; la vettura n. 5 (Rocci-Storero) alle 14,9; la vettura n. 13 (Rossignoli-Mathis) alle 14,12; la vettura n. 8 (Cravero-Florio) alle 14,36; la vettura n. 14 (De Scalzi-Loreley) alle 14,41; la vettura n. 15 (Vianino-Hoewer) alle 14,43; la vettura n. 16 (Douglas-Benz) alle 14,44.

Rimane solo da passare la vettura n. 12 (Vassorto-Aquila), che ha perduto tempo per una lieve riparazione al colle Sestrières.

Il secondo passaggio a Torino

Le automobili concorrenti, reduci dal gran giro alpinistico per Susa, Oulx, Cesana, Colle Sestrière, Fenestrelle, Pragelato, Perosa Argentina, Pinerolo, sono ripassate per Torino, dove alla Gran Madre di Dio, sulla strada che conduce a Gassino, era fissato il secondo controllo, anche questo vigilato dalle stesse personalità del mattino. Notata l'assistenza dei soci dell'Unione Sportiva Torinese, capitanati dai signori Miglio, Ogliara e Regge, i quali hanno disposto per ovunque un buon servizio di segnalazioni. Ecco l'ordine delle vetture controllate dai commissari:

La vettura N. 1 (Negri-*Storero*), alle ore 14,16; la vettura N. 4 (Nazzaro-*Nazzaro*), alle ore 14,35; la vettura N. 2 (Marsaglia-*Aquila*), alle ore 14,36; la vettura N. 7 (Bachstadt-*Orix*), alle ore 14,38 1/4; la vettura N. 9 (Rebuffo-*Florio*), alle ore 14,39; la vettura N. 10 (Argano-*Florio*), alle ore 14,45; la vettura N. 3 (Rossi-*Storero*), alle ore 14,46; la vettura N. 5 (Rocci-*Storero*), alle ore 14,56; la vettura N. 13 (Rossignoli-*Mathis*), alle ore 15,1; la vettura N. 8 (*Cravero-Florio*), alle ore 15,22; la vettura N. 14 (De Scalzi-*Loreley*), alle ore 15,23; la vettura N. 16 (Douglas-*Benz*), alle ore 15,27; la vettura N. 15 (Vianino-*Stoewer*), alle ore 15,36.

Totale tutte le 13 vetture rimaste ancora in gara.

Assisteva un pubblico ancora più numeroso del mattino, e tutto procedette col massimo ordine, senza alcun incidente.

L'arrivo a Vercelli

Vercelli, 19, sera.

Per l'arrivo della seconda tappa del «Criterium Automobilistico» una folla numerosa si è data convegno presso il traguardo posto nella medesima località di ieri l'altro, dove, per tempo si erano trovati lo *starter* cav. Verona, i cronometristi dott. Rossi ed Arguati, ed i signori comm. Lombardi, avv. Bozino e Paschetta.

Il tempo è bellissimo e gli arrivi si susseguono ordinati.

L'attesa è vivissima ed accresce quando giunge da Chivasso la notizia che le tredici vetture rimaste in gara sono già passate di colà.

Ecco l'ordine di arrivo:

Prima la vettura Storero, guidata da Negri, alle ore 16.30'53", impiegando ore 9.50'53" 2/5; seconda la vettura Florio, guidata da Cravero, alle ore 16.33'50", impiegando ore 9.53'50"; terza la vettura Florio, guidata da Argano, alle ore 16.43'44" 2/5; quarta la vettura Orix, guidata da Bachstadt, alle ore 16.44'38" 2/5, impiegando ore 9.55'38" 2/5; quinta la vettura Aquila, guidata da Marsaglia, alle ore 16.46'10" 2/5, impiegando ore 10.3'10" 2/5; sesta la vettura Florio, guidata da Rebuffo, alle ore 16.49'40" 2/5, impiegando ore 9.51'40" 2/5; settima la vettura Loreley, guidata da De Scalzi, alle ore 16.51'23" 3/5, impiegando ore 9.56'23" 3/5; ottava la vettura Nazzaro, guidata da Nazzaro, alle ore 16.53'18" 4/5, impiegando ore 10.1'18" 4/5; nona la vettura Storero, guidata da Rossi, alle ore 16.57'34", impiegando ore 9.41'24"; decima la vettura Mathis, guidata da Rossignoli, alle ore 16.58'15" 4/5, impiegando ore 9.51'15" 4/5; undicesima la vettura Storero, guidata da Rocci, alle ore 17.7'22" 2/5, impiegando ore 10.0'22" 2/5; dodicesima la vettura Benz, guidata da Duglas Scotti, alle ore 17.24'31", impiegando ore 10.11'34".

Manca ancora la vettura Stoewer, guidata da Vianino. Nazzaro giunge al traguardo incontrato da Bordino, Rossi invece passa velocissimo al traguardo. Subito dopo la vettura di Marsaglia, giunge l'Aquila di Vassorto, che si ritira.

In attesa dei risultati

L'ultimo arrivato al traguardo è stato Vianino, della «Stoewer», giunto alle 18.38'30" 2/5, impiegando così ore 11,9'30" 2/5. Egli si è dovuto fermare 33 minuti prima al passaggio ferroviario presso Tronzano. Il traguardo è stato quindi subito tolto e precisamente alle ore 18,30.

Il «Criterium» si è, con questa seconda prova, definitivamente chiuso e subito sono incominciati i lavori per la classifica finale. Le vetture sono rientrate al parco chiuso, ove i commissari Menghi, Goria e Martiny, hanno presenziato alle operazioni di misurazione della benzina contenuta nei serbatoi delle singole macchine e quindi il quantitativo di essenza venne rimesso nei serbatoi stessi e le macchine furono condotte al peso. Il cronometrista e lo «starter» hanno proceduto al conteggio del tempo impiegato in ciascuna tappa dai singoli concorrenti, tenendo calcolo delle neutralizzazioni. Domani, alle 7, saranno riuniti i commissari di bordo e nella giornata tutti i commissari sportivi potranno procedere all'esame finale di tutte le prove cui vennero sottoposte in questi giorni le diverse macchine.

Stasera il Municipio, in onore degli automobilisti, ha offerto un ricevimento. Il prosindaco, avvocato Borgogna, ha dato il saluto di Vercelli agli ospiti. Quindi ha parlato l'avvocato Bozino, a nome della Società sportiva di Vercelli. Ha risposto l'avvocato Goria, e per ultimo ha preso la parola l'onorevole Abbiate.

Ed eccoci a poche ore di distanza dalla terza ed ultima giornata delle grandi prove automobilistiche di Vercelli. La città stasera è popolatissima e tutto lascia prevedere che domani si avrà un pubblico numeroso sul campo delle gare di velocità. In pochi giorni, a tre chilometri da Vercelli, è sorta una vera pista della lunghezza di tre chilometri ed ai fianchi di essa sorgono [illegible] tribune; funzionano più telefoni, quadri di segnalazioni e sarà appunto su questa nuova pista di occasione che per la prima volta si esperimenterà in Italia la macchina di misurazione adottata sulla pista di Brooklands. Questa macchina elettrica è stata portata dal signor Gaudin, cronometrista ufficiale dell'Automobile Club di Francia, il quale è ospite del commendatore Lombardi. Accompagnato dai commissari sportivi è rimasto stasera [illegible] per più ore presso la pista per presenziare all'impianto del meccanismo.

Per le prove odierne

Domani si avranno, dopo le prove automobilistiche le gare di velocità, e lo spettacolo sarà dei più interessanti.

Lo sbarramento della strada per la partenza [illegible], e quello di fermata al Borgo Belvedere. Il traguardo d'arrivo è stato fissato di fronte alle tribune. Il parco delle vetture concorrenti è stato stabilito presso la cascina Dossi. Stamane, mentre i commissari visitavano la pista, è giunta sul posto proveniente da Oleggio, la vettura *Benz* di 200 HP, guidata dal tedesco Franz Hormer, col meccanico Werle. Egli ha condotto qui la macchina infernale, così la chiama lui, colla quale ultimamente in Russia ha raggiunto i 203 chilometri all'ora. Poco dopo è giunta la *Fiat* del barone Monti, guidata da Tangazzi, altra macchina di 300 HP, che dovrà, si dice, fare meraviglie. E' giunto anche il meccanico Bordino, il giovane che ha seguito sempre nelle grandi prove automobilistiche Nazzaro, il quale ha proceduto ad una minuziosissima visita della mastodontica vettura rossa, mentre quella tedesca è di colore nero. Per lo slancio le vetture avranno uno spazio riservato di 1800 metri e per la fermata circa un chilometro.

Eccovi le macchine partecipanti: *Fiat* 200 HP., del barone Monti, guidata da Tangazzi; *Benz* 200 HP, guidata da Hormer; *Aquila* 15 HP, guidata da Beria d'Argentina; *Scat*, 60-75 HP, guidata da Ernesto Ceirano; *Opel* 25 HP, guidata da Nino Piccoli; *Fiat* 12-15 HP, guidata da Cagno; *Lancia* 20 HP, guidata da Pietro Lancia; *Fiat* 20 HP, guidata da Demeraca. Vi parteciperanno molto probabilmente, oltre a parecchie delle vetture che hanno preso parte al *Criterium*, anche una vettura *Franco* di 35 HP, ed una vettura *Diatto* di 15 HP. Il numero delle vetture e delle motociclette porterà di conseguenza che le gare, che si inizieranno alle ore 14, certo non termineranno prima delle ore 20. Non sarà data la partenza ad una piccola macchina, così pure ad un'automobile se prima la precedente non sarà uscita dal rettilineo. Sono state prese tutte le precauzioni possibili per evitare ogni inconveniente, e speriamo che la grande giornata sportiva di domani vorrà chiudere splendidamente il concorso automobilistico di Vercelli che segna un risveglio dell'industria nazionale nel campo sportivo.

AVIAZIONE.

Bider ritenterà per la via delle Alpi il ritorno in Svizzera

Questa mattina, alla sede del Touring Club Italiano, il comm. Bertarelli consegnava all'aviatore Bider una medaglia d'oro, dono del Touring Club Italiano, della Società Italiana di aviazione e della Lega aerea nazionale recante una dedica commemorativa della mirabile trasvolata alpina, da Berna a Milano. Alla semplice cerimonia, di carattere intimo, assistevano il comm. Mercanti, segretario generale del Touring Club Italiano; il nobile Origoni, vice-presidente della Società Italiana di aviazione, col segretario dottor Segre, il dottor Maindoi ed il rag. Bongrani, segretario generale e vice-segretario della L. A. N. Bider si mostrò molto soddisfatto per l'omaggio tributatogli dalle maggiori Associazioni italiane che si occupano di aviazione, e ringraziò con brevi parole per il prezioso oggetto datogli a ricordo delle accoglienze unanimemente calorose ricevute a Milano. Egli tornerà in Isvizzera per le vie dell'aria, passando pel Gottardo, non appena le condizioni meteorologiche lo consentiranno, e recherà al signor Ambruster, commissario dell'Aereo Club Svizzero, una lettera, che gli è stata consegnata dal comm. Mercanti, in risposta al messaggio inviato collo stesso mezzo aereo e recapitato da Bider al suo arrivo a Milano.

AVIAZIONE

I voli di ieri a Mirafiori

Al campo di Mirafiori, il capitano Falchi ha eseguito ieri alcuni bellissimi voli, così pure il tenente Cattaneo, il quale ha compiuto nuove prove per il lancio dei proiettili.

L'ing. Gavotti, con a bordo l'ing. Bovizio, ha fatto poi alcune evoluzioni attorno al campo, prendendo varie fotografie dei dintorni di Mirafiori.

ALPINISMO.

Unione Escursionisti

Domenica, 27 luglio 1913, avrà luogo la dodicesima gita sociale: Colle d'Ambin, m. 2854; facoltativa alla Punta Ferrand, m. 3364.

Torino P. N., partenza ore 19,20 del 26 luglio - Salbertrand ore 21,35 - Partenza ore 21,55 - Deveis (m. 1037) ore 22,30 - San Colombano (m. 1307) ore 23,20 - Grangie della Valle ore 0,20 del 27 luglio - Pernottamento su paglia - Sveglia ore 3,30 - Colazione latte e cioccolatte - Partenza ore 4 - Colle d'Ambin (m. 2854) ore 8 - Partenza ore 11 - Fontana del Roch, Grangie della Valle, ore 15 - Partenza ore 16 - San Colombano ore 17 - Per la borgata Cernha al forte di Fenils, a Salbertrand, ore 18,30.

Per la facoltativa: Partenza dal Colle d'Ambin ore 8,30 - Punta Ferrand (m. 3364) ore 11,15 - Partenza ore 12 - Colle d'Ambin ore 13,45 - Partenza ore 13,55 - Fontana del Roch, Grangie della Valle, ore 16,50 - San Colombano ore 17,50 - Salbertrand ore 19 - Partenza ore 20,15 - Torino 22,30.

Per la gita sociale al Colle d'Ambin ore di marcia 12. Facoltativa alla Punta Ferrand ore di marcia 13. Spesa complessiva L. 8,50.

Le iscrizioni si ricevono alla Sede sociale sino a tutto venerdì, 25 luglio.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia italiana d'operette «Nuovissima» diretta da Ferrano). — Ore 21: *Amore in maschera*, operetta in tre atti di Carlo Zangarini, musica di Ivan De Martelmy Darclée. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze»). — Ore 15,30: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran. — Ore 20,45: *Le campane di Corneville*, operetta in tre atti, musica del maestro Planquette. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese): — Ore 15,30: *Vecchi eroi*, dramma in tre atti, di Augusto Novelli. — Ore 20,45: *I Rantzau*, dramma di Erkmann Chatrian. — Ingr. L. 0,50.

STADIUM — Ore 17: Grande spettacolo dedicato specialmente ai bambini e giovinetti - Corse ciclistiche e corsa podistica - Fuochi diurni e giochi giapponesi.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigani — Skating riservato Società Pattinatori al Valentino dalle ore 16 alle 19.

KURSAAL DURIO — Concerto. Skating.

CHALET VALENTINO — Ore 14,30 e 21: Concerti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 luglio 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737,1; ore 15: 735,4; ore 21: 734,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: 1/2 coperto; ore 15: 3/4 coperto; ore 21: [illegible], sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 28.0 Minima + 16,1

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 28,9
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 16,6

Stazione Termometrica Bordelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + [illegible]

21 luglio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti [illegible], tramonta alle ore 19, minuti 4.

Giorno della luna 18.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato del cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28.1	19.5	sereno	Pietroburgo	17.1
Milano	31.0	19.8	1/2 cop.	Odessa	[illegible]
Brescia	31.0	14.7	»	Amburgo	[illegible]
Venezia	25.5	20.0	coperto	Vienna	[illegible]
Bologna	27.4	18.0	1/4 cop.	Trieste	[illegible]
Ancona	31.0	15.9	3/4 cop.	Madrid	24.4
Livorno	30.0	19.8	coperto	Alessandria	25.4
Firenze	29.3	17.0	»	Parigi	16.4
Roma	31.0	18.3	»	Nizza	14.6
Bari	23.4	18.3	sereno	Ginevra	16.6
Napoli	23.6	16.1	»	Costantinopoli	—
Palermo	30.1	12.3	1/2 cop.	Malta	—
Messina	28.3	16.4	1/4 cop.	Tunisi	27.3
Cagliari	28.2	14.0	sereno	New-York	—
Tripoli ... media 21.3	—		—	Bucarest	—

La temperatura è misurata in centigradi.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 85-40 DIREZIONE, E 11-36, 11-15 REDAZIONE (INTERCOMUNALI).

Giolitti di passaggio a Torino

Come avevamo già preannunziato, ieri mattina, alle 10,40, è giunto da Cavour il presidente del Consiglio, on. Giolitti. A riceverlo alla stazione c'era il sottosegretario per l'interno, on. Falcioni, arrivato poche ore prima. Accompagnato dall'on. Falcioni e dal cav. Falco, l'on. Giolitti si è recato all'*Hôtel Bologne*, dove ricevette anche la visita del senatore Bertetti.

Il Presidente del Consiglio è ripartito alla sera per Roma, col diretto delle 20,10, accompagnato dal suo segretario particolare, avvocato cav. Visconti.

La Rappresentanza torinese al Congresso per la protezione dell'infanzia a Bruxelles

Sono partiti per Bruxelles, onde partecipare a quel Congresso sulla protezione dell'infanzia, il magistrato Pola, in rappresentanza dell'apposita Commissione italiana e del Comitato di difesa dei fanciulli, la professoressa Giulia Bernocco, in rappresentanza della Federazione piemontese delle Opere femminili, la dottoressa Fanny Dalmazzo, in rappresentanza del Patronato Margherita per i ciechi, e di altre istituzioni, e il professor Gianotti, direttore e rappresentante della Casa Benefica.

La questione dei fruttivendoli

In una sala dell'*Albergo Rosa Bianca* si è riunita una larga rappresentanza di rivenditori di frutta e verdura, la quale, preso atto dalla relazione del Comitato provvisorio che a tutto il 18 luglio non è ancora pervenuta alcuna risposta dall'Autorità comunale per avvertire gli interessati che sia stato firmato il concordato presentato dai rivenditori all'assessore dei mercati, concordato che riassume fedelmente gli accordi verbali convenuti dai rappresentanti, grossisti e mediatori con i rivenditori alla presenza dell'assessore comm. Cauvin;

Mentre delibera di richiamare d'urgenza l'attenzione dell'Autorità comunale sulla necessità che i signori grossisti firmino immediatamente il suddetto concordato;

Delibera di convocare per giovedì, 24 corrente luglio, in adunanza generale tutti gli interessati, acciò la massa dei rivenditori possa procedere alla nomina dei rappresentanti previsti nel concordato stesso, e, nel caso, non augurabile, che per tale giorno non sia firmato l'accordo, prendere essi le deliberazioni che reputeranno più idonee per la difesa dei loro interessi legittimi, che sono anche gli interessi dell'onesto commercio, dell'igiene pubblica e della pubblica buona fede;

Dà mandato alla Commissione provvisoria di comunicare questo deliberato all'Autorità politica, onde richiamarne l'attenzione sulla questione, all'Autorità municipale, onde provveda come di suo dovere, ed ai giornali cittadini, acciò l'opinione pubblica sia messa al giorno della questione, che è di carattere pubblico, interessando la pubblica salute.

La suddetta adunanza generale è fissata per le ore 20,30 di giovedì, 24 corrente, nelle sale, gentilmente concesse, della «Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali» (via Basilica, N. 9).

Il Comitato provvisorio

Rocci Andrea - Rocci Giovanni - Ruscone Giuseppe - Martini Martino - Ferro-Basilio Battista - Cavicchioli Riccardo - Verra Giuseppe - Ferro Lorenzo - Cavallero Italo - Crosetto Giuseppe - Tomatis Angelo - Barberis Carlo - Alasia Giovanni - Piacibello Luigi - [illegible] Giovanni.

Il XIII Premio Riberi di L. 20.000

E' aperto un concorso al 13.o premio Riberi di L. 20.000, bandito dalla R. Accademia di Medicina di Torino, per lavori scientifici di argomento appartenente alle discipline mediche in genere.

Scadono i termini col 31 dicembre 1916. Per le condizioni del concorso rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia, via Po, 18, Torino.

Corpo Volontari Studenti

I volontari che intendono partecipare al campo divisionale a Giaveno sono convocati per lunedì, 21 corrente, alle ore 9, nella caserma del 92.o fanteria, in via Cernaia, ove saranno emanate le ultime disposizioni.

Deliberazioni di ferrovieri

Gli agenti appartenenti alla categoria dei guardia magazzini, dei capi-squadra e dei guardia stazione, venuti a conoscenza che, su proposta di alcune Divisioni, la Direzione generale delle ferrovie intende di sostituire in certe stazioni tutti gli agenti addetti alla manipolazione merci con degli agenti straordinari, per conto di imprese private; visto pure che alcune Divisioni hanno bandito concorsi da capo-squadra merci senza preoccuparsi di mettere prima a posto tutte le guardie stazioni degli ultimi concorsi, che da anni hanno subito l'esame e furono riconosciuti idonei a tale ramo di servizio; deliberano di dare mandato alla 5.a Commissione di categoria di porgere alla Direzione le proteste degli agenti interessati.

Servizio di radiotelegrafia per i privati

In seguito ad accordi presi fra il Ministero delle poste e telegrafi e quello della marina, le Stazioni radiotelegrafiche costiere italiane, con orario dal sorgere al tramonto del sole, possono essere autorizzate a prestare servizio radiotelegrafico straordinario notturno, nell'interesse dei privati, per comunicazioni da scambiare con i piroscafi che navigano nella loro zona di azione.

Chi desidera la prestazione del servizio straordinario in parola deve farne domanda, in tempo utile, al Comando militare marittimo, dal quale dipende la Stazione radiotelegrafica che deve eseguirlo, e presso tutti gli Uffici telegrafici del Regno gli interessati possono avere notizie sulle tasse e formalità prescritte.

Il ministro Facta

E' arrivato ieri sera da Roma ed è [illegible] per Pinerolo il ministro delle finanze, on. Facta.

Banco di Beneficenza al Parco Michelotti

Al Parco Michelotti è stato inaugurato ieri sera un banco a beneficio delle Opere pie di Borgo Po. Prestarono servizio la Società corali teatrali e la Banda postelegrafica. Oggi darà concerto la Banda «Stella», della Madonna del Pilone.

Le lagnanze del pubblico

Ci si segnala da parte di assidui alcuni inconcepibili ritardi nel servizio di distribuzione delle lettere per città. Ad esempio, una lettera imbucata il giorno 16 nella cassetta apposita dell'Ufficio Centrale delle Poste, non giunse a destinazione, cioè al Convitto delle vedove e nubili che il giorno 18! Giriamo il reclamo alla Direzione delle Poste.

Lo smarrimento d'un pacco con centocinquanta mila lire di titoli

L'Autorità di Polizia fu avvertita che giovedì scorso, nel tratto ferroviario Barge-Airasca, oppure alla stazione di Barge, un viaggiatore ha smarrito un pacco contenente titoli per la somma complessiva di 150 mila lire. Il procuratore del Re di Saluzzo ha fatto divulgare nel mondo bancario i numeri dei titoli, che sono del Consolidato italiano 3,50 % ex-3,75 % e recano questi numeri: [illegible] da L. 70; [illegible] da L. 140; 048857 da L. 140; 048612 da L. 350; 046136 da L. 350; 047283 da L. 350; 020006 da L. 350; 043187, 043191, 043190, 043189, 043188 da L. 700. Il pacco conteneva anche obbligazioni di San Marino, serie 5011-5020.

Arresto di due borsaiuoli

In piazza Statuto sono stati arrestati dagli agenti della Sezione San Donato due noti pregiudicati, vigilati speciali e specialisti in borseggio. Essi sono certi Giovanni Pugliero e Callisto Cerutti. Entrambi furono passati alle carceri giudiziarie.

Ribellione agli agenti e ai "cittadini dell'ordine,,

Un individuo ferito di rivoltella

Si tratta di due diversi episodi, avvenuti a breve distanza l'uno dall'altro, a tarda ora dell'altra notte.

Verso il tocco una pattuglia di agenti della squadra mobile, passando nelle vicinanze di Porta Nuova, sorprendeva tre individui in atteggiamento sospetto e si accostò ad essi, dichiarandoli in arresto dopo un breve interrogatorio. Ma quando si trattò di accompagnarli in Questura fu tutt'altra faccenda, poichè due degli arrestati si ribellarono tirando calci e pugni all'impazzata. Durante la colluttazione uno dei giovani riuscì a darsi alla fuga ed a sottrarsi all'arresto malgrado l'ostinato inseguimento degli agenti; gli altri due furono trattenuti e condotti alla Questura Centrale dove vennero identificati per certi Martino Peraudo di Bartolomeo, d'anni 20 e Cesare Bravi di Antonio, d'anni 21. Il loro compagno è ora attivamente ricercato. Durante la colluttazione l'agente Luca Fortunato ricevette calci e pugni e riportò alcune contusioni in varie parti del corpo.

L'altro incidente, più grave, si svolse verso le 2,30 all'angolo di via Nizza e via Brugnone. I «cittadini dell'ordine» Evasio Amino e Giovanni Tortora avevano sorpreso in attitudine assai sospetta due individui, i quali evidentemente stavano complottando una qualche criminosa impresa, e allora procurarono di avvicinarsi ad essi senza farsi scorgere. D'un balzo infatti i «cittadini dell'ordine» furono addosso ai due individui e li agguantarono.

Mentre li traducevano alla Sezione di via Nizza gli arrestati si ribellarono ed impegnarono coi cittadini dell'ordine una violentissima colluttazione. Nel tafferuglio ad uno dei «cittadini dell'ordine» sfuggì un colpo di rivoltella e il proiettile ferì alla spalla destra uno degli arrestati, il quale dovette essere accompagnato all'ospedale Umberto I. Le sue condizioni non sono però affatto gravi. Egli fu identificato per il meccanico Giovanni Villata-Ferrero fu Michele d'anni 26. Sul posto dove i due erano stati sorpresi furono trovati due grossi scalpelli. Del fatto fu data comunicazione all'Autorità di pubblica sicurezza.

Il suicida

Le guardie municipali hanno trovato sopra una panca del corso Massimo d'Azeglio, alla altezza di via Berthollet, il cadavere di un uomo sulla cinquantina, decentemente vestito d'un abito grigio, con cappello floscio, verdastro. Lo sconosciuto era seduto ed aveva a fianco una rivoltella, dalla quale era stato esploso un colpo. Da un medico, richiesto dal Municipio, fu constatato che il disgraziato si era sparato al cuore e la morte poteva datare da qualche ora. Nelle tasche, oltre l'orologio ed una piccola somma, gli venne trovato un biglietto, sul quale il suicida aveva scritto il nome Francesco Succo, dichiarando di volersi uccidere a causa di una malattia alla gola, che gli impediva di mangiare. Dopo gli incombenti di legge, compiuti dal vice-commissario avv. Russo, il cadavere venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Il veleno

Al San Giovanni fu ricoverato con prognosi riservata un tal Federico Costanzia di Giuseppe d'anni 22, abitante in via Vanchiglia 22, il quale nel Parco Valentino in un momento di profondo scoramento aveva ingoiato una soluzione di acetosella. Fu soccorso e accompagnato all'ospedale dal signor Emilio Goddio e il dottor Vietti gli prestò le cure necessarie.

— Certa Maria Bertone-Risigotti, d'anni 26, abitante in via Mazzini 36, ingoiò a scopo suicida una soluzione di permanganato. Al San Giovanni le fu praticata la lavatura dello stomaco, dopo di che la giovane fu accompagnata a casa da suo marito. Guarirà in pochi giorni.

La grave caduta d'un ciclista

Il disegnatore Cesare Dande, d'anni 29, percorrendo in bicicletta la via Nizza, urtò contro una sbarra del biroccio N. 528, che procedeva in senso inverso, e cadendo al suolo, riportò la frattura di una costola. Da passanti venne trasportato nella farmacia Tetti Fr., poscia una guardia municipale, con vettura, lo condusse all'Ospedale Umberto I, ove venne ricoverato con prognosi riservata.

Per tentato borseggio

Fu arrestato il tipografo Ettore Brozzi, di anni 21, il quale a Porta Palazzo aveva tentato di rubare il portamonete alla signora Anna Guidiand, abitante in via San Donato, senza riuscirvi.

— Da due sott'ufficiali, Carlo Melandri e Armando Simoncelli, fu pure arrestato e consegnato agli agenti di P. S. un giovanotto, qualificatosi per il suddito argentino Avelino Sanchez fu Giuseppe, d'anni 19, da Buenos Aires, il quale aveva tentato di rubare il portafogli all'avv. cav. Luigi Aceto, che si era accorto in tempo del colpo per agguantare pel bavero il borsaiuolo e farsi restituire il portafogli.

La disgrazia d'un ciclista

Il muratore Federico Bessone, di anni 35, abitante in via San Domenico, 34, transitando in bicicletta per via Mondovì, urtò contro un carro trainato da un cavallo e cadendo a terra una ruota del veicolo gli passava sopra il piede sinistro, causandogli una grave contusione.

Due guardie municipali accompagnarono il Bessone dal medico di guardia alle Fontane, ove venne sottoposto alle cure del caso e giudicato guaribile in quindici giorni.

Piccolo incendio prodotto da una fuga di gaz

Per causa imprecisata incendiavasi una certa quantità di gaz accumulatasi in una cantina di proprietà del signor Giovanni Ferrero, in Galleria Geisser, N. 1. Datone avviso ai pompieri, questi accorrevano prontamente con un carro-maschera, e, dopo aver schiacciato il tubo di diramazione, che si era rotto, spegnevano in breve le fiamme. Il danno è lievissimo.

Ciclista investitore

Transitando presso la sua abitazione, in via Lanzo, 101, il garzone salumiere Lorenzo Barale, di anni 11, veniva investito da un ciclista, rimasto sconosciuto. Nella caduta il Barale riportava diverse contusioni alla testa, ed abrasioni al gomito ed all'anca sinistra, che il dottor Costero, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribili in otto giorni.

Sotto il proprio carro

Nel cortile della casa N. 136 di via Nizza, certo Rocco Bertolotti, d'anni 54, stando seduto sopra un carro tirato da un cavallo, pel trasporto del ghiaccio, causa l'improvviso sobbalzo del veicolo, cadeva al suolo, ed una ruota gli passava sulla gamba destra, fratturandogliela. Una guardia municipale accompagnò il Bertolotti all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari lo ricoverarono, con prognosi riservata.

Colpito da una spranga di ferro

Mentre il manovale Domenico Elia, d'anni 31, da Lucento, era intento al lavoro nelle Ferriere Piemontesi, in via Caserta, 63, veniva colpito da una pesante spranga di ferro caduta da un vagone. L'Elia fu medicato all'Ospedale San Giovanni, dal dottor Azario, il quale gli riscontrò una ferita lacero-contusa alla faccia e la frattura della mandibola destra. Guarirà in venticinque giorni.

A proposito d'un investimento

A proposito dell'incidente avvenuto in via Santa Teresa, presso via Arsenale, il dottore Mario Cavalchini, proprietario della automobile N. 63-9235, afferma che l'automobile, procedendo lentissima, potè essere arrestata istantaneamente in fretta, che per nulla il ciclista venne buttato a terra. Egli poi rimase con l'automobile ferma sul posto almeno cinque minuti, a discutere dell'imprudenza del ciclista ed a raccogliere i nomi di gentili signori, i quali, presenti al fatto, assolvessero subito l'automobilista da qualsiasi imputazione di imprudenza, e gli rilasciarono i nomi per qualsiasi occorrenza di testimonianza. L'affermazione che egli avesse proseguito la corsa è quindi inesatta.

Stato Civile di Torino

Torino, 19 luglio 1913.

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Acquarone Francesco con Fantini Giacinta — Bevilacqua Giuseppe con Ferrero Cecilia — Cumino Luigi con Genta Margherita — Demarchi Ernesto con Olivieri Giulia — Devalle Stefano con Forno Francesca — Foglio Edoardo con Roda Teresa — Fruttieri Arturo con Orgeas Ugolina — Gallone Giuseppe con Fontana Agostina — Genta Abramo con Fattori Clara — Meynardi Carlo con Negrone Teresa — Valenza Carlo con Pecchio Delfina.

MORTI: Borri Giacomo, d'anni 66, di Torino, cordaio, via Lanzo, 246.
Accossato Rosa, id. 71, di Cambiano, casalinga.
Barbasio Teresa n. Dervella, id. 57, di Caluso, casalinga, Chiesa della Salute, 24.
Toscani Maria, id. 33, di Torino, negoziante, via Nizza, 56.
Faria Felicina ved. Cailleri, id. 79, di Torino, agiata, via Santa Chiara, 60.
Buoni Anna ved. David, id. 77, di Orgiano, casalinga, via Fabrizi Nicola, 24.
Balbo Rosa nata Hennen, id. 27, di Torre Pellice, agiata, via S. Ambrogio, 23.
Menaio Teresa n. Stornia, id. 50, di Torino, lavandaia.
Orfort Rosa ved. Perotto, id. 58, di Torino, contadina.
Dallamonta Felice, id. 44, di Biella, fonditore.
Dosi Elisabetta, id. 10, di Val della Torre, scolara.
Schierano Costantina n. Serafino, id. 30, di Passerano d'Asti, sarta.
Anoti Giovanni detto Gianna, id. 45, di Torino.
Bessone Giacinto, id. 78, di Torino, verniciatore, via Venti Settembre, 17.
Bramante Margherita n. Gioanicetti, id. 78, di Venasca, casalinga, via Sacchi, 44.
Formia Felice, id. 57, di Torino, fucinatore.
Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

N. B. — Nella nota dei morti 16 e 17 luglio invece di Amarliani Alessandrina ved. Fava, leggasi Marliani Alessandrina ved. Fava.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ignazi Eugenio, pensionato, con Mauro Maria vedova Vizzano, negoziante — Tommasini Ettore, disegnatore, con Milanese Luisa — Cavarero Giuseppe, meccanico, con Costamagna Teresa — Vechino Edoardo, contabile, con Novara Teresa — Cavina Oreste, commerciante, con Berta Armida donna Ermida vedova Giacometti — Borgonuovo Alessandro, fonditore, con Nova Carolina, operaia — Epifania Ercolino, esercente, con Giordanino Teresa, sigaraia — Ferrero Riccardo, rappresentante industriale, con Grosso Carolina — Mondino Giuseppe, fucinatore, con Nossaro Paola — Torre Francesco Virginio, pittore, con Balicco Prospera detta Pierina, impiegata — Rapetti Ernesto, impiegato, con Vidotti Antonia, professoressa — Barbaresco Eraldo, litografo, con Saracco Margherita, sigaraia — Piana Giacomo, parrucchiere, con Torriani Angela, sigaraia — Blandino Mario, tramviere, con Bianchini Maria, impiegata — [illegible]

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 19 luglio 1913.

Grani fini della provincia di Torino e Cuneo da Lire 27,50 a 28,— al quintale — id. mercantili id. id. da 27,— a 27,25 — id. fini di altre provenienze nazionali da 28,— a 28,50 — id. mercantili id. id. da —,— a —,— — id. esteri teneri di Russia da 30,25 a 31,50 — id. id. di Rumania da —,— a —,— — id. id. id. del (Plata) da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. —,— a —,— al quintale — id. id. comune da 16,50 a 17,— — id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — id. estero fino da 17,— a 17,50 — id. comune da 16,50 a 17,—.

Segala nazionale da L. 19,— a 20,— al quintale — id. estera da —,— a —,—.

Farina di grano tenero marca OO da L. 44,75 a 47,75 al quintale — id. id. id. marca O da 42,75 a 44,75 — id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — id. id. id. marca B da 37,75 a 39,25 — id. id. id. marca C da 34,75 a 36,75 — Farinetta id. id. marca D da 26,— a 30,— — Semolata id. id. marca O (granito) da 41,— a 43,— — Semola di grano duro marca SS da 42,50 a 44,00 — Farina id. id. I da 31,— a 32,— — id. id. II da 29,— a 31,— — Farina di granone da 22,— a 24,— — Semolato di granone da 25,— a 28,— — Farinaccio di grano tenero da 17,— a 19,— — Crusca id. da 12,— a 15,— — Cruschello id. id. da 12,— a 15,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,00 in più della farina B.

Riso Pinese, al quintale, da L. 52,50 a 54,50 — id. Ostiglia da 51,— a 52,20 — id. Ranghino da 45,50 a 46,50 — id. Lencino da 43,50 a 44,50 — id. Originario fino da 41,75 a 42,75 — id. mercantile da 38,— a 39,— — Risetta da 23,50 a 24,— — Mezza grana da 21,50 a 22,— — Punzina da 17,— a 17,50.

Avena nostrale nera da L. 22,50 a 23,— al quintale — id. id. comune da 21,50 a 21,75 — id. nazionale id. da —,— a —,— — id. estera del Plata da 21,25 a 21,50 — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 23,— a 23,50 — id. estere (China) da —,— a —,—.

La Commissione pei cereali.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 luglio — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 102,70 (giornaliero).

Genova — Cambio settimanale Lire 102,90.

Genova, 19 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,77 1/2 — Londra Lire 25,95 1/2 — Germania Lire 126,22 1/2 — Svizzera Lire 102,55 —; — Belgio Lire 102,15 —; — Austria Lire 107,27 1/2.

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Beneficenza e Credito

CREDITO FONDIARIO

AVVISO

Il giorno 1.o agosto p. v. e successivi, alle ore 9, in una sala dell'Istituto, in via Monte di Pietà, N. 32, si farà pubblicamente l'estrazione a sorte di N. 798 Cartelle Fondiarie della Serie 3.75 0/0 netto e di N. 1053 Cartelle Fondiarie della Serie 3 1/2 0/0 netto, fra quelle state rispettivamente emesse da quest'Istituto fino al 30 giugno 1913. 31205

Le Cartelle sorteggiate saranno rimborsate in valuta legale alla pari al presentatore di esse, a cominciare dal 1.o del p. v. mese di ottobre, a' termini degli articoli 38 del testo unico di legge 16 luglio 1905, N. 646, e 41 del regolamento approvato con R. Decreto del 5 maggio 1910, N. 472.

Torino, 3 luglio 1913.

Il Presidente: Ing. GIACOMO SALVADORI.

Il Direttore Generale: [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il "colpo", dei Giovani turchi per riaffermare l'influenza mussulmana nei paesi perduti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 19, notte.

Le notizie giunte a Vienna nel corso della giornata di un'avanzata delle truppe turche verso Adrianopoli hanno destato un certo allarme. In questi circoli diplomatici si pensa che un'ostinazione del Governo turco in questa avanzata porti a nuove gravi complicazioni.

Sembra certo, per informazioni che ho raccolto in circoli austriaci competenti, che in questo momento nel guidare il movimento delle truppe turche la Sublime Porta è mossa sopratutto da ragioni politiche. Si tratta in sostanza d'un colpo di mano del partito giovane-turco che con questa manovra militare vuole sollevare il nuovo patriottismo turco e sopratutto creare un certo prestigio al Gabinetto giovane-turco consolidando la sua posizione. La Turchia è spinta in questa avanzata anche dalla Serbia e sopratutto dalla Grecia.

L'azione russa a Costantinopoli

Intanto, le Potenze non rimangono inerti: solo il Gabinetto russo tenta di spiegare una attività repressiva. L'ambasciatore russo a Costantinopoli, von Giers, secondo quanto si apprende in questi circoli bene informati, ha avuto ieri un lungo colloquio col Gran Vizir, principe Said Alì Pascià. Egli ha dichiarato a nome del suo Governo che la Russia è profondamente stupita per le notizie sull'avanzata dell'esercito turco oltre la linea Enos-Midia ed ha consigliato energicamente il Governo turco a volere mantenere la sua azione entro i limiti stabiliti dalle decisioni di Londra. L'ambasciatore ha anche soggiunto che la spedizione militare turca su Adrianopoli avrebbe una ripercussione sull'attitudine del Governo russo, il quale non potrebbe assistervi come un muto spettatore. Vi è da credere anche senza questa dichiarazione ufficiale, che il Governo russo tenterà di arrestare od almeno di annullare una riconquista turca di Adrianopoli. Ciò nonostante, secondo informazioni che si danno in qualche circolo viennese, parrebbe che il Governo turco non si lasci allarmare dalle velate minacce della diplomazia russa e pensi seriamente a qualche colpo di mano. Pare intanto che il Gran Vizir non abbia fatto alcuna dichiarazione importante in risposta al passo fatto dall'ambasciatore russo e si sia limitato ad accennare allo stato d'animo generale dell'esercito e della opinione pubblica. Pare anche, secondo notizie che però vogliono ancora conferma, che la Turchia abbia rifiutato le proposte dei delegati bulgari interrompendo con loro ogni trattativa. Il Governo fa appello alla popolazione perchè voglia con sottoscrizioni di denaro contribuire alla forza dell'esercito.

Il linguaggio della stampa russa

Interessante il linguaggio dei giornali giovani-turchi. Il «Terdschuman» parla della strada di Adrianopoli che è un cammino storico delle conquiste turche e che deve essere dall'esercito turco nuovamente liberato dal nemico. Il «Tanin» dice: «La popolazione è dominata da spirito di guerra come mai non si è avuto. Tutti gli ufficiali, prima del termine stabilito, sono tornati al loro posti; i soldati sono felici di potere marciare verso quei luoghi sui quali l'esercito disfatto da difficoltà esterne ha avuto una immeritata sconfitta. Adrianopoli deve ritornare Santa. L'esercito è deciso ad avanzare ed il Governo non potrà opporvisi in questo momento storico».

L'organo dell'unione liberale «Ifham» dice che il Governo può ora riparare a molte sciagure. La Turchia può ora provare che anche essa ha da dire una sua parola nei Balcani e non è liquidata, come si è potuto credere in Europa. Appoggiata sul suo esercito grande e bene armato, la Turchia può portare il suo giudizio nella soluzione definitiva della crisi balcanica.

La facile avanzata greca al grido di "A Sofia!",

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

L'inviato speciale del *Temps* manda dal Quartiere generale dell'esercito greco il seguente telegramma sulla situazione generale.

«L'esercito greco avanza continuamente a ventaglio verso l'antica frontiera bulgara. L'ala destra ha oltrepassato Nevrokop e l'ala sinistra è arrivata all'altezza delle gole di Kresna. Il centro marcia sulla grande strada carrozzabile della vallata dello Struma. Le esplorazioni fatte in questi ultimi giorni hanno portato alla constatazione che il nemico si ritira sempre. L'esercito greco non trova adunque alcuna resistenza od una resistenza poco importante. D'altra parte il servizio ferroviario che funziona benissimo porta sempre nuovi rinforzi all'esercito greco. Parecchi nuovi battaglioni, formati di reclute, sono già arrivati. Sono giovani imberbi che cantano nei vagoni e gridano senza tregua: «A Sofia! a Sofia!». Il rifornimento greco si fa egualmente, con ordine esemplare: molti soldati sono sofferenti per la mancanza d'acqua che in questi paesi devastati è molto rara ed anche cattiva. Su tutte le strade che ha percorso seguendo l'esercito, i villaggi ed i campi sono bruciati. Tutte le proprietà della popolazione indigena è brutalmente distrutta. I cadaveri dei greci e dei mussulmani sono orrendamente mutilati. Molti abitanti che ritornano sotto la protezione delle armi greche sono disperati; taluni sono come pazzi dal terrore e dalla sofferenza. Le sofferenze che la Macedonia da trent'anni a questa parte ha sofferto sono veramente trascurabili rispetto a questa ultima, provocata dall'esercito bulgaro battuto ed in ritirata».

Il Gabinetto bulgaro non sarebbe concorde

Sofia, 19, notte.

Il Gabinetto non ha ancora comunicato alcuna decisione circa l'apertura dei negoziati di pace. Pare che le intenzioni concilianti del Ministro degli Esteri, Ghenadieff, urtino contro la cieca intransigenza di alcuni suoi colleghi. Ghenadieff ha fatto un passo presso il Ministro di Russia per assicurarlo che i sentimenti della Bulgaria verso la Russia restano inalterati. (Ag. Stefani)

Una brigata bulgara prigioniera della cavalleria romena

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Il *Temps* riceve da Bucarest che l'ufficio stampa al Ministero della Guerra annuncia che una Brigata della nona Divisione bulgara è stata fatta prigioniera dalla cavalleria rumena che ha catturato anche 12 cannoni.

Il nuovo Governo bulgaro ha tendenze austrofile

L'insuccesso d'una grande guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, notte.

Circa l'attitudine dei Bulgari di fronte ai loro invasori si hanno poche indicazioni. Si dice che il Governo bulgaro dovrà presto prendere una decisione definitiva giacchè la sua capitale si trova ormai chiusa in un cerchio di ferro. I romeni si troverebbero, secondo notizie giunte oggi, a 31 miglia al nord-est di Sofia. I serbi sono a 42 miglia a sud-ovest e cioè a Izcor ed i Greci si trovano al sud di Sofia, a sole 50 miglia, in Djumabala.

Secondo il corrispondente del «Daily Mail» oltre a re Ferdinando, anche la Regina di Bulgaria ha telegrafato alla Regina di Romania, facendo appello affinchè l'avanzata delle truppe romene venga sospesa. La Regina rumena avrebbe risposto che i soldati romeni devono continuare l'avanzata ma che la faranno «con la più grande considerazione».

Quanto al Ministero bulgaro il corrispondente del «Times» lo descrive come austrofilo ed in contrasto con quello Daneff che era russofilo. Come è noto il Ministero Radoslavoff è completamente composto di membri di vari gruppi del partito liberale e di tutte le sezioni, un Gabinetto quindi di politica austrofila. Comunque il nuovo ministro degli esteri, secondo notizie giunte a Londra avrebbe già aperto negoziati con la Romania, la Serbia e la Grecia. Qui a Londra la posizione della Bulgaria trova molte simpatie.

Quest'oggi la rivista liberale «Nation» pubblica un lungo articolo intitolato «Lo smembramento della Bulgaria», articolo nel quale è patrocinata la causa bulgara.

«La Bulgaria, — scrive la «Nation» — ha avuto il torto di essere diventata troppo forte». Il giornale dice però che il vero autore di questo concertato schiacciamento della Bulgaria è la Russia. E conclude:

«Il paradosso della soluzione che si profila è questo: che soltanto una più piccola frazione della popolazione bulgara, per liberare la quale la Bulgaria da una generazione sta affaticandosi e per la cui liberazione essa ha combattuto la sua grande campagna di Tracia, verrà a trovarsi sotto il Governo bulgaro».

La legge militare discussa alla Camera francese

Parigi, 19, notte.

Oggi alla Camera è cominciata la discussione sulla nuova legge militare. La discussione si inizia coll'esame dell'art. 37 ultimo del progetto militare.

La nuova redazione della Commissione stabilisce specialmente che la presente legge non si applicherà alle reclute delle classi 1910 a 1912.

Jaurès ritiene che le disposizioni che mettono le classi 1910, 1911 e 1912 sotto il regime della legge 1905 siano contrarie alle dichiarazioni del Governo affermanti la necessità del servizio triennale e il mantenimento sotto le armi della classe da congedarsi. Il Governo ha fatto uno sforzo considerevole per giungere semplicemente ad aggiornare la legge al 1915. Jaurès dice che ciò è una mistificazione (*applausi all'Estrema Sinistra*).

André Lefèvre chiede il rigetto dell'art. 37. Lefèvre dichiara inammissibile che le classi 1910-1911-1912 siano considerate come se avessero concluso un contratto con lo Stato per fare soltanto due anni di ferma.

Il generale Legrand, commissario del Governo, dichiara che sarebbe eccessivo mantenere sotto le armi una intera classe perchè manca un piccolissimo numero di uomini. Ciò sarebbe sproporzionato al risultato ottenuto. La mancanza del resto sarà probabilmente riparata dagli arruolamenti e dalle rafferme (applausi).

André Lefèvre non insiste.

Si approva quindi per alzata di mano l'articolo 37, il quale stabilisce che le classi 1910-1911-1912 faranno servizio per due anni soltanto.

La nuova redazione dell'art. 37 approvato dalla Camera nella seduta di oggi e che prima includeva per la retroattività della legge è stato ritirato alla Commissione come conseguenza del voto della Camera sulla proposta che incorpora la classe del 1913 a 20 anni, e cioè nel prossimo inverno.

L'ex-presidente del Consiglio, Briand, è riapparso oggi per la prima volta alla Camera dopo l'accidente automobilistico di cui era rimasto vittima tempo fa. Egli porta ancora la mano sinistra fasciata. Numerosi deputati gli si sono fatti intorno e l'hanno felicitato per il ristabilimento della sua salute.

Un quadro sinistro della situazione a Sofia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, notte.

Il *Neues Wiener Abendblatt* dice che un commerciante austriaco, che dimora in Bulgaria, giunto a Vienna ieri sera ha fatto la seguente narrazione:

«In 24 ore di soggiorno a Sofia ho avuto l'impressione di una completa disperazione e della mancanza di un piano di azione. Durante il mio viaggio per Sofia constatai che da tutte le guarnigioni della Bulgaria settentrionale giungevano distaccamenti di truppe di varie armi dirette a Sofia, ove l'esercito bulgaro si concentra per opporsi all'avanzata degli eserciti serbo e greco contro la metropoli. Sofia offre quindi lo spettacolo di un grande quartiere militare. Tutti i dintorni della città sono trasformati in un gigantesco lazzaretto. I feriti sono curati sotto tende in modo deficiente, insieme coi prigionieri serbi e greci. Vi sono 10 o 15 mila feriti che soffrono gravemente, privi di cure, poichè il numero dei medici disponibili è appena sufficiente per l'esercito di 150.000 uomini. Scene di miseria suprema avvengono a Sofia, non essendovi mezzi per aiutare i disgraziati. Regna in città una febbrile agitazione. La popolazione è cresciuta in seguito alla concentrazione delle truppe e all'arrivo di profughi di circa la metà del numero normale degli abitanti. Qualunque comunicazione della Bulgaria con l'estero, telegrafo, telefono, posta è da 10 o 12 giorni interrotta completamente. Nella popolazione civile regna un'irritazione indescrivibile in seguito alla mancanza di notizie sulla guerra e sono diffuse le voci più strane. Lunedì, quando io giunsi a Sofia, il Re non fu veduto in tutta la giornata perchè si era recato a visitare le truppe nei loro quartieri e corse subito la voce che egli fosse stato fatto prigioniero dai Romeni. Quando Re Ferdinando, il giorno dopo, percorse le vie fu vivamente acclamato. In seguito all'aumento anormale della popolazione, il prezzo dei viveri raggiunge a Sofia una cifra addirittura enorme, benchè il Governo faccia quanto può per impedire la speculazione sulle derrate alimentari. La popolazione è profondamente indignata per il modo con cui fu diretta la politica estera e specialmente per l'azione spiegata da Daneff il quale teme di mostrarsi in pubblico ed esce soltanto circondato dai suoi amici russofili. In alcuni circoli si manifesta una corrente antidinastica. La grande maggioranza della popolazione spera però che il Re, mediante i suoi rapporti personali con le varie Corti europee, salverà la Bulgaria dalla catastrofe che la minaccia».

La Grecia non ha ancora risposto alla Nota russa

La firma della pace greco-turca

Atene, 19, notte.

I delegati greci sono partiti per Costantinopoli per firmare il trattato di pace greco-turca. La partenza dei due alti funzionari del Ministero degli Esteri non ha alcun rapporto con la guerra attuale.

Si annunzia da fonte autorizzata che il Governo ellenico non ha ancora emesso alcuna risposta alla proposta della Russia.

Due muratori italiani vittime del lavoro a Vincennes

Parigi, 19, notte.

Un incidente terribile che costò la vita a due nostri connazionali è avvenuto questa mattina a Vincennes. Delle vecchie scuole che si trovano attualmente in demolizione non restavano più che tre volte da abbattere già gli operai avevano levato una trave quando uno dei colonnati che sopportava la costruzione cedette bruscamente sotto il peso del materiale e sprofondò seppellendo due operai italiani, certi Giovanni Bernasconi e Giovanni Carini, il primo di 32 ed il secondo di 50 anni. Furono immediatamente organizzati i soccorsi e non senza grande fatica si riuscì a togliere i disgraziati di sotto le macerie. Il primo di essi, e cioè il Bernasconi, fu estratto cadavere; egli aveva la testa orribilmente schiacciata ed il petto sfondato da un enorme blocco di pietre; il Carini invece respirava ancora ma il suo bacino era sfondato. Egli moriva dopo circa un'ora all'ospedale di S. Martino dove fu trasportato in tutta fretta. Il Carini lascia la vedova e quattro figli.

La polizia ha aperto una inchiesta per stabilire le responsabilità del tragico incidente.

Un quartiere popolare a Nizza distrutto dal fuoco

Nizza Marittima, 19, notte.

Un violentissimo incendio si è sviluppato stamane, alle 4, a poca distanza dalla Scuola Saint-Pierre, tra via Magnan e Bauri-Viel. Nel quartiere operaio popolatissimo esiste una officina per la lavorazione del legno, ove sono molte macchine e grossi depositi di legname. Questi depositi hanno preso fuoco, estendendone le cause danneggiatrici a tutto il fabbricato. Accorsero i pompieri, che però non riuscirono a dar fermo alle fiamme. Intanto tutti gli abitanti, alla vista delle colossali proporzioni del fuoco, lasciarono le abitazioni. I danni sono assai; e oltre 80.000 lire. Il signor Anda, proprietario dell'officina incendiata, era assicurato. Intanto molte famiglie, abitanti nelle case vicine, che l'incendio ha distrutto o gravemente danneggiato, sono rimaste senza abitazione, e qualcuna, non assicurata, completamente sul lastrico.

L'amore in aeroplano

Giovane aviatore contuso e ferito da due signorine

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Un giovane aviatore parigino accettava quindici giorni or sono di partecipare ad un meeting di aviazione, organizzato da una grande città del centro. Ad un certo momento si presentò all'aviatore una giovane provinciale, che gli gettò le braccia al collo, ripetendogli: «Portami via!». L'aviatore, che pure aveva un'amica che lo aspettava a Parigi, non esitò un minuto ad installare la giovane provinciale sul monoplano, e per le vie dell'aria prese il volo verso la capitale: l'aviatore e l'audace signorina fecero un viaggio deliziosissimo e poche ore dopo atterrarono ad Issy les Moulineaux. Un *record* era stato battuto: quello della velocità con passeggero.

L'aviatore però non potè valersene, a causa della sua amica parigina, che lo aspettava ansiosa. L'amica dell'aviatore infedele conobbe la verità, e avvenne una scena tragica: l'amica tirò un colpo di rivoltella contro l'aviatore, che gli perforò il braccio destro. L'aviatore ebbe paura della collera di questa donna e, pentitosi, ritornò a lei. Senonchè la provinciale abbandonata cominciò a fare delle scenate, ed altieri ieri sera l'aviatore dimentico, gli tirò a bruciapelo un colpo di rivoltella, che lo colpì all'altro braccio. L'uomo prese una decisione eroica: quella di rompere con le due amiche, e come a deporre contro di esse una doppia querela per tentato assassinio.

Alla ricerca della collana che vale 4 milioni

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, notte.

L'offerta di un premio di 250 mila lire per la scoperta dei ladri della collana di perle del valore di 4 milioni di franchi non ha dato alcun risultato. Si annunzia che l'Autorità postale francese aprirà martedì prossimo una inchiesta. La cassetta che conteneva la preziosa collana è stata mandata a Londra, dove verrà esaminata lunedì prossimo da alcuni specialisti della Polizia londinese. Il gioielliere Mayer è sicuro di ricuperare la collana, e ha organizzato servizi speciali, che, è ovvio, non vengono resi pubblici. Egli riceve continuamente lettere da tutta l'Inghilterra, che gli danno indicazioni o gli chiedono schiarimenti, ma nessuna delle lettere ha portato finora un indizio degno di essere preso in considerazione.

La chiusura del Congresso delle Religioni

Un discorso dell'on. Romolo Murri

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Siccome numerosi oratori erano inscritti a parlare nel Congresso delle religioni, Congresso che doveva chiudersi questa sera, fu stabilito che le sedute continuassero in due sale differenti, in modo che due oratori potessero parlare contemporaneamente. Nelle due riunioni si discusse molto sulle basi della morale, sullo spirito di conciliazione fra i differenti culti, sui rapporti e sui doveri dei credenti liberali fra loro e con i credenti delle diverse religioni. Infine si parlò dell'organizzazione e della libertà religiosa.

Tutti gli oratori, come nei giorni precedenti, avevano facoltà di parlare nella propria lingua. E così che l'on. Romolo Murri, come scrive il *Journal*, ha potuto fare nel suo linguaggio immaginoso, musicale e colorito una conferenza sulla libertà della credenza. Egli è ritornato spesso sulla questione della religione universale, dicendo che se si volesse crearne una, questa dovrebbe avere per principio il supremo sforzo verso l'Amore e la Bontà e lo sviluppo della dignità nella vita. Si attendeva con molta simpatia l'intervento dell'on. Luigi Luzzatti, ma l'eminente uomo di Stato, che si trova al capezzale di un suo figliuolo ammalato, ha telegrafato a Boutroux il suo rammarico per non aver potuto seguire i lavori del Congresso. Invece si ascoltò con grande interesse il prof. Montet, dottore in teologia, di Ginevra, il quale parlò a favore dei mussulmani, di cui vantò la religione, fatta di bontà e di tolleranza. Il rabbino Luigi Germano Lévy, della Comunità israelitica di Parigi, ha parlato lungamente dell'emozione divina in uno stile stranamente immaginoso. Egli predicò pure il dovere della tolleranza. Il figlio dell'ex Carmelitano Padre Giacinto, il commediografo Paolo Giacinto Loyson, il prof. Wilfredo Monod, il reverendo Atter Singh, noto indù, hanno parlato lungamente sullo stesso argomento. Il Congresso fu dichiarato quindi chiuso.

Oggi i congressisti hanno ascoltato alcuni sermoni nell'Oratorio: essi hanno visitati i luoghi dove sono morti i martiri del protestantesimo, che il pastore John Viénot ha esaltato nel suo libro recente: *A travers le Paris des Martyrs*. Infine i congressisti inaugurarono, al cimitero del Père Lachaise, un monumento sulla tomba del Padre Giacinto Loyson.

Un'assemblea di tramvieri ad Asti

Asti, 19 notte.

Nel salone della Casa del popolo, promossa dalla locale Sezione del Sindacato dei ferrovieri italiani, ha avuto luogo un'assemblea di tranvieri della linea Astese-Monferrina. La Direzione della tranvia aveva messo a disposizione dei propri dipendenti due tranvie speciali, una da Altavilla e l'altra da Canale, che giunsero alle ore 20,15. Alle ore 20,30 il salone era gremito di persone. Presiedeva Pietro Tartaglino, segretario della Sezione astigiana del Sindacato.

Appena aperta la seduta, sorse un vivacissimo incidente, che minacciava di degenerare in un tumulto, per la presenza nell'assemblea del direttore della tranvia e di non organizzati. Alfine questi furono esclusi dall'adunanza, la quale potè svolgersi in perfetto ordine, senza ulteriori incidenti. Ecco l'ordine del giorno approvato:

«Il personale di tutte le categorie tranviarie della Società Astese-Monferrina, riunito in assemblea nella Casa del popolo per discutere in merito all'elenco che la Società emanò per le eventuali elezioni dei rappresentanti di categorie; verificando in esso una grande alterazione di qualifiche, la quale crea una grande confusione, così da rendere impossibile ad una rappresentanza di esplicare il suo mandato con vera giustizia, protesta energicamente contro questo sistema poco giusto usato dalla Società stessa e delibera nel medesimo tempo di inviare un reclamo al direttore del Circolo di ispezione delle ferrovie di Torino, affinchè, come detta l'art. 5 del regolamento per la nomina della rappresentanza, provveda alle necessarie modificazioni, ed obblighi la Società ad attribuire al personale quelle classifiche e quei gradi che le spettano; avvisa intanto la propria Commissione di 9.a categoria, affinchè porti anche la Commissione permanente a conoscenza di quanto succede».

Viva agitazione fra i tramvieri di Cuneo

Cuneo, 19, notte.

Regna viva agitazione tra il personale tramviario delle linee della nostra provincia che fanno capo al deposito di Saluzzo. Già dopo il disastro sulla Cuneo-Dronero in cui ebbero a perdere la vita un macchinista ed un fuochista, fu votato un vibrato ordine del giorno contro lo stato del materiale che è causa di continui inconvenienti.

Ora un'altra ragione si aggiunge alla abbastanza movimentata critica del personale alla Direzione. Tale ragione è spiegata in un ordine del giorno che è un preavviso forse di qualche estrema deliberazione dei tranvieri.

La scomparsa di due angeli del Della Robbia

Due sacerdoti e un marchese arrestati

Firenze, 19, notte.

Si ha da Pistoia notizia di un audace furto commesso nella vicina chiesa di Marliana, da dove sono scomparsi due angeli di terra cotta, del Della Robbia: le due opere sono state sostituite con due altre di fattura moderna. Per qualche tempo nessuno si accorse della sostituzione, ma poco dopo circolò in paese il sospetto. Furono condotte alla chiesa persone capaci di giudicare se realmente i due angeli avessero preso il volo: il sospetto divenne certezza. Riferita la cosa al comandante dei carabinieri, questi si recò dal parroco, ma gli fu detto che egli era a Montecatini ed allora parlò col Cappellano, che però non gli seppe dare al riguardo alcuna indicazione. Allora sporse regolare denuncia al Procuratore del Re e sul posto si è recato un pretore, che ha aperto regolare inchiesta. Ed il fatto, in base alle indagini fatte, si può ricostruire così: il 29 giugno ultimo scorso fu visto un individuo recarsi alla chiesa di Marliana: era un signore dall'aspetto distinto, che più tardi si seppe essere il marchese Adriano Franzoni: questo signore fu ricevuto dal parroco. Dopo aver cordialmente parlato col sacerdote, il marchese si sedette a mensa con lui e terminato il pranzo fu veduto uscire con un grosso involto, che si suppone contenesse i due angeli del Della Robbia.

In base ad ulteriori indagini si è proceduto all'arresto di don Francesco Soldi, parroco di Badia Pacciana, e del di lui fratello, don Pio Soldi, parroco di Marliana.

Ulteriori notizie ci fanno sapere che è stato arrestato il marchese Adriano Franzoni e che gli angeli del Della Robbia sono stati ricuperati.

Il tenente di vascello Cavalieri cade in mare durante un volo in idroplano

Venezia, 19, notte.

Stamane, alle ore 8, il tenente di vascello Cavalieri era uscito dalla stazione degli idroplani per intraprendere un volo con il suo apparecchio Blériot. In una lancia lo seguiva il tenente di vascello Ginocchio, comandante della scuola. Il Cavalieri si era alzato circa un centinaio di metri, quando improvvisamente si è spezzata un'ala e l'apparecchio perduto l'equilibrio precipitava in mare.

Il Cavalieri poco prima che il suo apparecchio sfiorasse l'acqua spiccò un salto dal seggiolino e si mise a nuotare, mentre l'apparecchio affondava nell'acqua in pochissimi minuti. Il tenente Ginocchio accorse in aiuto del Cavalieri, che nella caduta era fortunatamente rimasto illeso.

Sei casi gravi di avvelenamento

Alessandria, 19, notte.

Alla cascina Castagna in territorio del comune di Torre Garofoli si sono verificati sei casi di avvelenamento per avere mangiato dei salami fatti con carne infetta. Alcuni dei colpiti, tutti contadini, versano in gravi condizioni. L'autorità giudiziaria recatasi sul posto ha potuto accertare che i salami erano stati confezionati con carne già in putrefazione, da parte di un negoziante di San Giuliano Vecchio, un sobborgo di Alessandria. Le indagini continuano per accertare ulteriori responsabilità.

ULTIME DI SPORT

Il Giro di Francia

L'undicesima tappa vinta da Buysse

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 19, notte.

Nell'undicesima tappa i valorosi routiers, ridotti al numero di ventinove, daranno oggi l'assalto al Colle del Galibier, uno dei più rudi di tutto il giro di Francia. Dopo il percorso della ultima tappa, la classifica non si è di molto modificata. Dei grandi mutamenti non sono avvenuti, ma i concorrenti hanno ancora fra di loro chi una grande distanza e chi invece l'ha diminuita. Infatti il concorrente Faber si è messo improvvisamente in evidenza, classificandosi quarto nella classifica generale, mentre Garrigou ha guadagnato un quarto d'ora sopra Thys. Petit Breton, nel frattempo, è ad un'ora di distanza dal primo arrivato nella classifica generale ed a meno di mezz'ora dal secondo. Egli può dunque realizzare ancora le speranze dei suoi amici e dei suoi ammiratori, dei quali rimane sempre il favorito, malgrado possa considerarsi solo nella sua *équipe* nella lotta contro l'*équipe* Peugeot, che ha ancora tutti gli suoi concorrenti.

Il percorso della tappa Grenoble-Ginevra (Km. 325) è dei più difficili; la partenza tuttavia è stata data stamattina, soltanto alle ore 3.30 e ventinove corridori hanno preso la partenza, e cioè quindici aggruppati e quattordici isolati. Come era facile prevedere, il plotone di testa tenta subito di formarsi ed arriva a Bourg d'Oisans, a quarantanove chilometri dalla partenza, alle ore 5.14, nel seguente ordine: Faber, Engel, Christophe, Garrigou, Holstein, Spiessens, Vandaele, Thys, Petit Breton, Deman, Petit-Jean, Buysse.

Al tunnel di Infernet, a causa di uno slittamento di due corridori, avviene una caduta generale. Il plotone di testa si disgrega, ma riesce però a formarsi in parte a Dauphin, cosicchè l'arrivo a Lapravè, a settantasei chilometri, il primo controllo fisso avviene alle ore 6.38, con un gruppo, alla testa del quale stanno Garrigou, Faber e Alavoine, seguiti da altri dodici corridori. Il secondo plotone, del quale fanno parte Canepari e Bertarelli, giunge alle ore 6.54. Al colle di Galibier avvengono i primi tentativi di distacco e Buysse si stacca, mentre gli altri tentano inutilmente di raggiungerlo. Buysse guadagna così terreno e conservando qualche minuto di vantaggio su Faber, giunge a Valloires, a centoquattordici chilometri, alle ore 8.10, Faber alle 8.16, Thys alle 8.18, Garrigou e Petit Breton alle 8.20.

I corridori tentano ancora una volta di raggrupparsi, ma ormai la loro fatica è vana e l'arrivo a San Michel ha luogo su per giù nello stesso ordine e con la medesima distanza fra i corridori.

Al controllo fisso di San Michel, a centotrentun chilometri, giunge primo Buysse alle 8.43, Faber alle 8.47, Thys alle 8.53, Petit Breton, che è riuscito a distanziare di qualche minuto Garrigou giunge alle 8.55 e Thys, che pure è riuscito a distanziare Garrigou, arriva alle 8.59. Garrigou arriva alle 9 e poscia viene G. Alavoine, Deman e Engel, Lambot alle 9.4, Christophe e Petit-Jean alle 9.10. L'ora probabile preveduta per l'arrivo a S. Michel era quella delle 10.20, invece i corridori sono giunti con un'ora di anticipo.

Il nostro Bertarelli è giunto con un'ora circa di anticipo sull'orario, mentre Buysse è arrivato con un'ora e mezza e Canepari con più di mezz'ora. A S. Giovanni Maurienne, a centoquarantasei chilometri, la situazione rimane invariata. Infatti Buysse passa al controllo alle ore 9.8, Faber alle 9.14, Thys alle 9.16, Petit Breton alle 9.20, Spiessens alle 9.24, Garrigou alle 9.25. Subito dopo S. Giovanni Faber scatta, con uno sforzo meraviglioso, favorito dalla discesa Aiguebelle, a centosettantanove chilometri, e raggiungere Buysse, passando con lui alle 10.25. Un quarto d'ora dopo giungono Thys, Petit Breton, Garrigou, Alavoine e Spiessens.

Alle ore 3.32 si vede Buysse entrare in volata verso il traguardo. Vi giunge solo alle 3.32'42", anzichè alle 5, come era previsto.

Ecco la classifica della tappa:

1.o Buysse, alle 4.31'32"; 2.o Petit Breton, alle 4.34'32"; 3.o Thys, alle 4.34'32"; 4.o Garrigou, alle 4.40'17"; 5.o Spiessens, alle 5.2'2"; 6.o Vandaele; 7.o Alavoine e Lambot, alle 5.27'8"; 8. Alavoine e 9.o Deman, alle 5.37'24"; 10.o Bertarelli; e 11.o Petit-Jean, alle 6.20'0". Quindi Faber, ferito per una caduta.

Buysse ha coperto la media [illegible] chilometri all'ora.

La "Vettor Pisani", incagliata all'imboccatura del porto di Malamocco?

Venezia, 19, notte.

La *Difesa* di stasera raccoglie la voce, e la pubblica a puro titolo di cronaca, perchè non è ancora stato possibile controllarla, di questa informazione: «La R. Nave *Vettor Pisani* si sarebbe stamane incagliata all'imboccatura del porto di Malamocco, e precisamente allo svolto dello Spignon mentre stava per entrare nel bacino di S. Marco. A quanto si dice la nave si sarebbe incagliata ad alto livello, di modo che il disincaglio si presenterebbe molto difficile, e richiederebbe molto tempo. La causa dell'incaglio sarebbe così spiegata: la *Vettor Pisani* avrebbe investito un banco di sabbia non segnato sulle carte: perciò nessuna responsabilità vi sarebbe da parte del Comandante della nave».

Recatomi dalle autorità marittime per avere particolari, si mantiene un assoluto riserbo. All'ultima ora pare che la notizia sarebbe smentita. Si sa che il contrammiraglio Milo, che si trovava a bordo della *Vettor Pisani*, sarebbe passato a bordo della *Napoli*.

NOVITA' TEATRALI

"Amore in maschera",

Operetta nuovissima di Carlo Zangarini musica di Yvan De Hartulary Darclée

Teatro Alfieri

L'aspettativa non fu delusa. Il pubblico, che in ogni ordine di posti gremì ieri sera l'Alfieri, dimostrò di gradire la nuova operetta, e l'applauso, qua e là più fragoroso che non convinto, risuonò invece a più riprese, meno insistente, ma improntato alla sincerità di impressioni di un pubblico che si diverte e sa apprezzare ciò che v'è di veramente gustoso in una piccola opera d'arte, senza lasciarsi andare ad eccessi, soltanto perchè orchestra e palcoscenico eccedono alla loro volta.

Ed è qui il punto debole della musica dell'Hartulary Darclée. Come mai egli, che pure aveva dimostrato in *Capriccio antico* di sapere scostarsi da certe vie troppo battute, ha fatto qui un passo indietro? Come mai certi momenti enfatici e certe perorazioni, che si addicono all'operetta, come l'accento di un Bossuet ad una novella di Franco Sacchetti? Ma quando mai vorranno mettersi in capo questi nuovissimi autori di operette che trapuntare su una tenue trama di valzer il pesante ricamo di un concertato, e di un finalone all'antica, è semplicemente snaturare il carattere della musica, delle situazioni, del genere operettistico?

Che accade così? Che la trama leggera si appesantisce inutilmente e dimostra la debole sua resistenza quando ridotta — come per lo più accade — a semplici raddoppi di parti, perde nell'orchestra sonora tutto quanto di agile e di fresco poteva giustificarne il contenuto. Ed io francamente non so immaginare Colombina sotto le vesti ricche e pesanti di una patrizia del Cinquecento.

Si dirà che il tema sentimentale — (ohimè! il sentimentalismo, cacciato dalla porta altrove, è entrato per la finestra nel campo dell'operetta!), — vuole atteggiamenti musicali adatti. E sia! Ma allora che cosa è questo *frisson* a fior di pelle e inevitabilmente ridotto al *piano tre per quattro* di un valzer, o al più di una mazurka, che voi volete, o signori maestri, gabellare per sentimento? Ma il valzer, così come nacque e si sviluppò, dal Lanner al primo Strauss, dal Labitzky al Waldteufel, non ebbe mai consimili pretese. Titillò i piccoli nervi delle leggere coppie danzanti del Prater viennese, E invase il mondo. Era fatto così, in un momento di gaiezza, o magari di dolce melanconia, come in *Armonia delle sfere*, di Giovanni Strauss. E così doveva e voleva vivere. Che ne avete fatto invece?

Una specie di *bonne à tout faire*, e nulla più. Ed anche su questo punto perchè anche in questo *Amore in maschera* la tempesta dei tempi dispari infittisce, ora allegra, ora lenta, ma sempre inspirata ad un solo modello: il valzer.

E novanta volte su cento sono stiracchiature, o sdolcinature, ed eleganze superficiali, atte a *chaperonner* — forse — la *folie du logis*, ma nulla più. E dico *forse*, perchè ormai il pubblico ha anche qui qualche segno di stanchezza, così come diede ieri sera.

Quanto diverso invece l'Hartulary Darclée quando ritorna alle buone fonti, e dimentica la moda del momento! Un tempo di marcia, che compare già nella sinfonia; un duettino fra Sacha e la Creola; un sestetto, di un'impronta troppo leharinna, ma assai vivace e indovinato; la danza delle farfalle; l'intermezzo orchestrale dell'atto primo; e sovratutto un duettino, di un carattere burlescamente arcadico, sono tali pagine (e ne lasciò altre) da rivelarci nel compositore una fra le migliori speranze italiane nel campo dell'operetta. Di quell'operetta, cioè, che vorrebbe divenire opera comica, ed è ancora troppo legata a certi successi dell'ora attuale per rompere le catene che l'avvingono non all'originalità superba di un Offenbach, nè alla spontaneità delicata e festosa di un Lecocq, nè ancora al brio inesauribile d'un Suppè, bensì alle smorfiette, alternanti — ed pure — a momenti di vera bellezza, e di originalità e di gusto dei libarianti.

L'Hartulary-Darclée ebbe, d'altra parte nello Zangarini un ottimo collaboratore. Da una novella del Balzac, d'una psicologia forse un po' complicata nella sua apparente semplicità, egli seppe derivare un'azione viva, agile, ricca di episodi gustosi e sovratutto vari, e arricchita da un dialogo signorile, più di quanto non accada in simile genere.

Certo, la figura di Périsse — la donna che, ricca, sentimentale ed assetata di originalità, si mette in capo di provare le gioie della maternità disprezzando l'uomo, cui essa in incognito si è data — è persino eccessivamente originale. E noi la vediamo e non la vediamo su quell'orma operettistica cara ad una psicologia assai meno complicata. Ma intanto questa figura viva, e, se non ha grande vita per sè, infondono vita in essa gli episodi e le macchiette, attraverso i quali si svolgono i casi della sua anima piccola e raffinata ad un tempo.

Ora, Yvan De Hartulary Darclée non seppe, o non volle, fare un passo più in là, e si accontentò di rivestire questa figura di vesti a noi troppo note, per interessarci ancora. E' vero che queste vesti sono eleganti, perchè il maestro non sacrifica quasi mai alla volgarità, ed è conoscitore esperto degli effetti orchestrali. Ma da lui, per la stima che egli giustamente ci inspira, avremmo avuto forse ragione di ripromettercì qualche cosa di più.

Ad ogni modo, l'operetta diverte, se non converte. E' fresca; è tagliata abilmente; è scritta bene; ed è improntata ad un'eleganza che raramente si smentisce. Certo non è difficile riconoscerne il padre; ma le ricerche sulla paternità non sono ammesse.

Rappresentata con una cura, con un affiatamento e con un senso di signorilità che rivelano in ogni particolare una direzione eccellente, come quella del Forzano; ammirata per la eleganza della messa in scena, tale da raggiungere, sovratutto nel primo atto, un carattere di rara signorilità, cantata con notevole ricerca del colore e della finezza da Anita Jolanda, e con passione dal Bagnoli (che disse bene sovratutto la bella frase «dentro l'esile giro»); recitata con brio dal Tani, dalla Tonesi, dal Gatti e loro compagni; eseguita con accuratezza dall'orchestra, diretta dal Lasi, e dai cori, quest'operetta giunse così felicemente in porto: e la cronaca deve volentieri ripetuti applausi a scena aperta, e più vivi e generali approvazioni a velario chiuso, così da costringere anche gli autori — restii a mostrarsi durante gli atti — a venire replicatamente al proscenio. E stasera l'operetta si replica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

BORSE
Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 97 77 1/2.
Id. fine corrente 97 80, 97 82 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) corso medio d'ufficio 97 77 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 82 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 87 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 37 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 37 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 37 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 65 10.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. [illegible] a 150) prezzi nominali 65 10.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 65 10.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 75, lettera 102 80.
Svizzera 5: denaro 102 55, lettera 102 65.
Germania 6: denaro 125 75, lettera 125 85.
Londra 4 50: denaro 25 [illegible], lettera 25 97.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1416, 1417, 1418 50.
» Banca Commerciale 829 50, 828 50.
» Ferrovie Meridionali 544.
» Ferrovie Mediterranee 300.
» Fiat 124.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 50 % Ferrov. 412.
» Banca d'Italia 3 75 % 482.
» Ferr. Italiane 3 0/0 [illegible].
» Ferr. Meridionali 308 50.
» Vittorio Emanuele 355 75.
» Sarde C. 329.
» Sicule 4 % oro 498.
» Secondaria Sarde 4 % 486.
» Mediterranee 4 0/0 493.
» Tramways Torinesi 4 1/2 % 499.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 498.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. cont. 482.

Molto sostenuta la Rendita, sempre ricercatissima per contanti. Bancari calmi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

19 luglio — Ore 12

Rendita 3 50 (fine corr.) 97 80, 97 82 1/2.
» 3 50 cont. (corso medio) 97 77 1/2.
» 3 50 id. (1902) id. 97 37 1/2.
Azioni Banca Italia 1416, 1416 50, 1417.
» Banca Commerciale 829, 829 50, 829.
» Banco Roma 102 50.
» Terni 1502.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 17.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 [illegible] — id. fine mese 97 [illegible].

Mediterranee 300 — Credito Italiano 543 50 — Banca Commerciale 828 75 — Banca di Roma 102 50 — Società Bancaria Italiana 95 — Banca d'Italia 1417 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 247 — Navigazione Generale 428 — Raffinerie Zuccheri 349 — Beni Stabili 286 50 — Acciaierie Terni 1502 — Società Edison 590 — Savona 206 — Elba 173 — Ansaldo 277 — Industrie Zuccheri 292 — Cotonificio Veneziano 56 — Ferrovie Meridionali 545 — Siry 120 — Metallurgica 122 50 — Ferriere 180 — Gas 1030 — Vizzola 900 — Distillerie 74 25 — Carburo 645 — Fondi Rustici 134 — Molini Alta Italia 240 — Breda 399 — Italo-Americana 159 75 — Miani e Silvestri 100 — Marconi 95 50.
Cambi: su Berlino 125 80 — Parigi 102 80 — Londra 25 90 — Svizzera 102 60 — Vienna 107 75.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:

Oscillanti. Dopo un apertura fermissima il mercato si indebolì verso chiusura su affrettati realizzi. Specialmente offerti i Bancari. Sostenuta la Rendita e i Saccariferi. Siderurgici fermi, ma poco attivi. Meno sostenuti i Cambi.

Rendita 97 77, 97 82, 97 77 — Banca 1416, 1414 — Comit 829, 828 — Credito 542 — Bancaria 95 — Meridionali 544, 542 50 — Mittel 300, 300 25 — Rubattino 426, 426 50 — Raffineria 340, 340 50 — Industria 292, 292 50 — Eridania 718, 717 — Terni 1503, 1500 — Armstrong 277, 276 50 — Elba 172, 173 50 — Savona 206, 206 50 — Molini 240 50 — Semolerie 309 — Ferriere 182 — Marconi 94, 95 — Acquedotto Pugliese 545 — Itala 60 — Voltri 228.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Rendita 3 50 fine 97 75 — Banca d'Italia 1416 50 — Banca Commerciale 826 830 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 102 50 — Bancaria 95 50 — Meridionali 545 — Mediterranee 300 — Navigazione Generale 427 — Tramways 170 50 — Elba 173 — Ansaldo 277 — Ferriere Italiane 182 — Metallurgica Italiana 123 — Piombino 104 — Antimonio 15 — Montecatini 120 — Lignite 184 — Cines 18 — Gas 1030 — Condotte d'Acqua 265 — Immobiliari 279 50 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 106 3/4 — Carburo 646 — Kerka 468 — Forni Elettrici 88 — Valnerina 180 4/4 — Azoto 120 — Soda 69 — Estrattive 46 — Montemiondo 80 — Molini Pantanella 111 50 — Fondi Rustici 136 — Risanamento 90 — Eridania 716 — Terni 1504.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	18	19		18	19
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	— —	[illegible]
Id. 3 0/0 perp.	84 [illegible]	84 [illegible]	Credito Fond.	— —	[illegible] —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5040	5040
Rend. ital.	[illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	189 —	— —
Camb. Londra	25 [illegible]	25 [illegible]	Ferr. Merid.	100 —	100 —
Con. ungh. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Rend. Russa	73 [illegible]	73 [illegible]
Obbl. Lomb.	256 —	257 —	N. prest. russo	103 [illegible]	103 [illegible]
Cambio Italia	97 [illegible]	97 [illegible]	R. Russa 1909	96 75	96 70
Turco unif.	[illegible]	[illegible]	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1720	1715	B. di Francia	— —	— —
Tunisino	421 —	[illegible] 50	Camb. Madrid	106 [illegible]	106 [illegible]
Egiziano 4 0/0	100 [illegible]	100 40	B. Commerc.	[illegible]	— —
R. ungh. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	R. Serbia 4 0/0	[illegible] 70	[illegible]
R. spagn. est.	[illegible]	[illegible]	R. Bulg. 1909	449 —	447 —
Banca Ottom.	[illegible] —	[illegible] —	Forni Piomb.	100 —	100 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Rosovice	1473	1470
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	[illegible]	[illegible] —
Rame a Londra	[illegible]	— —	Thomson	753 [illegible]	754 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	154 —	151 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	500 —	515 —
Id. 4 0/0	77 10	77 15	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	1644	1640	Ferreyra	— —	70 50
Andalouse	287 —	286 —	Radfontein	— —	[illegible]
Nord Espagne	441 —	443 —	Roodeport	54 75	[illegible]
Saragosse	425 —	425 —	Goldfields	— —	— —
Rio Tinto	1897	1895	Gedald	[illegible]	[illegible]

Tendenza sostenuta.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino del 19 luglio 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
10/12	53 55	54 58	49 50	— —	— —
11/13	53 55	51 53	— —	— —	— —
12/14	53 55	51 53	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	57 58	— —	— —	— —	— —
19/21	56 56	— —	— —	— —	— —
20/22	56 57	54 58	— —	— —	— —
22/24	58 58	53 55	— —	— —	— —
24/26	55 56	53 55	— —	— —	— —

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 19 Luglio 1913

TORINO	65	41	16	84	51
BARI	89	2	27	14	68
FIRENZE	67	75	61	1	73
MILANO	27	36	41	44	54
NAPOLI	10	47	81	56	12
PALERMO	38	7	76	46	35
ROMA	87	31	29	67	19
VENEZIA	27	86	79	17	39

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.